

RELAZIONE

sul **Primo Sottotema** (prima parte):

FORMAZIONE E MATURITA' CRISTIANA CATECHISTICA

Traccia di sviluppo:

*« L'educazione cristiana della gioventù, le missioni... non porteranno frutti duraturi se i membri degli stati di perfezione non avranno penetrato fino in fondo la Dottrina sacra, con una **conoscenza piena e uno studio incessante** » (Pio XII - Sedes Sapientiae).*

1. - L'insegnamento della Religione cristiana ha per fine di aiutare lo sviluppo del vero senso religioso, immesso da Dio Creatore in tutte le anime sue creature. Nei battezzati, inoltre, la Religione mira a coltivare soprattutto la fede, la speranza e la carità, virtù infuse la prima volta nel Battesimo,

e che hanno tutte per oggetto diretto Dio stesso, onde sono dette « virtù teologali ».

2. - Per le Aspiranti, Postulanti, Novizie, neo Professe, la conoscenza di Dio, dell'amore che Dio ci porta, del Vangelo, la pratica della **preghiera** vissuta e della **docilità** alle divine ispirazioni, devono costituire un richiamo, un impulso personale continuo all'esercizio delle **virtù cristiane**, divino perfezionamento delle **virtù umane**, presupposto necessario all'esercizio delle **virtù religiose** e dei voti di povertà, castità e obbedienza.
3. - In tutte le tappe della formazione, catechesi e vita pratica devono andare congiunte; fra l'una e l'altra deve stabilirsi un ponte, voglio dire una correlazione tale che **renda la condotta esercizio** di fede semplice, di amore ardente, di serenità attraente, di irradiante amabilità salesiana.

Umiltà, semplicità, silenzio unito al sacrificio giocondo, devono essere le virtù coltivate di preferenza dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la imitazione verace della vita terrena di Gesù e di Maria, **il nostro ideale!**

Esse sono virtù che ci aiutano a « vivere » la nostra consacrazione, per donare nella catechesi **parole divine**, capaci di coltivare la fede in Gesù che portiamo nel cuore.

RELAZIONE

PREMESSA:

Considerare lo studio e la conoscenza della **Religione cristiana**, particolarmente del Vangelo, come presupposto e fondamento essenziale della formazione religiosa salesiana specifica e qualificata delle Suore, in modo che risponda sempre più e sempre meglio alle attese della Chiesa e al fine proprio dell'Istituto secondo le **Costituzioni**.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice è nella Chiesa risposta personale e specifica a una personale e triplice chiamata; come figlia di Dio « cristiana »; come figlia prediletta della Chiesa « consacrata »; come figlia di Don Bosco e di Madre Mazzarello « salesiana ». Il presupposto, quindi, o fondamento essenziale della formazione religiosa e specifica delle Figlie di Maria Ausiliatrice è **lo studio e la conoscenza della Religione cristiana**.

Tanto più una Figlia di Maria Ausiliatrice conoscerà Dio e il suo disegno provvidenziale d'amore verso le sue creature, tanto più sarà « testimonianza autentica di quella fede viva che incarna con la sua consacrazione a Dio e che ha il dovere di comunicare alle anime con la sua missione specifica di apostola del Catechismo ».

Vivere integralmente la sua vocazione, quindi, per la Figlia di Maria Ausiliatrice significa **vivere il Vangelo** attraverso le formule vive del Catechismo studiato, approfondito e così sicuramente assimilato da

farne la sostanza della sua consacrazione e la ricchezza del suo mandato: « portare le anime delle fanciulle a conoscere, amare, servire Dio per raggiungere la salvezza ».

La definizione costituisce il **Tema base**:

« FORMAZIONE DEL PERSONALE E FORMAZIONE DELLA GIOVENTU' OGGI ».

Ogni aspetto della formazione personale, pur impegnando in atto ogni momento della nostra vita pratica, deve essere logicamente e gradualmente sviluppato secondo la linea d'azione di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nelle varie tappe fissate dalle Costituzioni: Aspirantato - Postulato - Noviziato - Juniorato - Profesato, fino ai posti di governo.

Nel piano armonico delle importanti trattazioni che seguiranno, saranno presi in esame situazioni e problemi pratici. A me è riservato ora gettare soltanto una prospettiva d'insieme, la cui linea d'orizzonte ne abbracci tutti gli aspetti panoramici.

Solo riscoprendo in noi, alla luce dello Spirito Santo, e comunicando alle anime, nella sua integrità, **la parola viva del Signore**, noi lavoreremo su una solida base unitaria.

E' evidente che alla base delle virtù religiose, perchè tutto sia diretto ad una personalità armonica, devono esserci le virtù essenziali **umane e cristiane** che hanno ragione di fondamento.

Lo stesso Papa Pio XI nell'Enciclica sulla « Educa-

zione cristiana » ci indica le linee generali del processo che deve essere seguito per ottenere il « vero cristiano ».

« *La formazione religiosa comprende tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, intellettuale e morale, individuale e sociale, non per menomarla, ma per elevarla, regolarla e perfezionarla, secondo gli esempi e la dottrina di Cristo* ».

Oggi, generalmente parlando, la famiglia e la società non offrono ambienti di soda **formazione umana**: il dinamismo della vita con le scoperte della tecnica e le facilitazioni ad ogni sorta di piaceri hanno alterato profondamente la gerarchia dei valori.

Per questo, l'Aspirante che si presenta all'Istituto, aperta al dono della vocazione, è, in linea di massima, terreno grezzo da lavorare. Va lanciata gradualmente, con metodo, nell'esercizio delle virtù umane e cristiane, quali sono: il senso della giustizia, il rispetto della dignità altrui, la rettitudine d'intenzione e di condotta, la lealtà e la sincerità con se stessa e con il prossimo, la semplicità che evita giustificazioni inutili e il doppio gioco, e che si fissa nella verità.

Dice Pio XII (Atti e Discorsi - Vol. XIII): « **Le virtù naturali** nel loro complesso e nella loro struttura vengono elevate alla dignità di vita spirituale, massimamente quando l'uomo le pratica e le coltiva proprio per divenire un buon cristiano e un degno araldo di Gesù Cristo ».

Nascono così e si alimentano nell'anima in formazione le virtù proprie della **vita religiosa sulla base del**

distacco da tutto ciò che ci tiene lontano da Dio, del rinnegamento e della rinuncia generosa, leale, totalitaria di tutto ciò che ostacola in noi la vita di Dio e la sua divina amicizia.

La vita di Dio in noi! L'Aspirante, la Postulante, la Novizia, attraverso l'approfondimento e lo studio della Religione, sulla base delle virtù teologali, fede, speranza e carità, deve costruire tutte le virtù religiose.

Oggi la fede va ritrovando un fremito nuovo di freschezza e di vitalità attraverso la catechesi moderna che noi abbiamo l'obbligo di studiare.

Le direttive ci vennero date attraverso il Convegno Catechistico del settembre 1963, di cui abbiamo in mano gli Atti.

In tutte le tappe della formazione, catechesi e vita pratica devono andare congiunte; fra l'una e l'altra deve stabilirsi una correlazione tale che renda la condotta esercizio di fede semplice, di amore ardente, di serenità attraente, di irradiante amabilità salesiana.

E' necessario creare questa mentalità di fede attraverso il martellamento delle stesse verità: il Battesimo ci fa membra vive di Gesù; la stessa vita, cioè la Grazia, circola in noi facendoci tutti ugualmente fratelli suoi, figli adottivi dello stesso Padre; per mezzo della Grazia, la nostra povera carne diventa tempio dello Spirito Santo; tutti formiamo un solo corpo immenso, il corpo sociale, il Corpo mistico di Gesù.

Sensibilizzato così alla vita di Grazia, il soggetto in formazione si abitua all'ascolto interiore, a valorizzare

con docilità di mente e sano discernimento ogni moto interno od esterno.

E' questo un punto di arrivo ed è necessario, per giungervi, porre le convinzioni su base teologica.

Dalla **fede**, fatta essenza della nostra vita, sgorga la **speranza** e si accende, irradiandosi, la **carità**.

In queste virtù del cristiano battezzato sta tutta la sostanza della vita religiosa: respiro di fede, gioia di certezza, consumazione di carità.

Su questi pilastri, la giovane in formazione deve essere aiutata a costruire, in coerenza, i suoi rapporti con le Superiori e le Sorelle, ad inoltrarsi nei sentieri dell'umile abbandono in Dio, con ottimismo costruttivo, e a prepararsi al dono incondizionato di sé alle anime per amor di Dio.

Nulla di più adatto e di più immediato per far entrare la Novizia nel clima della religiosità che far studiare e vivere **Gesù nel Vangelo** tanto da far propri i suoi pensieri, le sue parole, gli atteggiamenti umano-divini della sua vita, lo spirito e le forme del suo apostolato.

La Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » di Pio XII lo afferma autorevolmente: « *E' necessario che l'opera formativa coltivi la conoscenza e l'esercizio della imitazione di Gesù Cristo, un desiderio ardente di promuovere la gloria di Dio, un amore infiammato per la difesa dei diritti della Chiesa, uno zelo intenso per la salvezza delle anime* ».

Ognuna di noi ha il dovere di rendersi nella Casa

un **Vangelo vivente** », così interpreta la nostra Veneratissima Madre il documento pontificio.

Oltre alla vita di Gesù e di Maria noi abbiamo come modello le vite dei nostri Santi Fondatori, e, come essi, anche noi siamo state elette a dare una testimonianza vitale dell'esistenza di Dio, della redenzione, del dono che Egli, Dio, ci ha fatto chiamandoci al suo servizio.

La nostra prima catechesi deve essere dunque **Vivere il Catechismo** come attuazione della parola di Dio, comunicata dal Vangelo: solo così acquisterà efficacia il nostro insegnamento catechistico.

Il tema tratta anche della formazione del personale dirigente.

Facciamoci a questo punto una domanda: per combattere il dinamismo della nostra vita, che potrebbe degenerare nell'«eresia dell'azione», non entrerà nei disegni dello Spirito Santo, che presiede alla santificazione delle nostre singole anime e dell'Istituto, che le Direttrici e le Ispettrici dedichino quotidianamente mezz'ora allo studio personale del Catechismo e dell'ascetica salesiana in orario precisato?

I soggetti in formazione devono attingere, dalla testimonianza di vita esemplare delle Superiori, alimento di fede, di osservanza, ecc.

Altre trattazioni del Capitolo Generale svilupperanno l'importanza formativa degli elementi vitali che formano il clima fisionomico della salesianità, che le Superiori devono far fiorire nelle Case con l'esempio e con opportune esortazioni; lo spirito di famiglia, risul-

tante di tutte le virtù religiose permeate dalla carità, effuse nella semplicità e nella confidenza, irradiate nella gioia di una collaborazione reciproca, sostenute soprattutto da una pietà illuminata e profonda, da una devozione sacramentale, liturgica e mariana.

La Figlia di Maria Ausiliatrice avrà grande aiuto per raggiungere la maturità spirituale salesiana specifica a cui è chiamata, dallo studio della **Liturgia**.

Paolo VI, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia promulgata nella Seconda Sessione del Concilio Vaticano II, definisce la Liturgia: « *la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano* ».

La Liturgia ci presenta l'umanità di Gesù Cristo come il primo sacramento: Egli venne come uno di noi, legato a noi per la nostra carne. E' morto, ma è risorto e asceso al Cielo. Egli continua ad unire tutti gli uomini in Lui!

La Costituzione insiste sulla partecipazione attiva e consapevole al Sacrificio della santa Messa e sulla santa Comunione come partecipazione a tutto il mistero pasquale.

Siamo nel clima autentico della salesianità. Don Bosco ci lasciò la santa Messa quotidiana, la Comunione frequente, la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima Ausiliatrice quali mezzi di santificazione personale e quali colonne per il suo sistema educativo.

Ora, in gioiosa attuazione delle direttive pontificie, in sintonia con quelle di Don Bosco, noi ci proponiamo di inserire più vitalmente la nostra giornata nello spi-

rito della Liturgia, di fare soprattutto della **santa Messa** **il centro** vero di tutta la nostra vita cristiana e di apostolato tra le figliuole, anche per dare una risposta positiva alle esigenze delle anime giovanili di oggi.

Ciascuna di noi deve imparare a vivere da mattina a sera, e per tutta la vita, la « sua Messa » profondamente inserita alla Messa di Gesù Cristo, in modo tale da dare a tutte le proprie azioni un vero valore redentivo per sè e per le anime.

Le istruzioni non sono sufficienti; non bastano da sole a far raggiungere la maturazione richiesta, occorre l'**opera formativa della Direttrice** col suo intervento di consiglio, convalidato sempre da esemplarità di vita.

La Direttrice, aperta e pronta alle direttive delle Superiori Veneratissime, deve suscitare nelle Suore e alimentare uno slancio di conquista interiore, creare nella Casa un'atmosfera di entusiasmo, di buona volontà e di fervore catechistico-liturgico che annulli il tentativo comodistico: « ho sempre fatto così », « a me hanno insegnato così », ecc.

Le Superiori debbono tener ben presente ed essere persuase che nella formazione devono essere nello spirito della Regola e ricercare il sostegno del crisma dell'obbedienza.

Devono evitare sì l'immobilismo comodista che non accetta un fatto nuovo, peraltro giudicato indispensabile da chi di dovere, ma devono anche sapere e far comprendere che la novità per la novità non può essere benedetta dal Signore ed è da evitare.

Ho cercato di dare una visione d'insieme delle trattazioni che si riferiranno alla formazione del personale religioso.

Non ho accennato alla vita delle Case in cui si svolgono opere di apostolato giovanile: formano gruppo a sè.

Ho presentato in rapido volo la necessità di una formazione catechistica posta a base della formazione religiosa del personale considerato nelle varie tappe e responsabilità: Aspirantato, Postulato, Noviziato, Juniorato.

La Relatrice che mi seguirà presenterà all'esame dell'Assemblea i programmi di Religione relativi.

In attesa che il personale giunga nelle Case più formato, la Commissione presenta all'Assemblea le seguenti proposte:

PROPOSTE

- 1^o - Organizzare annualmente Corsi di aggiornamento di Religione per le varie categorie di Suore, in modo che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice non solo siano messe in condizioni di fare il Catechismo secondo il metodo della Catechesi moderna, ma dal Catechismo stesso e dalla preparazione attingano alimento di vita religiosa.
- 2^o - Istituire al più presto nelle Case biblioteche catechistiche, in cui le Suore possano trovare i libri necessari per la preparazione personale.

3° - Istituire in ogni Casa una Sala catechistica fornita di tutti i sussidi didattici e le attrezzature necessarie. La tecnica non può sostituire la dottrina, ma la dottrina ha bisogno della tecnica per aiutare l'intuizione e promuovere l'attenzione, specie per i piccoli.

4° - A costo di qualunque sacrificio, l'Ispettrice stabilirà che in ogni Casa, piccola o grande, le Suore abbiano una volta alla settimana una lezione di Catechismo (non di ascetica) fatta da un Sacerdote Salesiano, e, in mancanza di questi, una lettura catechistica, della durata di almeno mezz'ora, su libri debitamente approvati.

5° - Nelle Case dove ci fosse una Suora con diploma di Scienze Religiose valevole per le **Scuole Superiori**, ottenuto al nostro Istituto Pedagogico di Torino o in Corsi similari tenuti nelle varie Diocesi, l'Ispettrice giudicherà se affidare a lei la suddetta lezione di Catechismo in mancanza del Rev.do Salesiano.

RELAZIONE

sul **Primo Sottotema** (seconda parte):

PROGRAMMI PER LA FORMAZIONE CATECHISTICA NEGLI ASPIRANTATI, POSTULATI, NOVIZIATI, JUNIORATI

(Vedi fascicolo a stampa, consegnato a ciascuna Capitolare)

Traccia di sviluppo:

1. - Necessità di avere, per le diverse tappe, programmi dottrinali ben definiti, ciclici e progressivi, organici e completi, di osservare con amore e fedeltà i Regolamenti stabiliti per ogni tappa.
2. - La Catechesi si attenga al metodo indicato nel Congresso Catechistico del settembre 1963. Testi proposti e metodo catechistico siano usati con saggezza, prudenza e discernimento, amati a preferenza di altri anche buoni forse, ma non indicati per la nostra famiglia; imparare, anche, e tanto, dall'esperienza.

3. - Collegamento pratico e vitale della nostra Catechesi con le altre attività educative proposte dai Regolamenti.

RELAZIONE

PREMESSA:

Siamo tutte persuase che la conoscenza di Dio e delle verità del Catechismo, l'assimilazione di esse per una condotta virtuosa e allegra insieme — « *Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri* » (San DOMENICO SAVIO) — portino ottimi risultati pratici; ciò è testimoniato nella vita di Madre Mazzarello, la quale frequentava con entusiasmo e slancio le lezioni di Catechismo, le meditava, le approfondiva e, ancor fanciulla, domandava a suo padre: « *Cosa faceva Dio prima di creare il mondo?* ».

Dal Catechismo ella traeva norma di vita cristiana, di lavoro, di sacrificio: imparava ad amare la Messa e la S. Comunione quotidiana fino ad alzarsi prestissimo alla mattina per attendere ai lavori di casa e intraprendere poi, non ostante le inclemenze della stagione, la lunga impervia strada per recarsi alla Parrocchia.

La conoscenza del Catechismo e l'amore alla Messa e a Gesù Eucaristia la resero delicatissima di coscienza, sì che non tollerava neppure l'ombra del timore di aver offeso Dio.

La biografia ci racconta come in un dubbio passò di paese in paese fino a che trovò un Sacerdote che tranquillizzò la sua coscienza.

Ammaestrate dai suoi esempi, noi siamo certe di poter educare le nostre Aspiranti, Postulanti, Novizie, ecc. a fare proprii e a vivere i propositi di Laura Vicuña:

1° - *Voglio amarvi, o mio Dio, e servirvi per tutta la vita.*

2° - *Voglio morire prima di offendervi col peccato.*

3° - *Mio Dio, datemi una vita d'amore, di mortificazione, di sacrificio. Fare la volontà di Dio è la mia orazione.*

Sempre ammaestrate dagli esempi di questa fanciulla, le educeremo a sentire la responsabilità dei propri atti davanti alla propria coscienza e a Dio, ad amare il bene e la virtù personale per impulso di coscienza, a proporsi di conseguire la perfezione a cui Dio chiama tutti i cristiani e in particolare le anime consacrate.

E' sottinteso che, data la debolezza umana, l'Aspirante, la Postulante, la Novizia, la Suora, avranno sempre bisogno di consiglio e di direttiva da parte della propria Direttrice e delle Superiori, ma avranno anche in proprio la disposizione di cercare il meglio.

PRESENTAZIONE DEI PROGRAMMI

A) Come la preparazione alla vita religiosa ha le sue tappe ed è in continuo progredire, così nel campo catechistico è necessario avere programmi dottrinali ben definiti, completi, aventi una impostazione di con-

tinuità, in modo che senza ripetizioni e dispersioni inutili, si possa raggiungere il fine.

Il Consiglio Generalizio, consapevole di questo bisogno, ha dato il compito al Centro Catechistico Internazionale F. M. A. e a Suore esperte di prepararli per tutte le Case di Formazione, e sono stati distribuiti a tutte le presenti.

La Commissione li ha esaminati con diligenza, li ha trovati impostati sui criteri del rinnovamento catechistico e rispondenti alle necessità di formazione delle nostre candidate alla vita religiosa, per i seguenti motivi:

1º - ESIGENZA DEI TEMPI, IN PARTICOLARE DEL PERIODO ATTUALE

E' risaputo che i nostri tempi sono caratterizzati da « **ignoranza religiosa** ». Lo annunciava dolorosamente anche il Sommo Pontefice Pio XII nel discorso dell'8 aprile 1956: « *L'ignoranza religiosa è uno dei mali gravissimi di cui soffre il mondo moderno* »; e il 4 novembre 1953 aveva detto che « *questa ignoranza spiega le apostasie* ».

E' la dolorosa conseguenza di idee filosofiche laiciste e materialiste che si sono andate diffondendo in questi ultimi secoli e che hanno condotto all'attuale neo-paganesimo, scalzatore di ogni senso morale. « *Si è operata una insanabile frattura tra la Religione e la vita* », sono ancora parole di Pio XII, « *come se Dio non esistesse affatto per la realtà dell'essere, per la professione, per l'economia, per le pubbliche istituzioni* »,

separazione che è « *la causa e l'effetto della laicizzazione di tutto l'uomo* ».

Questa « frattura tra Religione e vita » ha il suo riflesso nella famiglia e nell'educazione familiare, per cui l'Aspirante viene a noi con tutto un complesso di impressioni e forse di convinzioni assai materialiste e laiciste.

L'istruzione religiosa e la vita dell'Aspirantato devono smantellare gli errori per ricostruire la vita cristiana sulle basi delle virtù teologali.

2º - INTERESSE DEGLI STUDIOSI CONTEMPORANEI

Oggi l'interesse degli studiosi è rivolto al contenuto della Catechesi, con un ritorno alle fonti storico-liturgiche dell'Antico e del Nuovo Testamento, secondo il catecumenato della Chiesa primitiva in lotta con la società pagana; tale catecumenato, poi, venne continuato nei secoli più cristiani dalla famiglia e dalla società.

Con questo ritorno alle fonti dirette della parola di Dio, la catechesi acquista una struttura vitale e il catechizzato impara non solo a credere in Dio, ma a vivere nella propria condotta le verità che Egli ci ha rivelato, obbedendo alla sua santa legge.

3º - CATECHISMO IN FUNZIONE DI VITA

Nell'insegnamento della Religione, l'importanza non sta nel numero delle nozioni che si acquistano, quanto nella mentalità che si forma: mentalità cristiana che sappia vedere il mondo della realtà che ci circonda e la vita nella luce della fede, e sia stimolata a cercare

nell'Antico Testamento, nel Vangelo, nella Liturgia, nel magistero della Chiesa, passi che l'aiutino a realizzare le proprie azioni in conformità al pensiero di Dio.

Così una figliuola, a conclusione di una lezione catechistica, non si accontenterà di dire « ho capito », « non ho capito », ma dirà a se stessa: « ed ora che cosa devo fare, che cosa devo evitare per vivere secondo Dio? ».

B) Lo sviluppo dei programmi proposti immette nell'anima delle idee-forza fondamentali e dinamiche. Esse sono:

1° - L'IDEA DELLA NOSTRA FILIAZIONE DIVINA

Siamo figli del Padre celeste, animati dalla sua stessa vita, veri membri della sua famiglia. E' il nostro titolo di nobiltà, la vera fonte della nostra gioia.

Questa idea vissuta rende ben ordinata la nostra fede, ci preserva da storpiature e da puerili deviazioni, possibili anche fra le Suore, e alimenta in noi la gioia dei « figli di Dio ».

Mamma Margherita nel piccolo Giovanni coltivò questa idea-forza.

2° - L'IDEA DELLA NOSTRA UNIONE A GESÙ CRISTO

Egli è il nostro Salvatore, per mezzo suo possediamo in noi la vita di Dio, partecipiamo alla sua missione redentrice, combattiamo e vinciamo per Lui.

Abbiamo poi in Lui un modello perfetto da imitare

per raggiungere l'ideale stabilitoci da Dio. « *Iddio ci ha preordinati a diventare conformi all'immagine del Figlio suo* » (Rom. 8-29).

Questo è ciò che ha cercato Madre Mazzarello; e lo inculcava alle Sue Figlie con le sue semplici espressioni, ma soprattutto con il buon esempio.

3° - L'IDEA DELLA NOSTRA MISSIONE DI COSTRUTTORI DEL REGNO DI DIO

Cellule del Corpo Mistico di Gesù Cristo, tutti fratelli in Lui, siamo uniti dal Suo spirito per mezzo della carità verso tutti.

La storia del popolo di Dio, che mira a riunire tutta l'umanità, è narrata nell'Antico Testamento e continua nella storia della Chiesa.

La Chiesa, Corpo Mistico di Gesù Cristo, cresce fino alla seconda venuta del Signore.

Queste idee-forza educano alla **carità**: dobbiamo amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato. Tutti uniti senza egoismi. Noi non siamo sulla terra per essere felici, ma per essere utili. Vogliamo conquistare il mondo per guadagnarlo a Gesù Cristo.

Il compianto Don Ricaldone, nel suo mirabile trattato « Oratorio e Catechismo », quando ancora non si parlava di metodo attivo, diceva: « Col progredire della didattica, anche nel campo catechistico vi potranno essere accorgimenti nuovi e applicazioni meglio indovinate, che noi accoglieremo e applicheremo con riconoscenza, se destinate a contribuire a una formazione sempre più soda dei nostri giovani ».

C) La Commissione inoltre trova che i programmi rispondono alla necessità di una formazione più solida delle candidate alla vita religiosa.

Purtroppo, per essere l'organizzazione dei nostri Aspirantati piuttosto recente, il lavoro fatto sulle giovani, in molti casi, sa di fretta, di superficialità; il personale incaricato non sempre dimostra una preparazione catechistica e psico-pedagogica adeguata.

Per tutto questo si è talvolta trascurata la formazione delle figliuole sul **piano umano**, si è voluto creare la religiosa prima ancora di aver poste ben salde le basi della personalità umano-cristiana.

L'im maturità, che lamentiamo ora in certe giovani Suore, non dipenderà forse dall'insieme di queste nostre deficienze?

Forse non ci siamo rese abbastanza conto che la nostra opera di formazione religioso-salesiana è tanto più valida quanto più segue da vicino il metodo di Dio.

PRESENTAZIONE DEI PROGRAMMI

Col permesso dell'Assemblea, passiamo all'esame e quindi alla lettura dei programmi; dopo di che ognuna vorrà esprimere il proprio giudizio per «alzata di mano» perchè entrino nella loro fase esecutiva, ad experimentum, a partire dal prossimo anno scolastico, a seconda del calendario delle varie nazioni.

Appare evidente che il programma proposto vuole raggiungere cinque gradi di formazione:

- 1° Formazione umana - individuale - Pre - aspirantato.
- 2° Formazione umana - sociale - Aspir. e Postul.
- 3° Formazione cristiana - 1° Anno di Noviz.
- 4° Formazione religioso - salesiana - 2° Anno di Noviz.
- 5° Formazione specifica - Juniorato.

E' naturale che queste tappe non possono essere successive in modo assoluto (ciò sarebbe assurdo); ma le abbiamo prese in considerazione nel senso che in ciascun periodo di formazione si dovrà insistere in modo particolare sull'acquisto di determinate virtù, pur non trascurando le altre, così che, alla fine dello Juniorato, la Suora possa aver ricevuto, attraverso un lavoro graduale, una formazione armonica umano-cristiana e religioso-salesiana.

(Si leggono i programmi per intero).

Nella strutturazione c'è del nuovo, ma per noi Salesiane, che abbiamo un patrimonio di tradizioni validissime e sperimentate, questo «nuovo» è una rivalutazione, una messa a fuoco, uno sfruttamento più pieno e soprannaturale approfondito di quanto il Santo Fondatore e la nostra Santa Madre Mazzarello hanno attuato e insegnato.

(Qui si procede all'approvazione per alzata di mano).

Veniamo alle proposte:

1^a PROPOSTA - Lo studio della Religione negli Aspirantati e nei Noviziati non dovrà essere sospeso per tutta la durata delle vacanze scolastiche, ma sarà

impegno delle Direttrici farlo continuare, concedendo al massimo **un mese** di interruzione, compresa, per le Aspiranti piccole, l'eventuale andata in famiglia.

Gli altri mesi dovranno essere utilmente impiegati nell'approfondimento delle materie studiate, su orario ben determinato, in ricerche personali sul Vangelo e in genere sui Libri sacri, sulle biografie di giovanette esemplari, di Suore missionarie, Superiore, ecc., nella preparazione di Giornate Catechistiche, sempre su argomenti significativi e formativi, ecc., ecc.

Non ci devono essere soste o vacanze nell'amor di Dio e quindi nell'impegno di formare nelle Aspiranti e Novizie **la mentalità di fede** che le deve reggere durante la loro vita di cristiane e, Dio lo voglia, di religiose.

2ª PROPOSTA - Si verifica nei Noviziati il fatto che, una volta sostenuti gli esami alla fine del 1º e del 2º anno, (in Italia, per es., questo avviene nel mese di maggio), si sospendono le lezioni di Religione e di materie affini fino ad un mese dopo la Vestizione, adducendo il pretesto che le Novizie hanno altre occupazioni.

Questo significa poco senso di graduazione dei valori: perchè sospendere ciò che è essenziale nel lavoro di formazione?

Si invitano le Reverende Ispettrici a determinare, con la Maestra e le Assistenti, un orario estivo, sia pure con ritmo più allentato, occupando le Novizie, come già si è detto per le Aspiranti, in ricerche personali, in preparazione di Giornate o Convegni cate-

chistici, ecc., soprattutto a leggere, a dare relazione orale o scritta alle proprie compagne, come efficace tirocinio all'apostolato che le attende.

In particolare si potrà stabilire che nei mesi di giugno e luglio, dopo gli esami di Religione, le Novizie del secondo anno (s'intende in Italia) svolgano le 20 lezioni del Corso integrativo dottrinale sul testo: « Messaggio cristiano in visione unitaria vitale » - Centro Catechistico Internazionale F. M. A. Torino.

Questo servirà per dare loro una visione globale sintetica dello studio fatto sui tre volumi « Il Catechismo della Dottrina Cristiana » di C. Calosso.

3ª PROPOSTA - In alcune Ispettorie si fanno svolgere nel Noviziato successivi Corsi di Esercizi Spirituali per Suore o Direttrici; questo porta non solo disturbo nell'orario, ma anche aggravio di lavoro per le Novizie, le quali troppe volte sono distolte dagli impegni di studio propri del Noviziato stesso.

S'invitano perciò le Ispettrici a stabilire nei Noviziati l'unico Corso di Esercizi Spirituali in preparazione alla santa Professione.

4ª PROPOSTA - Far funzionare negli Aspirantati le Pie Associazioni - Giardinetto, Aspiranti, Figlie di Maria - secondo i Regolamenti e gli Statuti, con particolare attività nel lavoro dei gruppi - Liturgico - Catechistico - Missionario - Ricreativo.

Ciò le aiuta nella formazione, come sarà detto nella Relazione seguente, e le prepara all'apostolato educativo.

5ª PROPOSTA - In ossequio alle direttive del Sommo Pontefice e della Chiesa, dare a tutte conoscenza adeguata dell'Azione Cattolica in tutte le sue organizzazioni e attività, ecc., anche al fine di preparare le future Assistenti Tecniche per le Parrocchie ove le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a lavorare.

RELAZIONE

sul **Primo Sottotema** (terza parte):

LA VITA DELLE NOSTRE CASE DI FORMAZIONE

Traccia di sviluppo:

1. - In tali Case la vita deve essere serena, spontanea, amabile, ricca di slancio generoso. Imitare la vita dei primi tempi: cuori aperti, fiduciosi, allegri, sinceri in cui lo Spirito Santo opera le sue meraviglie. Catechismo e vita cristiana: formare gradualmente le figliuole ad avere coscienza della propria responsabilità personale. L'istruzione specifica che si imparte sia lievitata di fede, di Vangelo, di carità, tale da sollecitare la volontà nell'esercizio della fede, della bontà amabile e diffusiva, delle virtù cristiane (Portare molti fatti, tratti dalla vita dei nostri Santi).
2. - **Giungere** ad ogni costo ad ottenere che le giovani Aspiranti, Postulanti, Novizie sentano la responsa-

bilità dei propri atti, davanti alla propria coscienza e a Dio (PIO XII - Mentis nostrae).

3. - Vogliamo il **bene** generale della Casa, della Chiesa e personale per impulso di coscienza (PIO X - Ordin. dei Seminari).
4. - L'aiuto di consiglio delle Direttrici e Sorelle sarà necessario alla debolezza umana; ma l'essenziale è che la giovane Suora **tenda da sè** alla perfezione con la grazia di Dio.

RELAZIONE

Affinchè la formazione catechistica abbia nei nostri Aspirantati la forza costruttiva invocata, è necessario prima di tutto creare un clima che metta le giovani nella disposizione di amare, accettare quanto viene proposto, per tradurlo in espressioni di vita propria, nel presente e per l'avvenire.

La Commissione, seguendo la traccia di sviluppo proposta al sottotema, afferma che la vita dei nostri Aspirantati deve:

- 1° - essere serena, spontanea, amabile, ricca di slancio generoso nell'adempimento del dovere;
- 2° - offrire alle nostre giovani una equilibrata e sana distribuzione di lavoro e di distensione;
- 3° - attuare un'igiene e una alimentazione che diano garanzia di conservare e rafforzare la salute delle figliuole, speranze vive della Congregazione.

I

NELLE CASE DI FORMAZIONE LA VITA DEVE ESSERE SERENA, SPONTANEA, AMABILE, RICCA DI SLANCIO GENEROSO NELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE

SPIRITO DI FAMIGLIA

Le giovanette devono conoscersi, manifestarsi, esprimersi con semplice e insieme fidente spontaneità.

Condizione indispensabile perchè ciò avvenga è l'attuazione dello spirito di famiglia.

Se dovessi definire questa caratteristica tutta nostra mi sentirei smarrita, ma mi soccorre la parola di Don Bosco: spirito di famiglia è « *lo stare insieme proprio come fratelli, genitori e figli di una buona famiglia* ». (M. B., XVII, 107), ed è appunto ciò che la gioventù di oggi cerca, ama, desidera.

« *Negli Aspirantati (Circ. Ven. Madre 24-10-56), il personale convive con le giovani Aspiranti tutta la giornata, deve seguirle amorevolmente, sostenerle con buoni esempi e saper esercitare, con nobiltà d'animo, la pazienza, la bontà, il rispetto angelico e la virtù sovrana dell'amorevolezza* ».

L'amore è il punto di partenza, il mezzo e il punto di arrivo di tutta la formazione.

« *L'educazione è cosa del cuore — diceva Don Bosco — e nessuno può essere buon educatore se non ha un cuore dolce, compassionevole, pieno di carità* ».

E S. Francesco di Sales: « *Lo spirito umano è di*

tale tempra che si irrita contro il rigore. Bisogna ottenere tutto per dolcezza, niente per forza. La dolcezza maneggia a suo piacere il cuore dell'uomo e ne fa ciò che vuole ».

E il nostro Santo Fondatore afferma: « *Bisogna usare grande amorevolezza coi giovani, trattarli bene. Oh, quanto si affeziona un giovane quando si vede ben trattato. Egli pone il suo cuore in mano ai Superiori ».*

Ricordiamo, Sorelle, l'angoscia sofferta e manifestata apertamente dal buon Padre nella famosa Lettera da Roma del 10 maggio 1884. Accorato egli afferma: « *Senza la familiarità non si dimostra l'affetto e senza dimostrazione d'affetto non si può avere confidenza ».*

Dunque è la familiarità che coltiva l'affetto, ed è l'affetto che educa la confidenza, la quale stabilisce « una corrente elettrica tra i giovani e i Superiori » per cui si opera e si vive in amore.

« *Don Bosco a Torino e Madre Mazzarello a Morne-se convivevano coi giovani e con le giovani il più possibile... L'arrivo dei nostri Santi in cortile, sul lavoro, era per ognuno esplosione di gioia. I cuori si aprivano e i figliuoli e le figliuole si manifestavano quali erano, facevano conoscere anche i loro difetti nella sola ansia di udirne i consigli e tradurli in pratica ».*

Nel clima familiare, le figliuole — Aspiranti, Novizie, ecc. — esprimono lealmente se stesse, sono libri aperti ove le responsabili possono scoprire i doni di Dio e aiutare le volonterose nella personale corrispondenza.

La giornata in tali Case trascorre in serena attività, il lavoro è fattore di allegria e di benessere e il benes-

sere conserva la salute, la gioia di vivere sotto lo sguardo amabile di Dio e della Vergine Santa.

Senza la caratteristica della familiarità, si corre rischio di avere cordialità apparente, superficiale, che annega la vita nel formalismo e... sforma.

Ascoltiamo invece la voce del personaggio che incitava Don Bosco a rimettere in vigore l'antico sistema: « *Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio e lagnanza ».*

Correzione

L'amorevolezza di Don Bosco non è debolezza, ma forza, desiderio del vero bene: ammette perciò la correzione.

Di Mamma Margherita si legge: « *I figli sapevano di essere amati da lei e la contraccambiavano di un amore che pareva giungere agli ultimi limiti del possibile. Tuttavia la buona madre non mancava di avvisare e di rimproverare opportunamente e di essere costante nelle correzioni ».*

« *Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, sebbene sempre con dolcezza e prudenza, perseveranza e amabilità »* (M. B., XVI, 44).

Di Santa Maria Mazzarello il biografo afferma: « *Era di carattere forte, ma quando doveva fare qualche osservazione la faceva con una certa unzione, per cui la figliuola capiva di meritare la riprensione che era unicamente per il bene dell'anima sua, e se ne partiva contenta »* (Proc. Apost. art. 129).

E ancora Don Bosco ci ammaestra: « *Abbiate amo-*

revolezza... *L'amabilità dei Superiori fomenta la confidenza: chi è confidente si lascia conquistare dalla parola e dall'esempio di chi gli vuol bene... E' sempre più efficace la soave parola di verità, di bontà comprensiva, sebbene ferma, che la voce forte di chi vuole imporsi* » (M. B., XII, 88).

Ad imitazione di Don Bosco e di Madre Mazzarello, facciamo pure correzioni, ma siano brevi parole di vita che muovano alla virtù: — così va bene — così non va. — La Madonna ti ha chiesto una rinuncia e non gliel'hai offerta — La compagna attendeva un aiuto, una comprensione, e tu sei stata chiusa nel tuo egoismo, hai soffocato in te la voce della generosità per paura di scomodarti — Hai vestito di pigrizia il tempo dello studio — ecc. ecc.

A colloquio

In un clima familiare le vocazioni si plasmano su santi esempi di unione, rettitudine, osservanza, pietà.

« A Mornese le figliuole che avvicinavano la Madre la vedevano la più attiva nel lavoro, si accorgevano che mentre le ascoltava e soddisfaceva alle loro domande, era assorta in pensieri di Dio. Quando uscivano dal suo ufficio dicevano: " Io ho il Paradiso nel cuore ". Si sentivano avvolte dal suo affetto tenero e forte; la trovavano semplice e generosa » (Maccono - S. Maria D. Mazzarello).

Ecco il modello offerto alle Direttrici per i colloqui individuali prescritti dal Regolamento.

Pie Associazioni

Non sono soltanto per i Collegi e per le Scuole, ma anche e soprattutto per gli Aspirantati. Danno un tono di familiarità, di attività, particolarmente coi lavori di gruppo.

Diceva Don Rinaldi: *« Le Compagnie (per noi le P.A.G.) devono animare e permeare tutta la Casa »* e a detta di Don Bosco sono *« ... chiave della pietà, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose »* (M. B., XII, 26).

Della nostra Santa Madre Mazzarello è scritto: *« Vedeva nella Pia Unione un mezzo efficace per mantenere il fervore tra le educande, e anche un mezzo per coltivare le vocazioni religiose »*.

Pensiamo a Laura Vicuña e al suo apostolato nel Collegio di Junin e presso la mamma.

L'ambiente di pietà del Collegio, l'esempio delle Suore hanno certo avuto una grande parte, ma l'appartenenza all'Associazione delle Figlie di Maria contribuì ad accenderla di amore alla purezza e a renderla forte di fronte alle insidie del male, apostola per la salvezza di sua madre.

In un clima sereno e familiare, circondate da una atmosfera piena di Catechismo, di attività di Associazioni e di gruppi, le nostre Aspiranti si formeranno alle virtù proprie dell'Istituto.

PIETA'

Don Bosco ci ammaestra che la vera pietà consiste nel fare bene ciò che si deve fare, e che viene alimentata dalle pratiche di pietà prescritte: Meditazione,

santa Messa quotidiana, Esame di coscienza, Visite spontanee al SS. Sacramento, Rosario, Confessione, Comunione frequente.

La nostra Santa, come Don Bosco, credeva soltanto alla pietà di chi non solo prega, ma lavora, si mortifica, obbedisce e vive in allegria. Soleva dire: « *La vera pietà consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio* ».

L'esperienza ci dice che una figliuola di vera pietà « *è umile nel conoscere la propria fragilità, forte nel resistere al rispetto umano, costante nel coltivare le virtù del proprio stato e perseverante nella preghiera che sboccia come perla dal suo cuore rapito dai divini attributi* » (Circ. Rev.ma Madre, 24-9-1945).

Domandiamoci:

Le Aspiranti che ora vengono dai Collegi, dalle famiglie e dalla società di oggi, che concetto hanno della pietà?

L'occhio vigile della Direttrice e delle Assistenti saprà scoprirlo in breve tempo, e così, con tatto delicato, introdurre le figliuole nell'atmosfera di pietà semplice e profonda, fatta di preghiera devota e di fedeltà al dovere, nell'unico desiderio di far piacere al Padre che sta nei Cieli, sotto lo sguardo della Madonna: è la pietà salesiana.

La vita di pietà presuppone un complesso di virtù umano-cristiane, che devono essere tenute presenti nel lavoro di formazione di un'Aspirante.

Non posso passarle in rassegna tutte; ne richiamo alcune che mi sembrano essenziali per la nostra vita.

Preghiera in comune

Nei primi tempi dell'Oratorio, appena attivata la Cappella Pinardi, si incominciò a recitare le orazioni in comune e la terza parte del Rosario, mentre Don Bosco celebrava la santa Messa, e non si cessò neppure per un giorno solo, malgrado la corrente contraria che andavasi già formando in quei tempi.

Un giorno fu fatta a Don Bosco l'obbiezione: « *Non sarebbe meglio che invece di far recitare ai giovani le preghiere in comune ad alta voce, lasciasse che ciascuno le dicesse sottovoce e si abituasse all'orazione mentale?* ».

Don Bosco rispose: « *I ragazzi son fatti così che se non pregano ad alta voce con gli altri, non direbbero più le preghiere nè vocalmente nè mentalmente. Quindi, posto anche che le dicessero materialmente, anche distrattamente, mentre sono occupati a pronunciare le parole, non possono parlare coi compagni, e le stesse parole che dicono solo materialmente servono a tener lontano da loro il demonio* » (M. B., VI, 173).

« *Fu notato che Don Bosco quando recitava le orazioni in comune pronunciava con un gusto speciale le parole " Padre nostro che sei nei cieli "*"; la sua voce, spiccando in mezzo a quella dei giovani, aveva in quel momento un suono armonioso che muoveva a tenerezza chi udiva » (M. B., III, 589).

Anche qui l'esempio coltiva e trascina a scoprire la nota vera della pietà: la paternità di Dio.

Papa Giovanni XXIII, nel discorso alle Religiose di Roma del 29 gennaio 1960, diceva: « *Vogliate essere vigi-*

lanti e delicatissime di coscienza: così da non favorire le dispersioni devozionali, mentre c'è tanto bisogno di imparare perfettamente non solo la recita, bensì la pratica del Pater noster ».

Il biografo della nostra Santa (Vol. I, 203) afferma: *« Fra le Postulanti ve ne era una che preferiva le sue devozioni particolari alle comuni che si facevano in casa. Maria e Petronilla ne parlarono a Don Bosco, il quale disse che non si ammettesse alla vestizione e si facesse attendere, perchè con tutta probabilità quella non avrebbe perseverato. Infatti non perseverò, e qualche tempo dopo ritornò in famiglia ».*

Dovrei ora accennare alla Messa comunitaria raccomandata dalla Costituzione sulla Liturgia, ma ne sarà fatta una trattazione a parte valevole anche per l'Aspirantato; pertanto me ne tengo dispensata.

VITA COMUNE

Racconta il biografo di Santa Maria Mazzarello (Vol. I, 243): *« Voleva che le Suore amassero la vita comune, ed ella per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto ».* E aggiunge: *« Da Roma aveva scritto di sua mano alle Suore tre avvisi che — diceva — mi ha dato Sua Santità Pio IX, assicurandomi che se una Comunità li osserva, cammina bene: 1° Uniformità nel vitto; 2° Uniformità nel vestito; 3° Uniformità nei permessi ».*

La Santa Madre affermava ancora: *« Se vogliamo avere Dio con noi, se vogliamo averLo sempre con noi, non allontaniamoci mai dalla Comunità. Una Religiosa*

ha certo buono spirito se ama la vita comune ».

Presentiamo alle nostre Aspiranti la **vita comune** come espressione di spirito di famiglia ed esercizio di virtù umano-cristiane.

Essa esercita l'obbedienza: essere là dove la Comunità ci vuole. Far scattare la volontà alla campana comporta un sacrificio, un distacco da ciò che stiamo facendo; troncato l'azione, il discorso, in ispirito di fede, sotto lo sguardo del Signore, è un atto che fortifica la volontà e la rende più pronta a compiere altri atti di osservanza.

La presenza agli atti comuni non deve essere soltanto materiale, ma attiva: *« Se la nostra mente è assente, se il cuore non porta un po' di calore, non posso dire di amare la vita comune. Il mio agire è formalismo arido, è formalismo freddo »* (Venta Madre Elba - Atti del Conv. Intern. Maestre di Novizie e Assist. di Juniorato).

RIFLESSIONE

La riflessione è un atto di volontà che bisogna coltivare. Mamma Margherita aveva cura che i suoi figli si abituassero ad operare con riflessione; ed ecco quanto la saggia madre diceva in proposito al suo Giovannino di appena 8 anni: *« Ricorda il mio consiglio: prima di fare una cosa pensa alle sue conseguenze... non sai che colui il quale da giovanetto si assuefà alla sventatezza, fatto uomo, continua ad essere irriflessivo e si attira molti dispiaceri e forse va incontro all'offesa di Dio? Abbi, dunque, giudizio »* (M. B., I, 73).

E di Madre Marina Coppa è detto: « *Non capiva come si potessero lasciare sul proprio passaggio usci aperti, disordini sul pavimento, urtare sedie, aprire finestre senza fissarle, sbatacchiare porte, essere immoderate nel ridere e nel parlare, trascurate nel portamento. Pur essendo, per la carità che la distingueva, molto indulgente in altre cose, anche più gravi, riteneva le irriflessioni mancanze abituali nell'impegno di fare della propria vita un esercizio di dominio, di rinuncia alla natura, di continua ricerca del meglio. Vivere come viene, senza riflessione, senza controllo, era da lei considerato come una continua sconvenienza, nella nostra condizione di religiose* ».

ATTIVITA' - AMORE AL LAVORO

Il lavoro era il distintivo di Madre Mazzarello. Di Lei le Suore possono attestare: « *Nessuna, nessuna di noi può fare tanto quanto la Madre Generale: essa lavora almeno per tre* ». Diceva sovente: « *Assuefatevi ad essere attive nel lavoro; non siate precipitose, ma attive* ».

Ad essa fa eco la parola di Giovanni XXIII (Penzieri e consigli) « *Essere sempre occupati e non soffrire mai della fretta è un saggio di Paradiso sulla terra* ».

« *Una Suora attiva nel lavoro è per lo più anche attiva nello spirito* » — afferma Madre Mazzarello. — E ripeteva spesso: « *Coraggio, sorelle, lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno* ».

Inculcava alle sue Figlie spirituali: « *Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra,*

ma se si sono impiegati tutti i talenti che Egli ci ha donato » (Vol. I, 383).

Chi non ama il lavoro e trova vie laterali per astenersene, non sta bene nelle nostre file. Solo col lavoro fatto preghiera, conquisteremo la santità nelle sue caratteristiche salesiane di pietà e alacrità.

Una Suora depose: « *Ho notato in Madre Mazzarello una persona di molta fede e di molta attività. Operava alla presenza di Dio e inculcava a noi di essere molto operose ed attive e di santificare le nostre azioni con giaculatorie ed avere il pensiero della presenza di Dio* ».

RISPETTO PER LE ANZIANE

Il dolore è sacro, e chi soffre ha bisogno di affettuosa comprensione.

Far sentire a una Suora che è di peso, è una crudeltà; lasciarci prendere dal nostro lavoro fino al punto di passar accanto a chi soffre senza accorgersene, è penosa superficialità e povertà di cuore.

Le ammalate! Le anziane! Esse hanno lavorato per l'Istituto e coi loro sacrifici hanno ottenuto dalla Provvidenza il benessere di cui godiamo.

Purtroppo la mentalità di molte famiglie di oggi non educa al rispetto verso i malati e gli anziani. Ciò avviene anche nelle famiglie che si dicono cristiane.

Ormai, purtroppo, è invalsa l'abitudine di ritirare il vecchio o in un ricovero o in una pensione. E si crede con ciò di aver assolto ogni dovere verso di lui.

Da questo stato di fatto deriva la necessità di coltivare nelle giovani Aspiranti e Suore l'affetto, la bene-

volenza, la riconoscenza verso le Suore anziane.

« *Benedetta la casa che accoglie come dono di Dio una sorella anziana, debole o inferma, e se la sa tenere cara anche se questa non può più dare alla Famiglia religiosa quegli aiuti che un giorno ha dato con tutto il suo buon volere e tutte le sue forze!* » (Madre Elisa Roncallo).

II

OFFRIRE ALLE NOSTRE GIOVANI UNA EQUILIBRATA E SANA DISTRIBUZIONE DI LAVORO E DI DISTENSIONE

VACANZE

La Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » dice nel capitolo della formazione: « *Si fissino le vacanze o ferie in un periodo abbastanza conveniente secondo le regioni, e in sedi quanto più possibile adatte: durante questo periodo, sospendendo opportunamente gli studi, si ristorino bene le forze della mente e del corpo, evitando però che si affievolisca l'ardore della perfezione spirituale* ».

I programmi degli Aspirantati concedono alle nostre figliuole una ventina di giorni in famiglia e stabiliscono almeno un mese di soggiorno in una località diversa dalla sede dell'Aspirantato.

La Commissione richiama l'attenzione di tutte su questo articolo del Regolamento, ed esorta a rimanervi fedeli anche a costo di sacrifici.

Non si tratta di concedere uno svago, una sospensione del dovere quotidiano: è una forte esigenza di salute e di robustezza fisica nelle figliuole che vengono a noi.

RICREAZIONE

« *Nella tradizione della nostra vita, la ricreazione è moto, allegria, espansione cordiale; stabilisce una corrente elettrica tra tutte le partecipanti, assistenti e assistite: i nervi si distendono e l'anima ha il suo dolce riposo* » (Circ. Ven. Madre, 24 - 2 - 1954).

La Direttrice e l'Assistente siano l'anima della ricreazione, partecipando ai giochi con grande cordialità e familiarità.

Nel gioco movimentato o semplicemente ricreativo, l'Assistente, pur rispettando la libera scelta del gioco e il gusto, deve essere tutto: l'arbitro che suscita, promuove, guida le gare e la scelta delle partite, con equanime larghezza, con facezie e scherzi esilaranti.

Sorella delle assistite, ne coglie l'indole e le risorse. La ricreazione è infatti palestra di conoscenza delle indoli e dei temperamenti.

L'Assistente salesiana dissimula anche la stanchezza e il malessere, si fa lieta fino a creare un clima. La mancanza di comprensione e di amore in cortile è fra le deficienze più gravi di una nostra Casa di educazione.

Le ricreazioni devono essere movimentate: « *Fate chiasso, correte, saltate, purchè non facciate peccati* » — diceva il nostro Santo Fondatore — (M. B., III, 586). « *Servite Domino in laetitia* » e voleva che i giovani

nella ricreazione si esercitassero specialmente nella ginnastica del corpo e nella musica cui egli stesso prendeva parte » (M. B., VI, 4).

Nel pensiero di S. Giovanni Bosco la ricreazione « è il migliore allettamento della gioventù, la chiave di una vita di pietà più fervorosa, di una più intensa applicazione allo studio della religione, di una maggior prontezza nel compimento dei propri doveri ».

Nel sogno dei nove anni la prima scena che si presenta allo sguardo di Giovannino Bosco è precisamente un campo di ricreazione, un cortile assai spazioso, dove sta una moltitudine di fanciulli intenti al gioco, quasi a indicargli — scrive Don Ricaldone di v. m. — che « anche con i giochi e mediante la ricreazione egli avrebbe dovuto e potuto compiere una efficace missione di bene ».

Anche gli Aspirantati devono avere cortili attrezzati con palla-canestro, palla a volo, tamburelli, cerchietti, ecc. sale da gioco con bigliardini, calcio-balilla, ping-pong.

Il movimento promosso dal gioco è un'esigenza fisica delle figliuole, mentre le prepara all'apostolato che le attende nelle nostre file.

Ecco un'istantanea scattata in un momento di ricreazione che anima il cortile di una Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'obbiettivo è scattato in un cortile di Oratorio, ma la fotografia vale anche per gli Aspirantati.

« Si vedono squadre gioiose di bimbe di tutte le età intente ai giochi più svariati, capitanati dalle Suore

stesse. Qui un gruppo gioca a " guerra mondiale " ed è così accanito nella gara che le grida oltrepassano il muro di cinta; là un'altra squadra gioca a palla-canestro; un gruppo di piccoline salta la corda; le mezzanette si dilettono sull'attalena, altre con la loro Assistente hanno formato un circolo e cantano con tutta la forza dei loro polmoni i più bei ritornelli ricreativi. E' un piacere vederle!...

Una delle preoccupazioni più assillanti delle Suore incaricate è quella di trovare sempre cose nuove. Ci deve essere per le fanciulle l'attrattiva dell'imprevisto. Ed ecco che vengono fuori le più belle trovate.

Una domenica è " la caccia al tesoro "; un'altra " il pozzo di S. Patrizio "; una terza una gara sportiva a premi; una quarta, una passeggiata con merenda; e tutto questo senza contare la sfilata delle maschere, con premio alle migliori, in tempo di carnevale; la " pentolaccia " nella prima domenica di Quaresima; la festa dell'uva a fine settembre; la festa delle castagne in novembre; la gita annuale lunga... » (Fornara - S. Maria D. Mazzarello, 176).

« Quando il gioco è animato, potete stare tranquille: dove è il gioco, non c'è il peccato ».

Nelle nostre Case, durante il tempo della ricreazione, si devono anche rigovernare le stoviglie: la Direttrice, con vigilanza materna, deve stabilire i turni in modo che le Aspiranti non siano prive della ricreazione.

E' da bocciare ogni idea di utilitarismo: cioè non è permesso occupare il tempo della ricreazione in lavori che si possono fare in altro orario.

Passeggiata settimanale

Si è ripetuto tante volte che l'Aspirantato è un Collegio modello, e quindi la Direttrice dovrà tener presente l'art. 245 del Manuale, che stabilisce la passeggiata almeno settimanale, con qualche passeggiata straordinaria una o due volte all'anno, possibilmente, secondo l'esempio di Don Bosco, a piedi.

III

ATTUARE UN'IGIENE E UNA ALIMENTAZIONE CHE DIANO GARANZIA DI CONSERVARE E RAFFORZARE LA SALUTE DELLE FIGLIUOLE, SPERANZE VIVE DELLA CONGREGAZIONE

Nella Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » è raccomandato: « *Si dia ai giovani la possibilità di esercitare il corpo non altrimenti che agli altri adolescenti e si inculchino le norme igieniche e le regole di vera e cristiana educazione* ».

Nel Convegno Internazionale delle Maestre di Noviziato il Dott. Vincenzo Vidili, allora Presidente Nazionale degli Ex-allievi Salesiani, trattava magistralmente l'argomento: « *Tra le innumerevoli responsabilità che incombono alle Famiglie religiose, appare quella della salute fisica.* »

Le giovinezze accolte "in prova" nei riguardi della loro virtù "vocativa", lo sono anche nei riguardi della

salute e della loro resistenza fisica per una vita di lavoro, di rinuncia, di sacrificio.

Vi sia nei nostri Aspirantati aria libera abbondante e vivificatrice che penetri nelle scuole, nei laboratori, nelle camerate, nelle camerette; vi sia un ben inteso senso di modestia, che non annulli l'uso dei mezzi igienici più elementari e sia curata l'alimentazione delle giovani reclute.

In alcune Case di formazione si bada più alla quantità che alla qualità dei cibi, applicando un criterio speculativo errato; così si corre rischio di compromettere il regolare funzionamento dell'apparato digerente di tutta una comunità e per tutta una vita.

Presunti risparmi, effettuati a scapito del costo nella qualità, rappresentano false economie, perchè vengono assorbite dalle medicine necessarie.

Il vitto sia « semplice, sano, ben preparato » e vario, tale da far evitare le forti spese di medicinali e di ricostituenti che una carità maggiore e una economia meglio intesa potrebbero annullare o meglio diminuire ». Così conclude il medico; e la nostra esperienza gli dà ragione.

La Ven.ma Madre nella Circolare del 24 marzo 1957 raccomanda: « *Badiamo molto alla salute delle Aspiranti, la loro età ha bisogno di alimento adeguato per qualità e per quantità. Hanno da compiere il lavoro della crescita e del consolidamento fisico, e il vitto deve loro fornire tutti gli elementi costitutivi dei tessuti e degli organi in evoluzione e sviluppo.* »

E' dovere di tutte, Direttrici, Econome, provvedere premurosamente alle loro necessità con larghezza di

cuore e comprensione fiduciosa nella Provvidenza in vista del domani ».

La Commissione richiama tutte e particolarmente le Reverende Ispettrici ad intervenire perchè gli Aspirantati abbiano **le sovvenzioni necessarie**: solo così si eviteranno gli inconvenienti lamentati sopra.

Rimanda inoltre alla trattazione che sull'argomento è stata fatta in varie riprese nel Capitolo Generale XIII (1958).

CONCLUSIONE

Tutto quanto siamo venute esponendo in queste pagine deve essere attuato **in pieno** da tutte e ovunque.

La Commissione perciò si tiene dispensata dal formulare proposte particolari, ma afferma che qui si tratta soprattutto di mettere negli Aspirantati persone capaci di intendere e volenterose di attuare quanto è prescritto.

La Commissione prega le presenti a voler donare l'apporto della loro esperienza.

Usciranno difficoltà che potranno essere vagliate e risolte insieme, in modo che finalmente gli Aspirantati siano messi in condizione di donarci un personale che dia speranza di buona riuscita, secondo le aspettative di tutte e i bisogni delle Opere dell'Istituto.

RELAZIONE

della Commissione per le Case di Formazione:

QUALIFICAZIONE DELLE CASE DI ASPIRANTATO

(Dopo la Relazione su « La vita delle nostre Case di Formazione » - **Primo Sottotema** - terza parte)

Questa Commissione sa e conosce quanto stia a cuore alle nostre Superiore e Madri l'educazione e la formazione cristiana, religiosa, salesiana, professionale delle Aspiranti, speranze vive dell'Istituto nello sviluppo delle opere di cui ebbe il « mandato » dalla Chiesa, Istituto che il Santo Fondatore offerse alla Madonna quale monumento vivente perpetuo della sua riconoscenza e a gloria di Dio.

L'assillo delle Superiore e dei Rev.di Superiori Salesiani per la istituzione e il regolare funzionamento degli Aspirantati non è di oggi, dura da un quarantennio.

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi parlò degli Aspirantati al Capitolo Generale delle Figlie di Maria

Ausiliatrice nel 1928, con invito alle Capitolari di istituirli, organizzarli, offrendo una traccia di programma. In seguito il buon Padre tornò più volte sull'argomento con l'esortazione: « *Chiudete se è necessario un Collegio, ma aprite gli Aspirantati!* ».

Da allora ad oggi le nostre Madri con insistenza ci hanno esortato ad istituire tali Case, a farle funzionare anche a costo di sacrifici onerosi e pesanti.

Nei due ultimi Capitoli Generali vennero discussi e approvati i Regolamenti e programmi dettagliati per il loro funzionamento. Regolamenti che tutte conosciamo.

Dobbiamo però convenire, e le Relazioni ascoltate ne sono testimonianza, che molto ci rimane da fare.

Poniamoci delle domande sincere sul loro funzionamento e organizzazione:

— Le Aspiranti, quelle del corso medio inferiore, frequentano classi aperte solo per loro, oppure classi in compagnia di educande o di esterne?

Perchè?

— E quelle che frequentano corsi superiori le abbiamo un po' disperse ovunque nei collegi e nelle case di studio?

— Ce ne sono di quelle che viaggiano per trasferirsi da un luogo all'altro giornalmente?

Come sono seguite?

La Commissione si permette di invitare l'Assemblea a prendere « **deliberazioni** » vitali.

1° - Far funzionare gli Aspirantati come Casa a sè, con Direttrice propria, con Maestre e Assistenti di spirito vivo, salesiano, con classi per loro sole, almeno per le scuole medie inferiori.

L'Aspirantato non sia affiancato ad una Casa di scuola, ad un collegio, ai fini di non avere l'aggravio di mantenere le Aspiranti.

2° - Non avere Aspiranti dei corsi superiori sparse a piccoli gruppi, o peggio ancora, isolate in case di scuola dell'Ispettorìa.

Qui la Commissione ha previsto la difficoltà e si permette avanzare una proposta:

-- Ispettrici di una stessa Nazione, di una stessa lingua, uniamoci per l'apertura di Aspirantati qualificati.

Non lasciamoci trattenere dalle difficoltà: I viaggi costano. La riuscita è incerta. Non esponiamo forse a lunghi viaggi, anche da un continente all'altro, Suore e insegnanti perchè imparino una lingua richiesta nella scuola?

Ebbene, l'Aspirantato vale più di una scuola. Una Aspirante ben formata vale più di un Diploma!

Consideriamo:

Gli Aspirantati troppo numerosi non funzionano bene; i troppo piccoli nemmeno: mancano di slancio e di vita. Inoltre sono gravosi per il personale richiesto e necessariamente sono « generici ».

Sorelle, perchè moltiplicare le Case di Aspirantato nell'Istituto solo per trattenerne le Aspiranti nella propria Ispettorìa, quando ragioni valide ne dimostrano l'inefficacia, anche per la difficoltà di avere personale adatto? (Vedere « Sedes Sapientiae, art. 21 - pag. 4).

La « Sedes Sapientiae » afferma (traduco al femminile): « *Se l'Ispettrice si accorge che nelle Case di Formazione la cura del personale non avviene a dovere o ne è per qualsiasi motivo danneggiata la formazione delle Aspiranti, Novizie, Suore, ha l'obbligo di coscienza di provvedere immantinenti, cambiando la situazione* ».

Potremmo trovarci in questo caso quando avessimo un Aspirantato generico con personale non adatto, oppure quando non avessimo il coraggio di fare qualche cambio. La Sedes Sapientiae impegna la nostra coscienza.

Premesso che molte Ispettorie per scarsità di numero hanno solo un Aspirantato generico;

- che tutte le Aspiranti debbono raggiungere la cultura base prescritta (scuola media inferiore);
- che non sono da ammettersi al Noviziato le Aspiranti che non danno garanzia di comprendere nemmeno l'impegno dei Voti e diventare Catechiste;
- che è controproducente disperdere le Aspiranti dei corsi superiori, necessariamente in numero limitato, in scuole e classi con allieve interne ed esterne;

- che le Aspiranti, le quali non sono adatte ai corsi superiori e non hanno raggiunto i 18 anni devono continuare la loro formazione per qualificarsi nell'Aspirantato come Catechiste e come addette ai lavori casalinghi molteplici,

è **necessario deliberare** una « qualificazione » degli Aspiranti, distribuendo le Aspiranti anche in Ispettorie diverse della stessa lingua o Nazione.

Per fare ciò si renderà necessario per qualche Ispettorìa chiudere l'Aspirantato generico, per altre mandare le Aspiranti che devono qualificarsi in altra Ispettorìa; è vero. Ma la vita dell'Istituto oggi esige da noi una comprensione e una fattiva generosità. Richiede da noi il coraggio di prendere decisioni eroiche e aiutarci a tradurle poi in pratica con dolce fermezza.

Andremo incontro ad obiezioni, a lamentele, a resistenze; ma tutto dovremo vincere nella persuasione che Dio in questo Capitolo ci ha manifestato la Sua santa Volontà: Egli vuole la preparazione adeguata del personale, **come la Chiesa lo invoca**, anzi direi, ce ne fa obbligo.

La Commissione pertanto si permette invitare le carissime Ispettrici

- a) a studiare, anche con la propria Delegata presente, le condizioni specifiche della propria Ispettorìa al riguardo;

- b) predisporre un piano esecutivo per attuare l'organizzazione grandemente necessaria;
- c) consultare le altre Ispettrici della stessa lingua allo scopo di aiutarsi scambievolmente, anche se risultasse necessario uno scambio di Aspiranti;
- d) a presentare il piano d'intesa determinato entro il giorno 5 settembre 1964 alla Madre, affinché col suo Consiglio possa approvare e decidere in merito.

RELAZIONE

sul **Secondo Sottotema:**

FORMAZIONE RELIGIOSA (Novizie - Suore)

Traccia di sviluppo:

« Lo studio della Religione deve essere continuato e sempre più approfondito: è studio fondamentale ».

1. - La formazione religiosa ha, quale presupposto, la formazione Cristiana, **la conoscenza approfondita e assimilata** del Vangelo, della Religione, ed esige corrispondenza generosa alle grazie attuali, sviluppo personale dei doni dello Spirito Santo mediante la docilità alle sue intime suggestioni e ispirazioni. La Regola è il Vangelo intonato alla santità che dobbiamo raggiungere nello spirito del Fondatore, nelle caratteristiche che la Chiesa ha approvate.
2. - Tale conoscenza deve farsi amore e servizio di Dio, servizio comune a tutti, ma in modo particolare della Suora, la quale ha compiuto una **Consa-**

crazione totale, impegnata e impegnativa: Voti e disciplina religiosa, ecco le ali per volare sempre più in alto, verso Dio e la propria perfezione e santificazione.

3. - La Suora deve amare e stimare le sue Costituzioni e Regolamenti come sicura manifestazione, nei suoi riguardi personali, della Volontà di Dio e del suo divino Beneplacito per **convinzione soprannaturale** e quindi **per forza interiore** di grazia e di amor di Dio.

Quando manchi un tale amore — si tenga per certo — le Regole, anche le più sagge, le apparirebbero aride, e le tornerebbero, poco o tanto, pesanti, e quindi cadrebbero nella disistima, nel disgusto, ed anche nell'oblio pratico della infedeltà e della inosservanza: se pure non portano all'abbandono della stessa vocazione!

(cfr. Quaderni delle F. M. A. - n. 7, La Maestra).

RELAZIONE

PREMESSA:

Il Santo Padre, nell'Udienza benevolmente concessa il 13 aprile u. s. alla nostra Madre e al Consiglio Generalizio, disse le parole già annunciate nella Circolare e nel Notiziario del mese di maggio, e che qui riporto:

« La Chiesa è contenta di voi. Vi ringrazia per il lavoro che fate, ma prima ancora che per il lavoro, vi

ringrazia per la vostra vita di consacrazione al Signore e di ricerca della vostra santificazione personale », e aggiunse:

« Portate a tutte le Suore la mia Benedizione, da quelle che hanno responsabilità fino alle più giovani e a quelle che stanno entrando nell'Istituto. Dite a queste che il Papa le benedice fin dalle soglie della vita religiosa perchè, quando avranno fatto in piena libertà la loro scelta, possano vivere in pienezza e gioia la loro oblazione al Signore ».

S. S. Paolo VI mette a fuoco che primo nostro dovere è conseguire la nostra santificazione personale. Egli infatti afferma che la Chiesa ha bisogno, sì, del nostro lavoro e lo invoca, ma siccome siamo delle « chiamate » quindi delle « prescelte », la Chiesa attende da noi una imitazione più perfetta e manifesta degli esempi di N. S. Gesù Cristo, il quale:

- per amore vestì la nostra umanità,
- per amore scelse la povertà sua compagna fino alla croce,
- per amore attuò senza soste, senza riserve, in docile obbedienza, la volontà del Padre.

Così insegnò ai « prediletti »:

- il « distacco » dagli agi della vita e dalle soddisfazioni che possono venire dalle ricchezze,
- il « rinnegamento » della volontà propria nell'adesione più perfetta ai disegni che Dio ha su ciascuno di noi.

E poichè apparteniamo ad una Famiglia religiosa con missione propria nella Chiesa, Gesù ci insegnò come si attua l'olocausto della nostra libertà nelle mani dei Superiori e delle Superiori che Egli stesso scelse e ci mise accanto quali suoi rappresentanti.

FORMAZIONE RELIGIOSA

Dopo questa visione, passo a parlare della formazione religiosa per Novizie e Suore, citando pensieri, direttive, esempi della nostra Santa.

« Non pensino le figlie di vestirsi solamente di un abito nero! Bisogna che si vestano dell'abito di tutte le virtù necessarie ad una Religiosa la quale vuol chiamarsi Sposa di Gesù. Si procurino un grande spirito di mortificazione, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà e di distacco di tutto ciò che non è Dio » (S. Maria Mazzarello - Lettera ad una Missionaria).

La nostra Santa punta sull'essenziale: sulla **mortificazione**, sull'**obbedienza**, sull'**umiltà**, virtù fondamentali per la perfezione.

Quali le mortificazioni da lei suggerite alle Suore? Mortificare la volontà, far digiunare il giudizio, dare il pane nero e secco all'amor proprio. Lavoro assiduo e costante nell'esattezza del dovere, nell'osservanza esatta, nell'assistenza continua delle alunne, nell'esercizio della carità. *« Queste — diceva — sono le mortificazioni più gradite al Signore »*.

Dell'obbedienza accenneremo in seguito; quanto all'**umiltà**, fu veramente la caratteristica della nostra

Santa. *« Grande umiltà la sua — come disse Pio XI; — si direbbe proprio una piena coscienza e il continuo ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro »* (3-5-1936).

Una buona formazione deve condurre le Novizie e le Suore a convincersi che distacco, rinuncia, spirito di sacrificio, sono sorgenti d'intima felicità.

Mornese

I compaesani di Madre Mazzarello hanno aiutato con prestazioni di lavoro e di materiale la costruzione del « Collegio », nella prospettiva di far frequentare ai propri figli le scuole secondarie senza necessità di farli viaggiare.

Ma un giorno, Don Bosco chiama Don Pestarino e gli dice: *« Ho pensato di trasportare al Collegio le Figlie dell'Immacolata. Veda di attuare il provvedimento con massima prudenza e delicatezza »* e gli confidò il motivo determinante: la Curia di Acqui teme che il Seminario sia danneggiato, non permette l'apertura del Collegio per i ragazzi.

Don Pestarino obbedisce e trasmette l'ordine a Maria Mazzarello. Tutti e due conoscono l'umore dei compaesani e si preparano a subire le conseguenze del loro malcontento. E il malcontento si manifesta subito in forme varie: proibizione alle giovani, da parte dei genitori, di andare dalle Figlie dell'Immacolata; insulti e derisioni alle Figlie quando le incontrano; malevolenze aperte; privazioni di aiuti materiali di cui necessitano in senso assoluto.

Qualche Figlia vorrebbe reagire; Madre Mazzarello la dissuade, la invoglia a sopportare per amor di Dio, a pazientare in fiducia e attendere il passare della burrasca.

Ha fede in Don Bosco; ripete sovente: « *Don Bosco è un Santo, io lo sento* » « *Egli sa che cosa vuole da noi la Madonna* ».

E meravigliosamente quelle giovani Suore sotto la sua guida, attratte dai suoi esempi, conquistate dalla sua fede, le rimangono affezionate. Non si sgomentano per l'incertezza del domani e neppure per le privazioni che già sperimentano e che si profilano numerose e sempre più gravi. Sono semplici, cercano Dio, desiderano piacerli, essere nella sua santa Volontà. Resistono alle insistenze dei parenti di tornare a casa, ove avrebbero potuto condurre una vita tranquilla; rimangono unite, fedeli e concordi.

Quale la forza che le sostiene? La confidenza in Madre Mazzarello, la docilità a Don Bosco, l'abbandono fiducioso nella divina Provvidenza.

Oggi

L'Istituto si è affermato, ha una struttura solida, una Regola approvata dalla Chiesa, un Sistema di educazione che ha dato dei Santi: offre a chi vi entra mezzi per raggiungere la propria santificazione, offre fra la gioventù un apostolato di cui la Chiesa si dichiara contenta.

Come mai si notano qua e là incertezze, dubbi, rimpianti, volontà di sperimentare altri metodi, con l'illusione che ormai bisogna scegliere il « nuovo »?

La ragione non starà nel fatto che è mancata una profonda conoscenza del Catechismo, delle Verità della Fede e l'esercizio delle virtù teologali?

E le Direttrici possono dire di aver aiutato le Sorelle a mettersi in contatto con la parola di Dio, rivelata nei Libri sacri, scritta nella Regola, e tradotta nel giudizio della propria coscienza e nella voce delle Superiori?

Virtù base per arrivare a ciò è la docilità della mente che accetta, del cuore che ama e vuole.

Come abbiamo coltivato queste virtù? Esse sole possono formare la Suora a preferire Dio e la sua parola all'opinione personale, la vita e lo spirito dell'Istituto alle novità che il mondo le presenta rivestite di attrattive abbaglianti.

Se la religiosa, nel periodo della sua formazione, costruisce nella sua coscienza convinzioni solide, se conosce quello che deve fare per vivere il Vangelo ed imitare Gesù Cristo, non cede, non si lascia smuovere. E' convinta che ogni suo cedimento si risolverebbe **in un male** per la sua anima, in un indebolimento della forza dell'Istituto, verso cui si sente obbligata. Vi trova infatti mezzi necessari per realizzare l'ideale della sua consacrazione a Dio nell'apostolato giovanile.

CONSACRAZIONE TOTALE

Ecco un concetto su cui è necessario insistere nella formazione: « *chi risponde "sì" alla chiamata del buon Dio, ha per tutta la vita il dovere di tradurre quel "sì" della propria consacrazione in preghiera ed in azione,*

vincere in amore i "se" e i "ma" che sovente, circostanze esteriori e varie e impulsi interiori ribelli, portano dal cuore alle labbra per arrestare il cammino nella virtù » (Circ. Ven.ma Madre, 24 ottobre 1958).

L'esercizio dello sforzo per superare l'umano, che serve da remora, dev'essere senza sosta, e presuppone una vigilanza, una riflessione continua e un continuo slancio d'anima verso Dio.

Suonano assai impegnative le parole di Don Bosco: « *L'Istituto ha bisogno di Suore... che amino molto lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo... di Suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione... che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poscia esaltato in cielo* » (Manuale, pag. 69 - 70).

Bisogna guidare però le Novizie e le giovani Suore ad evitare il pericolo di prendere la Croce senza Crocifisso: ossia le Suore devono imparare a prenderla con Lui, per trovare in Lui la risurrezione e la trasformazione ad una vita divina. Questo il pensiero di Madre Mazzarello che, indicando il Crocifisso alle Suore, diceva. « *Lui qui e — voltandolo aggiungeva — noi qui!* ».

Per questo è necessario una buona scelta del personale, di cui in seguito si parlerà, e la scelta è necessaria per avere Suore di buona stoffa, ossia dotate di disposizioni alla vita soprannaturale, di unione con Dio. La natura, non ostante la volontà e la grazia di Dio, potrà avere ancora i suoi cedimenti nella lotta, ma la Suora dovrà sentire nella coscienza l'umiliazione di questi cedimenti senza avvillimenti depressivi.

« *I vostri voti — così S. Giovanni Bosco — si possono chiamare altrettante funicelle spirituali con cui vi consacrate al Signore...; sono un'offerta generosa* » (Manuale, pag. 25).

« *E' Canone indiscusso — osserva il compianto Don Ricaldone — che la perfezione religiosa attinga la sua forza, si irrobustisca, si elevi sempre più in alto, quanto più abbondantemente il religioso sa attingere alle pure sorgenti dei santi voti* » (A. C. S. sett. ott., 1945).

E' necessario che le Novizie e le Suore siano ben istruite sul fatto che i Voti non rappresentano un termine, un fine, ma **semplicemente un mezzo** di perfezione, un mezzo di santificazione personale attraverso l'esercizio delle virtù oggetto del voto. Guai a noi se ci facciamo l'illusione che basti osservare il Voto!!!

I Voti sono, sì, legami volontari stretti con Dio e con l'Istituto, ma insieme sono anche forza per la natura soggetta a molteplici alternative.

Povertà

Non sarà superfluo riportare qui, in primo luogo, alcuni articoli delle nostre Costituzioni su « *Voto e virtù della Povertà* », per fissarli bene in noi ed essere quindi efficaci nel farli osservare dalle Suore, avendone già data alle Novizie una conoscenza chiara, precisa, completa prima della Professione Religiosa.

Art. 41 - « *Per il voto di povertà le Figlie di Maria Ausiliatrice rinunciano al diritto di disporre lecitamente di qualsiasi cosa temporale valutabile*

in denaro, senza la licenza dei legittimi Superiori ».

Art. 42 - *« E' proibito alle Figlie di Maria Ausiliatrice ritenere per se stesse l'amministrazione dei loro beni temporali, di qualunque genere essi siano. Pertanto, avanti la prima professione, devono cedere, con atto pubblico o privato, per tutto il tempo che saranno legate dai voti, l'amministrazione dei loro beni, e disporre del loro uso e usufrutto in favore di chi crederanno meglio, e anche del proprio Istituto, se così loro farà piacere ».*

Art. 48 - *« Qualunque cosa le Figlie di Maria Ausiliatrice acquistassero con la loro industria e come membri dell'Istituto non potranno nè riservarsela nè disporne, ma tutto deve andare a beneficio dell'Istituto stesso ».*

Questi articoli vietano alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

1° - di disporre

2° - di amministrare

3° - di riservare per sè il frutto del loro lavoro, che deve essere completamente dell'Istituto.

« ... ognuna, scrive Don Bosco nel capitolo sulla « povertà », è considerata letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatta povera per divenire ricca con Gesù Cristo ».

Non mancheranno mai di nulla però le Suore, perchè « l'Istituto provvede a ciascuna quanto è necessario per il vitto, per il vestito, per le suppellettili e per quanto le può occorrere, sia nello stato di sanità, sia in caso di malattia » (art. 49 Cost.).

E Nostro Signor Gesù Cristo nel Vangelo ha promesso il « centuplo in questa vita » a chi avrà abbandonato per suo amore i beni terreni.

La nostra Santa diceva: « Amate lo spirito di mortificazione ed anche la povertà; essa deve essere la nostra virtù prediletta. Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si concede senza alcun attacco alle stesse cose di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'ubbidienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza » (Conf. di S. Maria Mazzarello).

Le Novizie e le Suore siano gradualmente educate a comprendere tutta l'estensione della povertà evangelica e religiosa che, partendo dalla rinuncia ai beni materiali, giunge al distacco dai beni così detti naturali, quali sono: pensieri, affetti, desideri, e dai beni stessi della vita: salute, benessere, stima onore, tutto.

« Frutti interiori del "distacco" sono: equilibrio di azione, di preghiera, di offerta, di sottomissione, di sofferenza e di gaudìo, attrattiva potente sulle anime » (Circ. della Madre 24-5-1961).

Quanto bene ne verrà all'Istituto, se arriveremo ad educare le nostre Suore ad accettare, meglio ancora a godere per la mancanza anche di cose indispensabili;

oggi anche le figliuole di famiglie le più modeste, vengono a noi con la convinzione che nel possesso del denaro e dei beni materiali, nelle soddisfazioni, nei piaceri, nell'accontentamento della natura è riposta la felicità terrena. Sarà certo molto difficile persuaderle ad accettare una rinuncia di fronte alla prospettiva di soddisfazioni che giudicano innocenti.

E' infatti comune su certe labbra l'interrogativo: « *Che male c'è? E se mi soddisfa una tazza di caffè perchè vi debbo rinunciare? E se una pastiglia mi libera da un piccolo malessere, perchè non dovrò prenderla e dovrò sopportarmi il male? ecc., ecc.* ».

Ricorriamo ad esempi. Disse un giorno Madre Mazarello ad una Suora: « *Hai timore che, lavando i piatti, il ricamo a cui attendi non riesca fresco e nitido come deve essere? Lascia il ricamo, ma lava i piatti!* ». « *La stoffa che l'Istituto ti dà per indumenti di cui hai bisogno, ti sembra ruvida e andante? Accettala! E' per chi ha fatto voto di povertà! Non ricorrere al sotterfugio di domandarla ai parenti, non farti schiava nella ricerca di una mollezza* ».

Il lavoro di formazione in questo campo si presenta molto difficile e richiede virtù consumata da parte delle Superiori e insieme molta delicatezza per arrivare a persuadere senza imporre nè irritare.

S. S. Papa Giovanni XXIII dà qualche direttiva anche per la povertà degli ambienti: « *Amiamo confidare che l'occhio del Maestro divino non venga mai contristato da quella ricercatezza che potrebbe anche influire negativamente sulla vita interiore delle persone consa-*

crate a Dio, quando vivono in ambienti privi della loro aura di austerità » (Lettera alle Religiose 2 - 7 - 1962).

Dalla medesima ansia è presa la nostra Ven.ma Madre: « *Temo che la fabbrica, la costruzione, l'attrezzatura degli ambienti raggiungano il primo piano del vostro interessamento, operando un capovolgimento; temo cioè che diventino il centro dei vostri pensieri, delle vostre fatiche, delle vostre piccole economie e risparmi. Povere nel modo di vivere e nelle nostre abitazioni, avremo in abbondanza le ricchezze che provengono dalla Grazia di Dio e avremo le vocazioni* » (Circ. 24 - 10 - 1959).

S. S. Pio XII esorta. « *Esercitatevi nella mortificazione... risplendete per la modestia del comportamento e per la purezza della vita; insegnate con la parola e con l'esempio, a tutti quelli che vi avvicinano, ciò che è puro e santo* » (All'O. F. M. 23 - 5 - 1951).

Castità

Le ultime parole del Papa ci richiamano a quello splendore di purezza che deve caratterizzare noi F.M.A. e chiunque col voto di castità voglia rendere testimonianza alla santità e bontà di Dio; ricordare al mondo che il cuore umano è un abisso che può essere colmato solo da Colui che è la bellezza e l'amore per essenza.

« *Chi possiede questa virtù — dice S. G. Bosco — può applicarsi le parole dello Spirito Santo: E mi venero con lei tutti i beni* » (Manuale, pag. 35).

Coltiviamo nelle Novizie e nelle Suore un angelico riserbo quale è suggerito dalle Costituzioni: « *...ridere,*

scherzare, sempre però come pare debbano fare gli Angeli fra loro » (Art. 109).

L'art. 54 delle Costituzioni prescrive. « *La virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Primieramente perchè l'impiego che esse hanno d'istruire ed istradare i prossimi nella via della salute, è somigliante a quello degli Angeli santi; perciò è necessario che esse ancora vivano col cuore puro, ed in uno stato angelico, giacchè le vergini sono chiamate Angeli della terra. In secondo luogo perchè la loro vocazione, per essere ben eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio* ».

E il Santo Fondatore ci premunisce così: « *Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo. Fuggitele con grande premura, e tenetevene lontane non solo col corpo, ma fin colla mente e col cuore* » (Manuale, art. 5).

E Pio XII, nell'enciclica « Sacra Virginitas », afferma: « *Tutti i Santi e le Sante hanno sempre considerato l'attenta vigilanza... come il mezzo migliore per vincere il mondo e conservare l'anima pura*.

Alcuni sostengono che i cristiani non debbono essere segregati dal mondo come nei tempi passati, ma devono essere presenti al mondo, e perciò è necessario metterli allo sbaraglio, ed esporre al rischio la loro castità, affinchè dimostrino se hanno o no la forza di resistere. Quindi, i giovani chierici, i religiosi — sostengono — devono tutto vedere per abituarsi a guardare

tutto tranquillamente e rendersi così insensibili ad ogni turbamento.

E per questo si permette loro di guardare ciò che capita, senza regola di modestia; frequentare i cinema quando si tratta di pellicole non ammesse..., sfogliare riviste, leggere romanzi... e si concede loro tutto ciò perchè — dicono — ormai le masse di oggi vivono di tali spettacoli, di tali libri, e chi per ragioni di apostolato deve aiutare, occorre comprenda il modo di pensare e di vedere di oggi».

« *E' facile comprendere — continua il Papa — quanto sia errato e pericoloso questo sistema... " Chi ama il pericolo perirà in esso " (Eccl., III, 27). Viene opportuno l'avviso di S. Agostino: " Non dite di avere anime pure se avete occhi immodesti, perchè l'occhio immodesto è indizio di cuore impuro ".*

Questo metodo di formazione, così funesto, poggia sopra un ragionamento confuso. Certo, Cristo Nostro Signore, disse ai suoi Apostoli: " Io vi mando nel mondo "; ma prima aveva anche detto: " Essi non sono del mondo, come neppure Io sono del mondo ", e aveva pregato con queste parole il suo Divin Padre: " Non ti chiedo che li tolga dal mondo, ma che li liberi dal male ".

Quale giardiniere mai esporrebbe alle intemperie giovani piante col pretesto di sperimentarle? Ora, i giovani religiosi sono pianticelle tenere e delicate da tenersi ben protette e da allenare progressivamente alla conquista ».

Qui abbiamo la risposta a tutte le obiezioni moderne che vogliono esporre le Suore ad ogni rischio, col pretesto di aiutarle a raggiungere una formazione si-

cura, e renderle idonee all'apostolato fra la gioventù di oggi.

Un altro pericolo del giorno d'oggi è il seguente: E' necessario che la Suora conosca nei particolari ciò a cui rinuncia, rinunciando al Matrimonio. Senza tale conoscenza, affermano, il voto di castità potrebbe anche non essere valido.

Rispondiamo:

Uno studio approfondito e illuminato del Sacramento del Matrimonio, come la Chiesa ce lo presenta nel Catechismo, è valido a istruire una mente di sufficiente apertura e aliena da curiosità malsane e morbose.

Notiamo poi che la natura stessa a poco a poco, senza brusche iniziazioni, fa luce sul così detto « mistero della vita » che per altro è presentato con delicatezza tutta divina nella sua realtà, sia nel Vangelo dell'Annunciazione di Maria Vergine e della nascita di Gesù, sia nelle preghiere che rivolgiamo alla Madonna (Ave Maria e Salve Regina) e in tutta l'ufficiatura in suo onore (Inni, Lezioni, Responsori, ecc.).

Ci soccorre infine ancora una volta il Papa Pio XII di s. m. nella « Sacra Virginitas »: « *Gli educatori di questi giovani religiosi inculchino ad essi la legge del pudore cristiano, che è la prudenza della castità. Esso avverte il pericolo imminente, impedisce di esporsi al rischio, ed impone la fuga in occasioni pericolose.*

Il pudore fa evitare la familiarità, perchè riempie l'anima di un profondo rispetto verso il corpo, che è membro di Cristo... La castità perfetta è un dono di

Dio; è stato dato a quelli che l'hanno chiesto, a quelli che l'hanno voluto, a quelli che si sono preparati a riceverlo » (Sacra Virginitas).

Il nostro Santo Fondatore, dopo aver celebrato le lodi della purezza, ci esorta così: « *Le vostre sollecitudini siano costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gli Istituti religiosi, e voi vivrete caste e come angeli* » (Manuale, pagine 37 - 39).

Facciamo voti che ognuna di noi, giovane od anziana, arrivi a « *non più vivere nè respirare che per Gesù, nostro Sposo Celeste, con tutta purità e santità di spirito, di parole, di contegno e di opere* » (Costituzioni, art. 55).

Senza una tale interiorità, nessuna potrà irradiare la luce di candore e di pace celestiale che da noi tutte attendono, le giovani in particolare, e che esercita un fascino ed una irresistibile forza di attrazione verso la santità e bontà infinita di Dio.

Papa Giovanni esorta così le religiose: « *... la vostra consacrazione dimostri a tutti che la castità è non soltanto una virtù possibile, ma una virtù sociale, che va strenuamente difesa con la preghiera, la vigilanza, la mortificazione dei sensi* ». « *I corpi sono membra di Cristo* » e le nostre membra « *sono tempio dello Spirito Santo, il Quale ci è stato dato da Dio* » (I Cor., 6, 15 - 19).

Risplenda in noi la purezza illibata della nostra Santa. L'amore a questa virtù è condizione di ogni maternità spirituale.

Obbedienza

Inserire la Novizia, che incomincia la sua vita religiosa, in Gesù che dà inizio alla sua vita terrena dicendo al Padre: « *Ecco io vengo per fare la tua Volontà* », vuol dire **metterla nella condizione di scoprire e vivere l'impegno più vero della sua consacrazione al Signore**, fino alle sue estreme conseguenze.

Rinnegare se stesso, immolare con la propria libertà il bene più prezioso, in pratica è l'opera più ardua: è poco abbandonare ciò che abbiamo; difficile dare ciò che siamo.

Oggi è tanto diffuso il senso della propria sufficienza e vi è quasi una ribellione ad accettare regole e tradizioni; **solo un grande amor di Dio** e una costante meditazione sull'annientamento di Gesù potranno far amare alle Suore l'obbedienza.

L'obbedienza non è solo esercizio personale di mortificazione, **ma adesione al bene comune**, che la Famiglia religiosa deve perseguire insieme come espressione della volontà di Dio.

« *Perciò — insegna S. Giovanni Bosco — uno deve essere pronto ora a salire il pulpito, ora a scendere in cucina; ora a fare scuola ed ora a scopare; ora a fare il Catechismo o pregare in chiesa ed ora ad assistere la ricreazione; ora a studiare tranquillamente nella sua cella ed ora ad accompagnare i giovani nelle passeggiate; ora a comandare ed ora ad obbedire* » (M. B., VII, 47).

S. Giovanni Bosco ci indica l'obbedienza come « *via più breve per giungere al Paradiso* ». E S. Francesco di

Sales assicura che l'obbedienza « *irradiata dalla fede, compiuta in amore generoso, ci dona la pace* » (Circ. della Madre 24-5-1962).

Che cosa c'è nel Cielo e sulla terra di più grande, di più consolante, di più ambito che saperci nella santa volontà di Dio?

In qualsiasi momento, in qualunque modo la morte venisse a coglierci e portarci al divin tribunale, se ciascuna può dire a se stessa: « *Sono dove il Signore mi ha posta, sto compiendo il suo divin beneplacito, non ho messo niente del mio per trovarmi dove mi trovo, per fare un'opera piuttosto che un'altra, mi pare che la tranquillità più grande dovrebbe accompagnarci al passo supremo* » (Madre Linda, Circ. 24-2-1951).

Si diffondono correnti contrarie all'osservanza religiosa di obbedienza e di vita comune:

1) L'obbedienza — si obietta — è virtù dei mediocri e degli abulici.

— RISPOSTA:

Rispondiamo con Madre Emilia Mosca: « *L'obbedienza è la virtù dei forti e degli eroi* ». Solo chi vede Dio nei Superiori, come esorta a fare S. Francesco di Sales, sottometterà in amore l'intelletto e la volontà.

2) L'obbedienza è abdicazione della propria personalità.

— RISPOSTA:

Personalità non è affermazione orgogliosa delle proprie doti, difesa del punto d'onore, rivendicazione dei diritti personali, **ma realizzazione del disegno che Dio ha concepito per noi.**

Nella vita religiosa, solo chi vive in amore, secondo la Regola, acquista una vera personalità.

Gesù vivente in noi non distrugge la nostra personalità, anzi la realizza. Distruggere significa annullare; realizzare significa compiere pienamente.

Questa è piena personalità: giungere a pensare, fare, obbedire come Gesù, dopo aver accettato in pieno i suoi ammaestramenti. Chi ha la mentalità evangelica ha raggiunto la personalità. « *Quando hai raggiunto Cristo nella fede e nell'amore, non cercare oltre* — dice S. Agostino — *Egli è il termine!* » (Sal. LXI, Migne XXXVI, 622).

3) Obbedienza è mancanza d'iniziativa, di senso di responsabilità.

— RISPOSTA:

Noi facciamo dono a Dio della nostra intima volontà, allo scopo di meglio servirlo, nella linea tracciata dall'Autorità, interprete di Dio, ma dobbiamo agire in tutto con piena responsabilità; dobbiamo adempiere un impegno, conquistare la virtù, renderci utili, andare a Don Bosco.

L'affermazione che egli ci fa ha un tono di ispirazione ed è certamente ispirata: « *Se voi eseguirete l'obbedienza, io vi posso accertare, in nome del Si-*

gnore, che passerete in Congregazione una vita veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che dal giorno in cui vorrete fare non secondo l'obbedienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contente del vostro stato. E se nelle varie Religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della Comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza d'obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi » (Manuale, pag. 30).

DISCIPLINA RELIGIOSA

S. S. Paolo VI, nella visita a Nazareth, proclamò la necessità per ogni uomo, tanto più per ogni Religioso, di avere una **disciplina interiore ed esteriore** per divenire alunni del Vangelo e discepoli di Cristo.

Questa disciplina interiore ed esteriore ha la sua espressione concreta e viva nella **vita comune** che esige uniformità nell'orario, nel vitto, nel riposo, ma che soprattutto esige venga messo a disposizione della Comunità tutto quello che siamo e abbiamo, per pensare e agire in conformità alla Regola e ai Regolamenti.

S. Giovanni Bosco, a Lanzo nel 1877, durante il Capitolo Generale, affermò che la « *vita comune è il legame che sostiene le istituzioni religiose, le conserva nel fervore e nell'osservanza della Regola; senza di essa tutto va a soqqadro* ». E continua: « *E' bello vivere uniti col vincolo di un amore fraterno, confortabile*

tarsi a vicenda, prestarsi mutuo soccorso di opere e di consiglio! ».

Aiutiamo le Novizie e le Suore a riflettere e a persuadersi personalmente che la vita comune consiste sostanzialmente nella dilezione reciproca e nel più profondo attaccamento all'Istituto di cui si è membri.

Il nostro Santo Fondatore continua: « *Abbiamo scelto di abitare in unum: in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem* » (M. B., IX, 572-73).

Per raggiungere questa consolantissima unità, ogni Suora parteciperà attivamente alla vita di Comunità, convinta che occorre il suo personale contributo per un'azione più intima, più costruttiva, più gioiosa.

Sappia la Suora che la comunione di pensieri, di affetti, di sentimenti, di propositi, di azione nell'unità di Dio è l'aspetto più vitale della disciplina religiosa ed il segno autentico di una vocazione in crescita normale. Infatti, la testimonianza che avvicina i cuori a Dio, non è quella della carità che si esercita, ma quella della carità che unisce tra loro le anime apostoliche. E' per questa carità che Gesù ha insistentemente pregato il Padre: « *Che tutti siano una cosa sola: ut unum sint!* ».

Accettare la disciplina esteriore della Regola comune è frutto di amor di Dio e di una disciplina interiore, conquistata con successivi continuati sforzi, voluti, amati, cercati.

Quanto lavoro dovranno fare le giovani di oggi per arrivare a comprendere, ad assimilare, a vivere questa verità!

Obbiezioni sulla disciplina religiosa

1) La disciplina religiosa è vuoto formalismo.

— RISPOSTA:

Contro questa obbiezione ha alzato la voce con forza e gravità S. S. Pio XII: « *Chi pretendesse — egli dice — distruggere la disciplina religiosa col vuoto ed abusato nome di "formalismo", sappia che va contro la volontà e il beneplacito della Sede Apostolica, e si illude, se fa appello talora alla legge della carità per coonestare una falsa libertà sottratta ai vincoli della obbedienza* » Discorso « Vos omnes » ai membri della Compagnia di Gesù, 10-8-1957).

2) Ci vuole larghezza di spirito: a che servono le minuziosità?

— RISPOSTA:

Ogni trasgressione della disciplina religiosa offende Dio, ruba la pace interiore, è di cattivo esempio, rompe quell'unità di spirito e di corpo che è l'essenza della vita di Comunità di cui abbiamo parlato.

3) La disciplina religiosa è arida lettera, mancante di spirito.

— RISPOSTA:

Anzi, è il segreto della forza della Congregazione. Una disciplina di ferro e di fuoco è la legge dei nemici di Dio, ma più solida ancora deve essere una disciplina di amore e di coscienza, quale è appunto

la legge del Vangelo e del Regno di Dio (Don Camilleri S. D. B., Commento alla preghiera della F. M. A. a S. Maria Mazzarello).

Custode e baluardo della disciplina religiosa è **il silenzio.**

Quando Madre Mazzarello presentò la prima Regola alle Suore disse: « *Facciamo il possibile per penetrarne lo spirito. Vedete? Qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. Perché una Suora deve essere silenziosa? Per potersi unire più facilmente a Dio e parlargli, per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce e i suoi consigli, i suoi insegnamenti* » (Maccono, pag. 325).

Educhiamo Novizie e Suore a dare grande importanza al silenzio; **sentirne ed ispirarne la responsabilità ad evitare il rischio di comune rilassatezza.**

Il nostro Santo Fondatore dice: « *Una Comunità che osserva il silenzio nei tempi stabiliti è certamente fedele a tutte le altre sue Costituzioni; se invece ognuno parla a suo talento, d'ordinario non si osservano né Regole né ordini* ».

IDEE - FORZA DA COLTIVARE
NELLE NOVIZIE E NELLE SUORE

a) **La formazione di una coscienza illuminata**, retta, delicata, capace di distinguere tra sentire e acconsentire, tra pensare e volere, tra vero dubbio di fede e ignoranza o scarsa conoscenza di una verità.

S. Teresa non esitava ad asserire che la « *prima pietra dell'edificio è rappresentata da una buona coscienza, dall'allontanamento scrupolosissimo di ogni peccato, anche veniale, e dalla ricerca della massima perfezione* ».

« *Preghiamo Dio che ci tormenti il cuore, cioè ci faccia sentire al vivo il rimorso delle nostre piccole cadute* » (Madre Mazzarello, III, 3-8).

b) « **Vivere la volontà di Dio**, espressa nei comandamenti, nel Vangelo, nella Regola, nei Regolamenti: è la sostanza della vita religiosa e mezzo infallibile per il conseguimento della formazione personale » (Circolare Ven.ma Madre, 24-10-1960).

« *Non cerchiamo quindi — ci ammonisce Don Bosco — di conformare le Regole a nostro genio, ma mettiamo la volontà d'accordo con le Regole stesse* » (Consigli di Don Bosco a Madre Mazzarello - Vita della Santa, pag. 168).

La Regola, d'altronde, secondo S. Tommaso, « *è una speciale volontà di Dio* ». E S. Bernardo non esita ad affermare che la « *Regola è stata dettata dallo Spirito Santo* » (Ep. 221).

c) **L'amore**, che nasce dalla fede e dalla stima della Regola, diviene l'anima di un'osservanza fedele, irremovibile, di ogni articolo contemplato, scritto o vissuto nella tradizione. S. Tommaso riconosce che « *quel che si fa per amore, si fa con prontezza, con decisione, con gioia* » (De caritate, q. 1, art. 2c). E sia sempre intessuto di delicatezza, di forza, di costanza soprannaturale, espressione di amor di Dio, per Gesù, per la Chiesa, per l'Istituto, per le anime.

S. Francesco di Sales esortava « *ad abbracciare la Regola cento volte al giorno, con grande tenerezza di affetto, in segno di riconoscenza verso Dio che ce l'ha donata* » (Ouvres, t. VI, p. 7).

d) Occorre unire all'affetto **virilità e generosità di azione**, perchè l'amore alla Regola è amore di volontà, amore pronto al sacrificio ed alla fedeltà incondizionata anche nelle piccole cose, « *vedendo in esse non la piccola cosa in sè, ma l'immensa cosa che è la volontà di Dio* ».

Con la formazione generica a cui ho accennato e le convinzioni che le Suore si saranno formate, con il corredo di una coscienza illuminata e retta, noi avremo Suore preparate alla vita di apostolato, Suore di una irresistibile forza di attrazione a Dio, simile a quella che esercitò Gesù, dall'alto della croce, nel momento più sublime della sua obbedienza: « *Quando sarò innalzato, attrarrò tutti a Me!* » (Gv., 12, 33-34).

e) Ogni singola Suora alimenti « *personalmente la fame della propria perfezione* » rafforzando ogni giorno più la volontà di tendervi con tutte le forze, conscia che la « *formazione è opera personale* » e che ciascuna è responsabile personalmente della propria formazione (Circolare Ven.ma Madre, 24-12-1963).

S. Alfonso diceva con accenti accorati: « *Figli miei, ascoltatemi! Mi fanno più temere le vostre incorrispondenze a Dio che le più fiere persecuzioni degli uomini e dei demoni* » (S. Alfonso - Vita). « *Dio, infatti, — afferma S. Vincenzo de' Paoli — non concede grazie a un'ani-*

ma religiosa che mediante l'osservanza delle Regole. Non solo, ma anche le grazie date alle Comunità sono elargite in virtù della fedeltà alla Regola » (S. Vincenzo, o. c. pag. 260).

S. S. Giovanni XXIII, nella Lettera alle Religiose, con accento paterno, indica un mezzo infallibile di vittoria: « *Solo la preghiera ottiene il dono della lieta perseveranza. Senza l'ausilio della preghiera non potreste reggere nell'aspro cammino* ».

E' opportuno che ogni Suora, quotidianamente, nel ricordare a se stessa la sublimità del dono della vocazione e l'altezza dell'impegno assunto, si stimoli ad « *una risposta continua al buon Dio* », ad una « *risposta che deve conservarsi spontanea e viva* » sempre, « *un "sì" da pronunciarsi all'infinito, fino alla morte* » (cfr. Ven.ma Madre, Circolare, 24-5-1962).

Dio stesso vuole la nostra perseveranza; per questo la Madonna ci sostiene, ci guida passo passo, se le siamo fedeli e, nei momenti di stanchezza e di prova, maternamente ci invita a cercare rifugio e conforto nella croce di Gesù, ad unirci alla sua offerta al Padre, nel suo martirio d'amore.

PROPOSTE

1° - VITA COMUNE

- a) Osservare le prescrizioni dei Regolamenti che obbligano a sottoporre la Novizia, candidata alla professione, ad una accurata visita medica generale, eseguita da un medico competente, di sicuri principi

morali e cattolici, avente pratica conoscenza della nostra vita e delle fatiche che comporta. Tale documento è necessario, in quanto le Regole dichiarano che la Novizia per essere ammessa ai Voti deve avere « sana costituzione, compresa l'esenzione da ogni difetto fisico e malattia originaria ».

E' prescritto che il vitto sia « semplice, sano, ben condizionato ». Sono da biasimarsi le economie che si crede realizzare nella compera di alimenti e di condimenti di qualità dubbia o scadente o peggio di surrogati.

Lasciamoci guidare, nell'acquisto, dal sano criterio che regola le mamme di famiglia nei riguardi dei propri figli: vogliono cibi adatti all'età, ai lavori che compiono, alle necessità di sviluppo e di crescita, cioè vari e ricchi degli elementi di cui l'organismo ha bisogno secondo i ritrovati della scienza dietetica. Economa e cuoca devono conoscere i libri che ne trattano e le tabelle relative, come verrà detto in una Relazione successiva.

- b) La vita comune esige ancora uniformità di vestito e di attrezzatura nelle stanze, uffici, camere, ecc. (vestito e indumenti di stoffa comune e confezione regolamentare, camera e uffici con suppellettili igieniche, modeste, uniformi).

E' responsabilità delle Ispettrici e delle Direttrici vigilare maternamente, sì, ma con fermezza perchè non siano introdotti abusi, che con l'andar del tempo si fanno necessità.

2° - OBEDIENZA

Perchè sia accettata ed esercitata con amore è necessario coltivare nelle Suore docilità e generosità, ma è pure necessario che Direttrici e Ispettrici conoscano l'indole, la mentalità, le inclinazioni di ogni Suora a fine di esigere da ciascuna ciò che può e deve dare come impegno di vocazione. E' indispensabile per questo conquistare la fiducia, coltivare la spontaneità nel dire, nell'esprimersi, per rettificare, migliorare idee ed atteggiamenti senza irritare o scoraggiare.

3° - SILENZIO

- Ritornare a Mornese per l'osservanza del silenzio:
- in obbedienza alle Costituzioni che gli dedicano parecchi articoli al Titolo XIII;
- sull'esempio di Madre Mazzarello e delle nostre prime Consorelle, come esercizio di virtù indispensabili in quanto il silenzio:
 - a) coltiva la riflessione e il raccoglimento;
 - b) evita la dispersione, la dissipazione;
 - c) aiuta l'equilibrio interiore ed esteriore;
 - d) soprattutto preserva dal mancare alla carità e favorisce una sorellevole e serena collaborazione.

RELAZIONE

sul **Terzo Sottotema:**

FORMAZIONE SALESIANA (Novizie - Suore)

Traccia di sviluppo:

1. - Il nostro Santo Fondatore e Padre, Don Bosco, presenta in particolare la vita religiosa dei suoi Figli e delle sue Figlie come la **consacrazione personale e totale a Dio** e all'apostolato **per la salvezza della gioventù**: « *Da mihi animas, coetera tolle!* ». Così diceva pure l'indimenticabile Papa Giovanni XXIII, grande devoto di S. Giovanni Bosco: « *A me premono le anime!* ».
2. - Le Superiori per dovere di responsabilità comunicativa, e le Suore per dovere di tendere alla perfezione sappiano **trarre** dalle Costituzioni, dalle Tradizioni nostre, dalle Biografie e Circolari delle Superiori **vivo, valido, ricco alimento** per formarsi all'ideale e alla pratica della vera **spiritualità sale-**

siana, all'amore dell'Istituto, delle sue caratteristiche, delle sue finalità.

3. - Vita di pietà. La scelta dei libri di meditazione e di lettura sia comune.
Si coitivi nelle Case l'esercizio della carità amabile alla luce degli insegnamenti evangelici. Carità nelle relazioni tra Sorelle, tra Superiori e dipendenti. Sia impegno d'ognuna dare un'anima interiore alle azioni e al lavoro come offerta d'amore.
4. - Possibili deviazioni dalla salesianità (Vedi Fedeltà a Don Bosco Santo).
Bontà e buone maniere - la familiarità - lo spirito di serena, ma oculata presenza, vigilanza, e assistenza.
Collaborazione attiva e organizzativa.
Ogni attività sia una trasparenza assidua di fedeltà e di amore.

RELAZIONE

Nella precedente Relazione è stato svolto il tema della « formazione religiosa », prendendo come punto di partenza le parole che S.S. Paolo VI ha rivolto alla Madre e al Consiglio Generalizio nella particolare udienza del 13 aprile 1964.

Ed anche oggi possiamo attingere dalla stessa fonte. Ha detto infatti il Papa: « *Continuate la vostra missione*

in adesione e fedeltà allo spirito del vostro Fondatore S. Giovanni Bosco ».

Di qui la necessità di completare la formazione religiosa delle Novizie e delle Suore con una sicura e profonda « formazione salesiana » che, iniziata nel periodo dell'Aspirantato e del Postulato, si continua e si rassaoda nel Noviziato, nello Juniorato e poi in tutta la vita.

Innanzitutto, cosa intendiamo per formazione salesiana? Gli Statuti della « Sedes Sapientiae » danno della formazione religiosa in senso specifico la seguente definizione: « *Per formazione religiosa in senso specifico si intende quell'azione mediante la quale gli alunni degli stati di perfezione vengono istruiti, educati, formati, oltrechè nell'osservanza dei consigli evangelici, anche alla conoscenza del fine specifico dell'Istituto, nel quale professano tale perfezione* ».

Chiarito così il concetto di formazione religiosa salesiana, vediamo in che modo le giovani nel periodo del Noviziato, nello Juniorato, e poi in seguito, debbano praticamente perseguirla e attuarla.

Innanzitutto, le Novizie e le Suore, oltre che conoscere le caratteristiche dell'Istituto, devono essere portate e aiutate a conoscere a fondo le proprie attitudini morali e spirituali, per arrivare, con l'aiuto della Grazia e delle Superiori, all'acquisto e all'esercizio delle virtù proprie della Famiglia religiosa che hanno scelto.

L'intervento del soprannaturale nei primi passi del nostro Istituto, la presenza della Madonna, che, a testimonianza del Santo Fondatore e dei suoi biografi, fu continua, materna, fino a determinarne passo passo le

caratteristiche; la santità di Don Bosco e di Madre Mazzarello diedero alla nostra Congregazione un impulso potente di sviluppo e di espansione nel mondo, sì da essere ancora oggi oggetto di meraviglia e di ammirazione in tutti quelli che ci conoscono e ci avvicinano con occhio semplice e retto.

Ne viene a noi, come conseguenza logica e animatrice, l'obbligo di conoscere, per conservare in fedeltà amorosa, queste caratteristiche, che formano la fisionomia spirituale dell'Istituto, e di educare le nostre giovani reclute ad assimilarle ed attuarle.

Quali queste caratteristiche? Indichiamone le essenziali:

1ª caratteristica: IL « DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE »
DEL SANTO FONDATORE

Aiutiamo la Novizia e la giovane Suora ad approfondire il significato. Facciamo loro comprendere che la prima componente dello spirito salesiano è un'autentica ed operosa aspirazione alla salvezza dell'anima propria e delle anime giovanili.

Missione educativa soprannaturale, dunque, per cui ognuna deve essere disposta « *a soffrire caldo, freddo, fame, sete, fatiche e dispreggi, quando questo ridondi a gloria di Dio* » e a bene delle anime.

Presupposto di ciò è la conoscenza del valore delle anime, create e redente in amore da Gesù, Dio e Uomo, e destinate alla gloria del Paradiso.

Il nostro Istituto è considerato come istituto catechistico per eccellenza; attraverso lo studio del Cate-

chismo, la Suora impara a conoscere gli amorosi disegni di Dio su di lei; e sugli esempi del Santo Fondatore, impara a lottare contro il maligno e le forze avverse, che vorrebbero ancora una volta impedire l'attuazione di tali disegni, e a coltivare il suo ardore di apostolato per cooperare al trionfo di Dio.

2ª caratteristica: LAVORO - PREGHIERA

Il Santo Fondatore a Don Alasonatti che si offerse di aiutarlo, promise « *pane - lavoro - Paradiso* », intendendo significargli che il lavoro deve essere preghiera e la preghiera animatrice al lavoro.

Nelle nostre Case, il lavoro è assillante; la nostra operosità sorprende molti e ne attira le simpatie; ma non possiamo dimenticare che molti di questi simpatizzanti rimangono nel piano umano ed esteriore, non intravedono l'anima di tutta questa nostra attività, che è pulsante amor di Dio, unione con la sua Volontà nel salvargli le anime.

3ª caratteristica: PIETÀ SEMPLICE, MA VITALE: EUCARISTICA E MARIANA

La Figlia di Maria Ausiliatrice si sente Figlia di Dio, parla con Lui, ama ciò che l'avvia e la porta ad una conoscenza di Lui sempre più illuminata; di qui lo studio della Religione, la lettura spirituale e tutte le pratiche di pietà stabilite. Sente che esse riempiono la sua giornata, pur sempre laboriosa, dando all'esercizio dei suoi doveri un sapore continuo di offerta che la rende serena e allegra anche nei momenti difficili.

4ª caratteristica: ALLEGRIA E FAMILIARITÀ

Chi entra nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice si trova avvolto in un'atmosfera di serena affabilità che apre i cuori alla fiducia e fa gustare la pace che regna in una famiglia cristiana ben ordinata.

Visi aperti e cuori confidenti. La maternità delle Superiori dà al cuore delle figlie l'alimento umano e spirituale di cui hanno bisogno, particolarmente le più giovani; previene i ripiegamenti, sorgenti di interminabili problematiche; rende semplici le figlie nell'accettazione degli imprevisti, delle inevitabili contrarietà giornaliere; così la Figlia di Maria Ausiliatrice è aiutata a vederli in uno sfondo di fede e a considerare le sue Superiori con cuore di figlia e quali sono, cioè Madri.

5ª caratteristica: PUREZZA

Cultivare amore grande alla purezza nell'esercizio delle virtù che la custodiscono: riserbo e modestia nel vestire, nel parlare, negli atteggiamenti, nelle letture, nei divertimenti, ovunque, sempre!

6ª caratteristica: ASSISTENZA MATERNA E CONTINUA

La Suora assiste e convive amorevolmente con le figliuole a lei affidate, quale sorella maggiore; e non le lascia mai sole: è loro di esempio nel bene, di incitamento al lavoro; le comprende, concede larghezza alla spontaneità, interviene con tatto, con belle maniere soltanto quando si tratta di impedire l'offesa di Dio o rettificare deviazioni di mente e di cuore.

7ª caratteristica: PREDILEZIONE GIOVENTÙ BISOGNOSA

Occuparsi dell'educazione cristiana e civile della gioventù di condizioni modeste e bisognosa materialmente e spiritualmente, aiutarla a formarsi, col lavoro, una posizione onorata nella vita deve essere compito prediletto dalla Figlia di Maria Ausiliatrice.

*PERICOLI DI POSSIBILI DEVIAZIONI
DA QUESTE CARATTERISTICHE*

E' bene presentare alle Novizie e anche alle neo Professe le possibili deviazioni, naturalmente adeguando il modo di presentazione alla loro particolare mentalità.

Le possibili deviazioni dalla salesianità, in pratica, possono aversi nei rapporti con Dio, con le Superiore, con le Consorelle, con le ragazze.

1º - DEVIAZIONI DALLA SALESIANITÀ NEI RAPPORTI CON DIO

Nei rapporti con Dio, è deviazione dalla salesianità una pietà, una devozione che si nutre a fonti, magari ottime in sè, ma adatte per altre spiritualità.

La pietà salesiana è semplice nelle sue manifestazioni esteriori, tutta sostanza e midollo, frutto di convinzioni profonde, di sicura scienza teologica, di vita sacramentaria e mariana intensa: è amore di Dio contemplato in se stesso, è amore per le anime viste in Dio e nei suoi ineffabili disegni di salvezza.

Da questa pietà scaturisce la dedizione completa e

serena all'apostolato fra le anime giovanili, nella fedeltà al proprio dovere di ogni giorno, visto nell'amorosa e provvida volontà di Dio.

Naturalmente, bisognerà illuminare la Novizia sul fatto che il nostro Istituto possiede anche nella pietà un suo volto inconfondibile, che lei deve conoscere, rispettare, amare ed imprimere in se stessa; ne dedurrà, come conseguenza logica, la necessità di attingere alle fonti genuine della nostra spiritualità, sotto pena di esporsi inconsideratamente a deviazioni e a storture che le produrrebbero disagio, scontento e infine sterilità spirituale.

Ecco dunque l'amore ai « libri nostri », alla ricca letteratura salesiana: Memorie Biografiche di Don Bosco, Vita dei nostri Santi, Collana ascetica salesiana, ecc. ecc., Circolari mensili della Madre e delle Madri Generalizie; affetto sempre più profondo alla famiglia religiosa che ha scelto.

E' evidente che non vogliamo precludere con questo la lettura di altre opere ascetiche, ma queste dovranno essere scelte fra gli scritti di Santi o Fondatori di Ordini e Congregazioni approvati dalla Chiesa. Inoltre, la Novizia non sceglierà mai da sola, ma chiederà consiglio alle Superiore, chiamate da Dio ad esserle di guida.

Sarebbe assai pericoloso per lei affidarsi al proprio giudizio critico, che si fonda spesso su elementi assai discutibili e può scambiare per oro puro ciò che è semplicemente orpello.

Molti libri spirituali moderni, anche buoni e seri e che si presentano in veste originale e attraente, sono adatti per laici, che intendono essere coerenti alle ve-

rità cristiane professate; ma non lo sono affatto per noi Religiose, che abbiamo bisogno di un nutrimento più sostanzioso e più completo, perchè viviamo una consacrazione.

Le giovani Suore portate alla superficialità potrebbero fermarsi alla forma, allo stile smagliante, alle frasi mordenti, senza cogliere il contenuto vitale che pur tali libri qualche volta hanno.

Altro pericolo sono quei libri che, pur avendo alta spiritualità, potrebbero portare la giovane Suora fuori della caratteristica salesiana, e togliere il gusto della semplicità.

I libri che trattano le verità della fede e i trattati di ascetica generica, come quelli del Pollien, Marmion, Faber, Chautard servono anche per noi. Quelli invece che trattano una spiritualità specifica diversa dalla nostra, anzichè rassodarci nella virtù, ci potrebbero portare a deviazioni.

Come si può essere salesiane nell'azione quando il pensiero, la pietà che devono muovere l'azione, non sono genuinamente salesiani?

2° - DEVIAZIONI DALLA SALESIANITÀ NEI RAPPORTI CON LE SUPERIORE E CONSORELLE

Il nostro spirito di famiglia: il legame che deve stringere ogni membro è un vincolo di sana familiarità, di amore reciproco, frutto dell'amore di Dio, che spinge fino al sacrificio di sè per il bene delle Sorelle.

In ogni famiglia ben ordinata c'è una gerarchia di autorità: l'amore che stringe fra loro i vari membri

deve portare al rispetto di questa gerarchia, sconvolta la quale, la famiglia non esiste più che di nome.

Nella nostra Famiglia religiosa ci sono Superiore che tengono le veci del padre e della madre e ci sono figlie - sorelle.

Grave deviazione della salesianità è tutto ciò che offende la carità od ostacola il vivere « in unum » tra Superiore e Sorelle.

La carità è virtù morale e virtù teologale, amore di Dio che si manifesta immancabilmente nell'amore del prossimo. Tutto ciò che si oppone alla carità, si oppone allo spirito di famiglia; tutto ciò che sgretola e affievolisce la carità, sgretola e affievolisce lo spirito di famiglia.

Spieghiamo alla Novizia che fra i molti fattori che attentano alla carità, il più grave, il più deleterio è senza dubbio lo spirito di critica, oggi molto diffuso, perchè è quasi un costitutivo della mentalità moderna. Mettiamola in guardia.

Dall'atteggiamento di critica nasce l'atteggiamento di poca fedeltà nell'osservanza, quasi un'avversione alle prescrizioni, alle direttive delle Superiore, alle tradizioni, persino ad alcuni articoli delle stesse Costituzioni giudicati troppo impegnativi, o, come si vorrebbe affermare con molta presunzione, ma con scarso criterio, ormai superati.

Ricordiamo a questo proposito il pensiero di Don Bosco, che ci mette ripetutamente in guardia contro lo spirito di critica, annoverando i suoi frutti, quali « *il prurito di riforma e il mormorare delle Superiore* », fra *i cinque difetti « rovina delle Congregazioni religiose »*.

Egli abitualmente così mite, così paterno, così pronto alla indulgenza e a tollerare le conseguenze della debolezza umana, ha delle frasi taglienti e terribili verso questi spiriti superbi che sono la rovina delle Comunità e di se stessi. E' dell'avviso di S. Crisostomo: « Chi parla il linguaggio del diavolo ha la lingua del diavolo ». « Il mormoratore è un vero demonio ».

Nei « Ricordi » ai suoi figliuoli Salesiani, il nostro Santo Fondatore lasciava scritto: « Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano tollerate le critiche intorno ai Superiori. Non si biasimino gli ordini dati in famiglia, nè si disapprovino le cose udite nelle prediche, nelle conferenze o scritte o stampate, nè i libri di qualche Confratello.

Ognuno soffre per la maggior gloria di Dio e in penitenza dei suoi peccati, ma per il bene dell'anima sua fugga la critica nelle cose di amministrazione, nel vestito, nel vitto o nell'abitazione... Ricordatevi, o figliuoli carissimi, che l'unione fra Direttore e sudditi e l'accordo fra i medesimi forma nelle nostre Case un vero Paradiso terrestre. Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari: voi vi farete gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione » (M. B., XVII, 257).

Numerosi sono i sogni in cui Don Bosco stigmatizza questo grave difetto. Basta pensare al « Sogno dei quattro chiodi »; il terzo chiodo, quello della critica, che tutto mette in discussione, è fatale per la Congregazione (M. B., XII, 478).

Il « Sogno della filossera »: « I danni che porta que-

sta filossera, disobbedienza sistematica, portata lontana dal vento della mormorazione, spinti da simil vento, sono incalcolabili. Nelle Case più fiorenti fa prima scemare la carità vicendevole, poi lo zelo per la salute delle anime; quindi genera ozio, poi toglie tutte le altre virtù religiose, e infine lo scandalo le rende oggetto di riprovazione da parte di Dio e da parte degli uomini » (M. B., XII, 478).

Così pure nel « Sogno delle galline » che beccano il grano sparso per seme (M. B., XII, 44-49).

La critica è il frutto bacato dell'albero dell'orgoglio, le cui radici sono l'ignoranza dell'intelligenza che non ha un'esatta percezione delle realtà e dei propri limiti.

Impegniamo le Novizie e le giovani Suore in un lavoro profondo ed efficace per estirpare l'orgoglio e « far friggere l'amor proprio » secondo l'espressione tanto significativa di Madre Mazzarello, ed educiamo allo spirito di fede, che è condizione sine qua non della vita religiosa.

Un'altra grave deviazione della salesianità è il non ammettere, a fatti, che, per il buon andamento della famiglia, i vari membri devono saper rinunciare generosamente ai loro interessi personali, al proprio meschino tornaconto, e concedere alle Superiori, che devono promuovere il bene della famiglia, il diritto di chiedere qualche sacrificio personale: cambi di casa, di ufficio, rinuncia a certe tendenze, magari ottime in sè, ma non richieste dal bene comune, rinuncia a qualche iniziativa brillante, utilissima, ma poco adatta all'ambiente e, in qualche modo, non bene ingranantesi nell'insieme delle attività.

Abbiamo fiducia nelle Superiori, le quali vedono le cose dall'alto e quindi meglio di chi le guarda orizzontalmente, e ne hanno una visione sintetica; mentre chi vede solo i dettagli, le attività singolarmente prese, può essere tentato di indipendenza con il rischio di cadere in gravi errori.

Altra deviazione dalla salesianità è il non sapersi aprire alle Sorelle, per egoismo individuale; il che ostacola ogni forma di collaborazione fraterna.

L'individualismo, il personalismo, lentamente, ma sicuramente, portano allo sgretolamento delle più belle e salde opere educative.

Non è davvero un atto di eroismo rinunciare alla meschina gloria terrena, magari a un po' di incenso al proprio nome, e magari al benessere pieno della propria salute, per gli interessi della Comunità, ma è un dovere richiesto dallo spirito di famiglia, che è un elemento costitutivo dello spirito salesiano.

Il nostro Santo Fondatore e Padre così lasciò scritto nei suoi Regolamenti: *« Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai invidia nè rancore; anzi, il bene di uno sia il bene di tutti, le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle, o almeno di mitigarle ».*

3° - DEVIAZIONI DALLA SALESIANITÀ NEI RAPPORTI DELLA PROPRIA ATTIVITÀ EDUCATRICE

E' la così detta « eresia dell'azione » per cui la Suora giustifica se stessa dicendo: *« Il lavoro è preghiera »* e

si crede con questo dispensata dall'essere fedele alle pratiche di pietà, all'orario, all'impegno del proprio lavoro spirituale.

La carità deve spingere ai più grandi sacrifici, ma deve anche essere ordinata, e non lo sarebbe qualora portasse a trascurare la perfezione della propria anima.

Il compianto Don Ricaldone, riportando le esortazioni di S. Bernardo al Beato Pontefice Eugenio III, scrive: *« Se vuoi essere tutto di tutti, così come S. Paolo si fece ogni cosa a tutti perchè tutti fossero salvi, io non avrò che parole di ammirazione e di lode per questa tua carità; desidero però che essa sia completa e totale. Ora, come può essere totale se escludi te stesso?*

Anche tu sei uomo. La tua carità, per essere integra e piena, deve ricevere, in quello stesso seno, che deve accogliere tutti, anche te. Infatti, che ti gioverebbe salvare tutti se poi perdessi proprio te solo?... ».

E lo stesso Don Ricaldone, con sempre maggior forza: *« Quale sventura per noi Religiosi e Sacerdoti, se a causa di ciò che S. Bernardo chiama "svisceramento spirituale" venissimo man mano a cadere nella tiepidezza, con grave scapito del nostro primo dovere, quello cioè di vivere santamente e di tendere alla perfezione!*

A che pro sacrificarci, forse, in un lavoro di nostro capriccio o in un apostolato non autorizzato dall'obbedienza, ed esporci così al pericolo di far del male, oltre che a noi stessi, anche ai nostri fratelli?

Nessuno può dare ciò che non possiede, e noi non recheremo giovamento al prossimo se il nostro spirito difetta di ciò che deve dare.

Uno dei benefici più grandi che noi possiamo lar-

gire al prossimo è quello del buon esempio, mediante una vita profondamente cristiana e religiosa. Ora, ciò suppone da parte nostra una costante vigilanza e un generoso impegno per volere, sopra ogni altra cosa, il nostro bene spirituale: solo così ameremo santamente noi stessi e solo così l'amore a noi medesimi potrà essere regola e modello dell'amore del prossimo - (P. Ricaldone, o. c., pag. 251).

Interpretazione errata dell'assistenza salesiana

Don Bosco intendeva l'assistenza come presenza educativa rivolta, sì, ad evitare il male, ma anche e soprattutto come aiuto alle figliuole per realizzare se stesse sulla linea del dovere e dell'ideale; ma per poter fare questo è necessario da parte dell'Assistente una vigilanza tale da avere costantemente presenti le sue alunne, nell'integrità del loro essere, anche in quelle sfumature imponderabili del loro carattere e delle loro interne reazioni che costituiscono un po' la situazione del momento presente.

Presenza vigile, attiva, sentita e amata dall'alunna stessa; presenza fraterna dell'educatrice, che prepara l'educanda ad affrontare con virile energia le difficoltà interiori e gli influssi negativi dell'ambiente attuale e futuro.

Di qui si deduce che durante l'assistenza non si può fare altro che l'assistenza; quindi non si può leggere, studiare, lavorare, pensare alle cose nostre, nè ci si può restringere a un solo individuo, perchè questi solo godrebbe dell'assistenza e gli altri sarebbero troppo ai

margini; il che equivale ad essere fuori dell'assistenza.

L'Assistente secondo Don Bosco è una persona totalmente consacrata al bene delle allieve.

La corrente pedagogica moderna dell'autogoverno fa delle riserve sull'assistenza salesiana e, su certi punti, la combatte, dicendo che la continua presenza dell'Assistente ostacola l'esercizio della libertà, è una mancanza di fiducia nell'educando e non prepara a sapersi guidare da sè.

Le giovani Suore, che risentono dell'atmosfera corrente, potrebbero essere tentate di aderire a questi principi o almeno ad esperimentarli.

L'Assistente salesiana è oculata, ma discreta, materna, amorevole; non ostacola, anzi promuove la collaborazione, permette la libera iniziativa, l'espansione necessaria, dona all'ambiente un tono educativo, ma si adatta all'età, alle inclinazioni, e, con la sua caratteristica di fiducia e di sano ottimismo, promuove il formarsi della personalità e l'esercizio della libera volontà.

Fare le cose «alla salesiana» pare voglia dire farle «press'a poco»

Il pericolo esiste, ma l'esempio di Don Bosco ci ammaestra sulla necessità di ponderare il pro e il contro prima di agire e di decidere, di prendere consiglio, di pregare.

Lo spirito salesiano è duttile, agile; passa, sì, facilmente da una attività all'altra, ma compie ognuna con vigile senso di responsabilità e di giustizia, dando a ciascuno, Dio compreso, ciò che gli è dovuto.

La vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello su questo punto sono scuola altissima e concreta. Basta studiarle con intelletto d'amore.

La Commissione giudica conveniente segnalare un pericolo che nasce da eccessiva esteriorizzazione nell'adempimento stesso del dovere.

Per esempio: se si è Insegnanti, si è tentate di moltiplicare le iniziative esibizionistiche e si trascura una più profonda e completa preparazione prossima alla scuola; si dà maggior importanza ad attività di propria elezione, non convalidate dall'obbedienza, in quanto sono meno impegnative, ma più brillanti e con soddisfazione immediata della mente e del cuore.

Per ovviare ai pericoli accennati, aiutiamo le giovani Suore a formarsi il chiaro concetto della gerarchia dei valori in senso oggettivo, perchè capiscano a fondo il nostro metodo preventivo che mira alla sostanza e si serve dell'esteriorità semplicemente come attrattiva e mezzo.

Chiudiamo questi punti sulle possibili deviazioni dalla salesianità, che in fondo sono deviazioni da quell'aureo spirito di famiglia che costituisce la nostra caratteristica e che tanti Istituti santamente ci invidiano, con alcune espressioni di S. Paolo: *« Io piego le ginocchia davanti al Padre del Signor Nostro Gesù Cristo, da cui ogni famiglia e nei cieli e sulla terra prende nome, affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere per mezzo dello spirito da Lui fortemente corroborati nell'uomo interiore, e faccia sì che*

Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede; e voi, radicati e fondati in amore, siate resi capaci di comprendere con tutti i Santi qual sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità della carità di Cristo e conoscere il suo ineffabile amore per noi, che sorpassa ogni scienza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio » (Eph., III, 14-19).

« Rendete compiuto il mio gaudio della concordia vostra, avendo una stessa anima, uno stesso amore, uno stesso sentire: nulla si faccia per spirito di rivalità o per vanagloria, ma per umiltà, ritenendo ciascuno gli altri superiori a se stesso: non guardi ciascuno solo alle cose proprie, ma anche a quelle degli altri » (Phil., II, 2-4). *« Tutto si faccia tra voi con amore »* (I Cor., XVI 14).

Sì, rimanga fra noi la carità fraterna, e questa comunanza di amore renda sempre più fecondo il nostro apostolato a salvezza delle anime, nel nome e con lo spirito di Don Bosco, a gloria di Dio, Carità infinita!

CONCLUSIONI e PROPOSTE

1. - Quando ci vengono proposte di apertura per nuove Case, non fissiamo l'occhio sul vantaggio economico che esse possono offrirci, ma riflettiamo se ci lasciano la dovuta libertà di attuare le nostre caratteristiche e il nostro metodo educativo e di far funzionare l'oratorio festivo o quotidiano. Senza questo, ci mettiamo fuori della possibilità di

fare del bene, causa determinante di ogni nostra attività e fatica.

Diamo la preferenza alle opere popolari, o, come oggi si dice, sociali.

2. - Facciamo conoscere ed amare alle Suore le caratteristiche della salesianità che costituiscono la trama di ogni nostra prescrizione in fatto di disciplina religiosa e attuazione di metodo educativo: esse esprimono l'amore a Dio e al prossimo del Fondatore e sono l'anima della nostra consacrazione. Ogni Suora deve essere convinta della loro saggezza, attuarle in docilità fedele e devota, difendersi per volontà e decisione propria da ogni infiltrazione o pressione contraria.

3° - a) Quando stabiliamo l'orario particolare di ogni Suora, teniamo conto del tempo che ciascuna dovrà impiegare nelle pratiche di pietà prescritte, perchè le possa compiere a tempo e luogo con calma e distensione di spirito.

b) E' necessario che ogni Suora, o prima o dopo gli Esercizi spirituali, abbia almeno quindici giorni di sollievo dalle ordinarie occupazioni, da trascorrersi possibilmente in altra Casa nostra.

c) Anche i santi Esercizi, se vogliamo portino frutti, è bene siano fatti non nella Casa della propria residenza.

Non sarà una decisione da prendere quella di avere in ogni Ispettorìa una Casa per Esercizi spirituali per Suore e ragazze?

In attesa, è dovere delle singole Ispettrici mettere tutte le Suore nelle condizioni necessarie per fare i santi Esercizi con profitto.

E perchè non provvedere affinchè le Suore più stanche arrivino con un giorno o due di anticipo nella Casa dove essi si svolgeranno? Perchè non trattenere un giorno o due di più le Suore che eventualmente avessero bisogno di visite mediche, far compere, svolgere determinati incarichi? Così gli Esercizi sarebbero rispettati nel loro carattere di raccoglimento, di silenzio, di ritiratezza! E anche questo è un preciso nostro dovere.

d) Per l'Esercizio di Buona Morte, tener presente l'art. 79 delle Costituzioni e mettere le Suore nella possibilità di osservarlo, riducendo, nel giorno fissato, l'ordinaria attività almeno nelle ore serali.

4. - Attuare l'assistenza secondo il nostro metodo educativo, facendo amare alle Suore il sacrificio che richiede, e rendendolo più accettabile con una preparazione adeguata. Non è più il tempo delle improvvisazioni in questo ufficio così delicato ed importante. Se ne parlerà nella formazione specifica, precisandone i programmi.

5. - Far conoscere ed amare alle nostre Suore Maria Santissima sotto il titolo di Immacolata Ausiliatrice, affinchè esse, dalla contemplazione di Lei, siano spinte ad imitarne le virtù, particolarmente il

riserbo, la modestia, l'umiltà e la ritiratezza della vita.

6. - Richiamare in vigore nelle Case gli articoli 19, 20, 21, 22 del Manuale-Regolamenti, i quali ci ricordano il caro impegno che deriva dal nostro stesso titolo di « Figlie di Maria Ausiliatrice ».

a) sia esposta e tenuta in onore l'immagine di Maria Ausiliatrice nei parlatori, nei dormitori, nelle infermerie e, possibilmente, anche nelle scuole, nelle sale di lavoro e di studio;

b) ogni allieva abbia al collo o al braccio la medaglia di Maria Ausiliatrice;

c) dovendo dare immagini, medaglie, ecc. si preferiscano quelle di Maria Ausiliatrice e si distribuiscano volentieri libri ed opuscoli che parlano della sua devozione;

d) nelle cappelle e chiese non dedicate a Maria Ausiliatrice, non manchi mai la sua immagine esposta in luogo conveniente, cercando di averne il permesso dai Rev.di Parroci, quando le Suore dovessero fare le proprie pratiche di pietà nella Parrocchia, ecc. ecc.

7. - Quanto precede ci suggerisce di far conoscere all'Assemblea una lettera rivolta alle capitolari tutte dalla nostra carissima Suor Giselda Capetti, conoscitrice affezionata e sicura delle nostre più belle tradizioni, in forza specialmente del lungo periodo vissuto accanto alle Superiori e in parti-

colare alla compianta Madre Clelia, Segretaria Generale dell'Istituto per oltre quarant'anni.

Lettera aperta al

XIV CAPITOLO GENERALE ADUNATO

Mi si vorrà perdonare se, mossa da vivissimo amore all'Istituto e dall'approfondita conoscenza della sua storia e delle sue care tradizioni, per una ormai lunga consuetudine di lavoro, mi permetto rivolgere una preghiera riguardo al nostro titolo di « **Figlie di Maria Ausiliatrice** ».

E' ben noto il pensiero di Don Bosco nel darcelo; Egli stesso, proprio il 5 agosto 1872, diceva alle nostre prime Sorelle queste parole testuali riportate nella Cronistoria dell'Istituto: « **Avete come una gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice; pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani** ».

Tale pensiero viene spesso richiamato dai nostri antichi Direttori e ancora molti anni dopo la morte del Santo, in una lettera scritta da Don Cerruti a Madre Daghero — e conservata in Archivio — si legge: « *Il Ven. Don Bosco fu udito dire spesse volte, e lo udì lo scrivente: Ho tanti obblighi verso Maria Ausiliatrice: siano le Figlie di Maria Ausiliatrice monumento della mia riconoscenza verso una sì buona Madre* ».

Fra i concetti frequentemente svolti nei tempi passati dai Superiori Salesiani, e a cui accenna pure Don

Bosco in alcune sue esortazioni, è quello del compito specifico che il nostro Istituto ha nella Chiesa, di propagare — anche col suo stesso nome — il culto di Maria Santissima, sotto la speciale invocazione di « Maria Ausiliatrice ».

Ma questo titolo glorioso, così caro alla nostra Santa Madre Mazzarello, motivo di grande gioia in vita e di inesprimibile conforto in morte — come lo attestano le memorie di tante nostre Sorelle defunte — oggi, purtroppo, e lo si constata con vivissima pena, va cedendo il posto ad altre denominazioni più correnti: Salesian Sister - Salesianas - Salesiannes - Religieuses de Don Bosco - Soeurs Salesiennes - Siostry Salezianki, ecc. ecc.

In alcune Ispettorie il titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice è ormai completamente scomparso; in altre appare solo in alcune Case, per cui Comunità della medesima Ispettoria non sembrano appartenere neppure allo stesso Istituto; così per esempio: Hijas de Maria Auxiliadora alcune, e altre Salesianas; Filles de Maria Ausiliatrice e Zuster Van Don Bosco, ecc.

Si dice che il Manuale ammette anche il titolo di Salesiane di Don Bosco, è vero; ma in secondo ordine e non sopprimendo il vero titolo ufficiale dell'Istituto.

Inoltre, il termine di « Salesiane » può creare ambiguità, essendovi altre Famiglie Religiose designate con tale nome: Salesiane del S. Cuore - Salesiane dei Ss. Cuori - Salesiane di Maria Immacolata, ecc.

Si dice pure che in alcuni Paesi non siamo conosciute come Figlie di Maria Ausiliatrice; e ciò è molto penoso in Nazioni dove lavoriamo già da lunghi anni e dove è provato che in origine il primiero titolo era

usato e venne poi lasciato cadere a poco a poco.

Nè meno penoso è constatare la soppressione completa in fondazioni recentissime, in Paesi dove siamo entrate appena da qualche anno.

Per questo l'umile, ma vivissima e accorata preghiera — eco di molte altre voci — per la conservazione del nostro amato titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Che almeno nelle targhe delle nostre Case, nella intestazione della carta da lettera, nei programmi di feste o altro, appaia il vero nostro titolo ufficiale, pur non escludendo — se si crede — quello di Salesiane di Don Bosco, col quale in alcuni luoghi possiamo essere più abitualmente conosciute.

E' la carta d'identità mariana dataci dal nostro Santo Fondatore; l'eredità sacra del suo riconoscente amore a Maria Ausiliatrice; il paterno mandato di perpetuarlo nella Chiesa e nel mondo.

Vogliamo custodirlo gelosamente, senza lasciarlo illanguidire, affinché nell'ormai non lontano Centenario dell'Istituto ci sia dato di attestare a Don Bosco la fedeltà alla consegna di **gloriarci del nostro titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice**, e l'impegno di trasmetterlo intatto, sintesi e luce di uno spirito, a quelle che verranno dopo di noi.

Torino, 24 maggio 1964
Festa di Maria Ausiliatrice

Firmato: Suor **GISELDA CAPETTI**
F. M. A.

Certamente tutte plaudiamo al prezioso esposto che ci richiama alle origini genuine del nostro bellissimo nome - programma.

L'applauso, oltre che espressione di un sentimento, sia garanzia di un proposito per noi e per le Sorelle che vivranno con noi: ci compiacciamo del titolo di « Salesiane di Don Bosco » che ci ricorda l'onore di avere coi Salesiani comune il Fondatore, ma metteremo sempre in testa, al primo posto, il titolo di « Figlie di Maria Ausiliatrice » perchè Don Bosco ci ha chiamate così e perchè ci ricorda la nobiltà soprannaturale della nostra nascita nella Chiesa e l'impegno di « rappresentare al vivo in mezzo al mondo » la nostra cara e potente Madre del Cielo.

PIETA' LITURGICA NELLE NOSTRE CASE

Dopo la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia del 4-12-1963 e il Motu Proprio di Sua Santità Paolo VI del 25-1-1964, tutto il mondo cattolico è in viva attesa delle norme pratiche per l'attuazione di quanto è stato promulgato.

Abbiamo trovata un'eco di questa attesa anche in alcune « proposte » giunte al Capitolo Generale da varie parti del nostro caro mondo:

« Si desidera un'indicazione chiara e precisa che adegui la nostra partecipazione alla Messa alle prescrizioni liturgiche del Concilio e della Costituzione conciliare ».

Il desiderio delle nostre care Sorelle è giustificato, ma la Commissione in questo momento non ritiene nè utile, nè opportuno domandare all'Assemblea un pronunciamento.

Il « Consilium », nominato dal Papa per l'applicazio-

ne della succitata Costituzione in tutta la Chiesa Cattolica, non ha ancora rese note le conclusioni del suo studio.

In seguito per ogni « territorio » o « nazione » la Conferenza Episcopale dovrà pronunciarsi e dare norme ai fedeli del « territorio » o della « nazione »; infine ogni Vescovo, Ordinario di una Diocesi, sarà libero di specificare **come** intende attuare la riforma liturgica nella sua Diocesi sulla base delle direttive della Conferenza Episcopale di cui è membro.

Quando questi organi di trasmissione e di applicazioni delle prescrizioni conciliari si saranno pronunciati, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice daranno lietamente il loro « generoso assenso e pronto adempimento »..

E intanto che tutto ciò viene a maturazione?

La nostra Madre nel p. p. mese di maggio ha diramato una Circolare contenente alcune « Norme per l'adeguamento liturgico » da sperimentarsi nelle nostre Case principali dell'Istituto.

Dalle relazioni orali e scritte giunte al Centro, non si rileva che l'attuazione dell'esperimento abbia incontrate difficoltà notevoli. In attesa si ritiene conveniente continuare secondo tali « norme » in tutte le nostre Case.

Nelle singole Nazioni o Ispettorie, man mano che gli Eccellentissimi Ordinari si pronunceranno, le Case dipendenti eseguiranno con ogni impegno le relative disposizioni; s'intende che per una auspicabile uniformità tra Casa e Casa della stessa Diocesi, le Direttrici interessate si rivolgeranno alla Rev.da Madre Ispettrice e si intenderanno con i Rev.di Cappellani.

Ovunque e da tutte, però, si terranno presenti i seguenti principi basilari lasciatici dal Santo Fondatore: La pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice è semplice, ricca di fede, sacramentale e mariana e si articola sulle seguenti pratiche di pietà:

- a) Preghiere del buon cristiano mattina e sera (vedi Libro delle pratiche di pietà per le Suore e « *Con Dio* » per le allieve);
- b) Messa quotidiana obbligatoria per le Suore e le allieve interne;
- c) Confessione frequente;
- d) Comunione frequente, anche quotidiana;
- e) Visite devote, individuali al SS. Sacramento;
- f) Recita quotidiana obbligatoria del santo Rosario per Suore ed alunne interne.

Richiamiamo l'attenzione particolarmente sulla:

— Santa Messa quotidiana,

— sulla recita quotidiana del santo Rosario,

due pratiche troppe volte osteggiate da alcune correnti nuove del mondo pedagogico cattolico.

Il Capitolo Generale dichiara la sua inconcussa fedeltà a Don Bosco e alle gloriose tradizioni del nostro Istituto e

delibera che

per nessuna pressione esterna od interna, nelle nostre Case di educazione tali pratiche saranno trascurate o ridotte.

Il Capitolo esorta le Suore a penetrare nel vivo della riforma liturgica, rivolta principalmente a incorporare a Nostro Signor Gesù Cristo le anime di tutti i cristiani e quindi, in particolare, le anime religiose fino a raggiungere quella vita unitiva che faceva dire a S. Paolo: « *Mihi vivere, Christus est!* ».

Nota bene:

Mentre questo volume era in preparazione il « *Consilium* » per l'applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, in data 26 settembre 1964 ha pubblicato in una « Istruzione » rivolta a tutta la Chiesa di rito latino, con la quale, oltre alle norme per la suddetta applicazione, fissava il 7 marzo 1965 — prima Domenica di Quaresima — come inizio della riforma liturgica.

In seguito le Conferenze Episcopali e le Commissioni Diocesane hanno indicato le particolari prescrizioni per il proprio « territorio » e la propria Diocesi.

Di conseguenza anche le nostre Case ora che incertezze e pericoli di personalismi sono superati, si uniranno a tutta la Chiesa cattolica nella fedeltà alle prescrizioni.

RELAZIONE

sul **Quarto Sottotema** (prima parte):

FORMAZIONE SPECIFICA

(delle Suore per le opere giovanili dell'Istituto)

Traccia di sviluppo:

1. - Principi soprannaturali su cui basare la formazione professionale:
Educare al senso della « gerarchia dei valori »: quelli religiosi, morali che riguardano Dio e l'anima, la nostra eterna salvezza, siano **assolutamente inviolati e inviolabili** anche a costo di qualsiasi sacrificio sopportato con Gesù Cristo: « *La morte, ma non peccati* ».
Questo oggi, così domani a casa, nella società, negli uffici, in qualsiasi posizione o situazione sociale.
2. - Ogni attività della Suora sia, **per lo spirito che la anima e ne irradia**, una costante testimonianza di virtù cristiane, di Fede, di Speranza, di Amore.

Pertanto tale testimonianza richiede un fervido, tenace e fiducioso lavoro personale di emendamento, di perfezionamento e di santificazione nella nostra specifica attività educativa e catechistica, un attaccamento invincibile a Don Bosco, al metodo suo di carità dolce, di vigilanza, ecc. di attività senza sosta e di attaccamento agli esempi e alle virtù della nostra Santa.

3. - Don Bosco per questo insegna la **santificazione del lavoro**: si noti, di quello **educativo** innanzitutto, ma anche di ogni altro lavoro, compreso quello casalingo, manuale, per quanto nascosto, forse, o meno direttamente a contatto con le anime giovanili. Anche la limitazione, o l'assenza di tale pura soddisfazione, è un sacrificio apostolico — se accettato e offerto con questo spirito — di squisito valore: forse, anzi, sarà il fermento segreto del successo, anche spirituale, immediatamente mietuto e raccolto da altri: « *In nessun luogo* — predicava Don Bosco nel 1875 — **come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei Santi: in cui tutto ciò che fa uno va anche a profitto dell'altro** » ecc. (M. B., X, 1086).

4. - **Linee di una preparazione salesiana specifica** alle diverse incombenze, **ai diversi uffici**, e alle varie attività proprie dell'Istituto. Tali linee devono essere tracciate in seno e in funzione dell'una e grande universale missione evangelizzatrice e caritatevole della Chiesa di cui siamo parte viva, serve

umili, soprattutto figlie affezionate, devote ed operose.

5. - Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice siano preparate al Catechismo per i bimbi - classi elementari - Oratori.

Alcune siano preparate debitamente a conseguire i Diplomi Superiori.

RELAZIONE

LINEE DI UNA PREPARAZIONE SPECIFICA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE ALLE DIVERSE INCOMBENZE, AI DIVERSI UFFICI, E ALLE VARIE ATTIVITA' PROPRIE DELL'ISTITUTO

Necessità di una preparazione specifica

Tutte siamo convinte della necessità di una preparazione specifica alle diverse incombenze, ai diversi uffici, alle varie attività proprie dell'Istituto per far fronte ai nuovi tempi.

In ciò ci è scuola sapiente l'esempio lucidissimo dei nostri Santi Fondatori: Don Bosco e Madre Mazzarello, che, con generosità di sacrificio pari alla loro profonda e genuina umiltà, si adattarono alle esigenze dei loro tempi e insieme seppero mantenersi saldamente ancorati ai principi immutabili, perchè veri, del Vangelo, e alle direttive pontificie.

Uno sguardo, sia pur rapidissimo, ai temi trattati nei vari Capitoli Generali, dall'ottavo in poi, (l'argomento centrale, che si va specificando e approfondendo sempre più, è quello della formazione del personale), alle lettere circolari della Reverendissima Madre e delle Superiori tutte, alle varie attività da loro stesse promosse, sostenute e dirette con illuminata sapienza, ci darà la prova più evidente che le nostre Superiori si mantengono fedeli al « mandato » avuto dai Santi Fondatori. Per loro, rinnovarsi significa risalire alle fonti della salesianità; adattarsi ai tempi significa promuovere, sostenere una preparazione religiosa e specifica adeguata alle attese delle famiglie, della Chiesa, a gloria di Dio.

La voce autorevole della Chiesa, dei Sommi Pontefici ci invita a sentire l'impegno urgente e inderogabile di « *servire la causa di Gesù Cristo come il mondo di oggi richiede* » (Pio XII, sett. 1951).

L'attuale Pontefice Paolo VI, felicemente regnante, ancora Cardinale Arcivescovo di Milano, in un suo attualissimo discorso alle Suore — febbraio 1961 — domanda: « *Comprendete voi la moderna vocazione dello stato religioso?... Siete preparate? Non lo siete! Dico questo esagerando, lo so, ma guardate che dovete prepararvi di più. Oggi la preparazione viene definita con un termine diventato di moda: qualificazione. Bisogna qualificarsi. Dovete qualificarvi. E qui il mondo diventa a noi maestro; lo ha detto anche il Signore: "imparate dai figli delle tenebre, che sono spesso più bravi dei figli della luce".*

Impariamo dai figli delle tenebre il senso della per-

fezione in ciò che si fa. Si chiamerà perfezione tecnica, si chiamerà perfezione professionale, si chiamerà perfezione di assistenza che il mondo persegue con esattezza, puntualità, bravura, precisione. Dobbiamo gareggiare con il mondo in questa bravura.

Del Signore è detto nel Vangelo: " Bene omnia fecit ", ha fatto bene ogni cosa. Noi dobbiamo fare bene tutte le cose che in questo mondo moderno siamo chiamati a compiere ».

La Chiesa, in un prezioso documento, la Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae », 31 maggio 1956, sanziona la necessità di una formazione integrale e specifica in molti articoli, postulando che sia « *del tutto sicura, illuminata, solida, intera, adeguata sapientemente e coraggiosamente alle necessità odierne, sia interne che esterne, continuamente elaborata e attentamente provata* » (Costit., III, 11).

In un mondo che corre alla specializzazione così specifica da cadere nel frammentario, potremo tranquillamente rimanere con una preparazione empirica, generica, cioè superficiale?

L'anacronismo ci chiuderebbe ogni possibilità di aiutare le giovani ad orientarsi verso Gesù Cristo.

Necessità di una preparazione specifica, ma specifica salesiana

Come dovrà avvenire questa preparazione e questa specializzazione? Noi non siamo semplici cristiane; siamo religiose e religiose salesiane, Figlie di Maria Ausiliatrice, per volontà di Dio e per la nostra coscienza e

libera scelta. Abbiamo un profilo ben determinato e chiaro da riprodurre in noi nelle sue linee costruttive essenziali; profilo tuttavia che rispetta il dono individuale di Dio e si presenta in una indefinita varietà di sfumature individuali, ma salesiane!

Ripeto: la nostra apertura al mondo di oggi deve rispondere, nel tutto e nelle parti, nel globale e nei dettagli, alle particolari esigenze della gioventù, ma insieme conservarci nella fisionomia nostra di Figlie di Maria Ausiliatrice: Religiose formate ad un particolare spirito, contraddistinte da caratteristiche che la Chiesa ha riconosciuto e che protegge.

Ammettiamolo subito: Non ogni preparazione, non ogni « apertura », non ogni « novità » magari ottima in sé, adatta e feconda per altri spiriti, **io è altrettanto** per noi Figlie di Maria Ausiliatrice. Un'apertura approvata dalle Superiori e che risponde al nostro spirito perfezionerà la nostra attività; ma se è personalistica, non approvata, ne intaccherà l'unità armonica, si risolverà in una escrescenza indebita, che disorienterà l'attività a noi affidata, rendendola meno efficace anche se brillante, e potrà risolversi in un fallimento.

Modalità di una preparazione specifica salesiana

Quale sarà la preparazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e come dovrà essere, per rispondere ad una autentica e genuina formazione salesiana? Gli interrogativi sono gravi, e sarebbe ingenuo da parte nostra pensare di poter rispondervi esaurientemente nel breve giro di una relazione.

Prima di tutto ammettiamolo: Quand'anche si potesse stendere un programma, il più ricco e il più adeguato ai tempi, se chi lo attua non ha una coscienza chiara, illuminata e saldamente ancorata alla immutabile gerarchia dei valori che riconosce Dio come centro e fine dell'uomo, e tutto orienta verso di Lui, tale programma potrebbe creare impaccio: i dettagli sarebbero troppi per essere realizzati, troppo pochi per prevedere e dirigere le circostanze e le infinite situazioni di vita in cui una Figlia di Maria Ausiliatrice che vuole attuarlo, verrebbe a trovarsi.

Per risolvere le difficoltà, la Commissione invita ogni convocata a portare il proprio personale contributo di esperienza vissuta e sofferta, di matura riflessione, perchè il lavoro che stiamo compiendo, e che impegna la vita dell'Istituto nella sua attività specifica, riesca veramente a salvezza delle anime.

Qualcuna potrebbe pensare: ci vuole Don Bosco con il suo genio e la sua santità, con la sua intuizione, il suo spirito di iniziativa, la sua pietà, il suo sacrificio eroico. « Ci vorrebbe Don Bosco », giusto! Ecco aperta la via: realizzare, come possiamo e come è consentito dai nostri limiti, umilmente e serenamente, alcune doti caratteristiche in Don Bosco.

La Figlia di Maria Ausiliatrice di autentico spirito salesiano non ha complessi di inferiorità: ha la certezza che da Dio e dal suo Istituto ha i mezzi per assolvere il suo « mandato » di santificazione personale e quello specifico della salvezza delle anime.

Passiamo al concreto:

Il tema è così concepito: « Linee di una preparazione salesiana specifica alle diverse incombenze, ai diversi uffici e alle varie attività proprie dell'Istituto ».

Per vocazione, la Figlia di Maria Ausiliatrice è educatrice. In qualsiasi ambiente si trovi, qualunque mansione o ufficio abbia, è sempre educatrice in atto, anche se non avrà il contatto immediato, diretto con la gioventù.

Qual'è la virtù che l'aiuta a conseguire una benefica influenza sulle anime, da aiutarle a donarsi un nuovo volto, quello di Cristo? Forse la parola che suona e passa? forse l'azione che brilla e agita? No, certamente: simili strumenti aiutano a comunicare la vita, sono mezzi ordinari di trasmissione della vita, ma non sono soli e nemmeno i migliori per educare.

Ora, cosa dobbiamo fare per specializzarci in questa nostra vocazione, per adattarci ai tempi? non nello spirito che è sempre attuale, ma nelle strutture sensibili? nel modo?

E' necessario prendere in considerazione le mansioni e le attività che siamo chiamate a realizzare e che si svolgono col Catechismo, con l'assistenza e nei lavori di casa, dalla guardaroba alla cucina, dall'infermeria all'economato.

Preparazione specifica professionale delle Assistenti - Catechiste - Educatrici

Affrontiamo direttamente come possa effettuarsi la preparazione specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice educatrice - assistente - catechista.

In sè è assai più impegnativo e necessario formare un'Assistente che un'Insegnante; purtroppo, nella realtà pratica — ditelo voi se non è vero — si assiste ad uno sconcertante capovolgimento: si improvvisano le Assistenti e si spendono anni (tempo ottimamente impiegato, s'intende) per preparare convenientemente le Insegnanti. Perchè?

Per poca comprensione della tremenda responsabilità che un'Assistente ha davanti a Dio? Parliamoci chiaro:

Per insegnare ci vuole il diploma e il diploma esige preparazione, lo Stato controlla... Finora nessuno ci ha controllate nella preparazione delle Assistenti... ma ci controlla l'occhio della Madonna.

Per essere Assistenti, oggi come oggi, domani forse non sarà più così, non è richiesto il diploma, lo Stato non controlla; ma forse che il controllo di Dio che ci affida dei figli, dei redenti, da conservare ed educare al suo santo amore e timore non ci deve mettere in cuore l'ansia di fare bene? di corrispondere alle sue attese?

L'obbedienza, a volte si dice, fa miracoli. Verissimo, fa miracoli per chi obbedisce con retta intenzione, e, con piena o parziale coscienza dei suoi limiti, accetta quanto le viene richiesto; ma in via ordinaria il Signore

non si sostituisce alla creatura. Egli dà dei doveri a ciascuno.

Quando la creatura può, deve rendersi idonea al suo compito con un impegno attivo, personale, inderogabile, la cui effettuazione spetta alle Superiori che le danno l'obbedienza e alla Suora nella corrispondenza al dono.

Assistenti non si nasce, ma si diventa, la chiamata di Dio alla vita salesiana dà soltanto la capacità potenziale che deve essere attuata con una seria, accurata preparazione specifica.

Consideriamo:

- a) l'Assistente come persona,
- b) l'Assistente nel momento della sua attività in una situazione concreta ben determinata: internato, semi-convitto, istituti educativo-assistenziali (ex orfanotrofi), case-famiglia, figlie di casa.

Profilo tipo dell'Assistente salesiana

Premetto:

Dell'assistenza è stato fatto accenno nella Relazione precedente. Ribadisco soltanto: perchè ci sia vera assistenza è necessario che la presenza della Suora sia sentita, accettata, desiderata dall'educanda. E' un rapporto di comunione quello che si stabilisce tra l'Assistente e ciascuna delle assistite. Ma tale contatto diretto sarà realizzato solo a patto che la Suora superi l'estraneità che in vario modo la contrappone all'educanda.

Come si supera l'estraneo?

Con l'amore. L'Assistente che ama non si presenta con il volto di chi vuole imporre una norma, di chi vuol vincere e piegare, ma come colei che offre un bene, una più degna, più autentica libertà per una maggior felicità: è amore permeato di comprensione.

La comprensione esige **conoscenza** delle generalità e delle singolarità individuali di ciascuna; esige **sintonia spirituale**, propria di chi sa rivivere e convivere quasi dall'interno le esperienze di vita altrui; avere negli occhi sempre uno sguardo per gli altri, nel cuore sempre un posto per gli altri; occorre dare. Noi qualche volta non ci fermiamo al ricevere?

Ma la comprensione educativa dell'Assistente non è sterile compassione o bamboleggiamento: è forza, luminosità di conoscenza, dono di fiducia, incoraggiamento all'ascesa, anelito ai valori, energica azione di chi solleva e trascina in alto.

L'Assistente deve valere. Deve essere portatrice di valori. Se la ragazza la vede come tale, l'apprezzerà, l'amerà, la seguirà.

Se l'Assistente **crede vitalmente** e si presenta e opera come collegata con Dio, come rappresentante delegata di Dio, dipendente da Dio, la sua autorità, la sua azione diventa teologicamente legittima e accettata.

La ragazza deve vedere tutto ciò nel valore degli ordini, delle direttive, e nei modi di agire degni di Dio.

In concreto, come deve essere e presentarsi l'Assistente?

Tento uno schema:

L'Educatrice - Assistente si presenti

nel suo volto: sempre sorridente, serena, affabile, cordiale, sempre disponibile, dominatrice di sé e delle situazioni anche imprevedibili.

Non si faccia mai vedere soprappensiero, afflitta, sofferente.

nella sua condotta: schietta, leale, irreprensibile, educata, soprannaturale, ma nello stesso tempo profondamente umana.

nella sua missione: materna, piena di comprensione, di carità, di sano compatimento, di rispetto per gli altri, dimentica di se stessa e sollecita unicamente del bene delle ragazze, tale da ispirare la massima fiducia.

nel suo spirito: l'anima di Dio in cui essa, la ragazza, possa vedere la Madonna che dobbiamo rappresentare al vivo, e trovare Gesù Cristo concreto, vicino quale Lo cerca.

Se si vuole ridurre il tutto a poche espressioni si potrebbe dire così: l'Assistente salesiana è una persona equilibrata, psicologicamente e religiosamente matura.

E' molto comune, è un dato di fatto questa maturità nelle Assistenti? Eppure è una conditio « sine qua non » per essere veramente Assistenti.

Si richiede inoltre la maturità religiosa. L'Assistente deve avere ormai risolto definitivamente il problema della sua vita e averlo risolto nella verità della consa-

pevolezza **di una consacrazione** totale fatta a Dio, che la pone al servizio di Dio e non Dio al servizio suo.

Tale maturità religiosa è fonte di perenne giovinezza e di sano entusiasmo che perdura anche nella vecchiaia, ed è in netta antitesi della depressione di chi, rimasta a un livello infantile, ha sempre sentito la vita religiosa come vita di rinuncia ai propri egoistici interessi e non come atto d'amore contenuto nella gioia.

Preparazione remota.

Quali sono le discipline che possono illuminare l'intelligenza, slargare gli orizzonti, in una parola maturare l'Assistente?

Che cosa deve conoscere, che cosa deve sapere?

Riporto una esperienza vissuta.

Qui a Torino, nella Scuola Catechistica Missionaria, voluta dalla Madre Veneratissima a partire dall'anno scolastico 1963-64, e da Lei seguita passo passo con vero intelletto d'amore, alle future Missionarie, il cui livello scolastico non supera nella generalità quello di Scuola Media inferiore (e qualcuna non lo raggiunge nemmeno), sono impartite nozioni elementari di filosofia teoretica quale preparazione coadiuvante lo sviluppo degli altri programmi.

I risultati sono stati soddisfacenti al cento per cento: comprensione, assimilazione esatta e profonda, arricchimento riconosciuto dalle alunne stesse.

La difficoltà più grave naturalmente non è tanto nelle alunne, quanto piuttosto nella scelta dell'insegnante!

Sta alle Superiori trovare il soggetto adatto a rendere concetti anche profondi con un linguaggio semplice, trasparente, comprensibile.

Quali saranno le cognizioni indispensabili all'Assistente salesiana qualunque sia la sua cultura base?

Il problema è aperto alla discussione.

Si tenta per il momento una modesta soluzione che l'esperienza di tutte e una matura riflessione integrerà e modificherà.

Le conoscenze che la Commissione giudica doversi impartire sono:

1) Prime per importanza e per impegno le **Scienze teologiche e religiose** che permetteranno la conoscenza della struttura soprannaturale dell'educanda.

2) **Conoscenze biologiche** sulle tappe della crescita, sulle condizioni e sui disturbi principali della medesima.

3) **Le scienze psicologiche**, che descrivono i vari aspetti della personalità: intelligenza e attitudini, temperamento, interesse, ecc.

Linee di Psicologia generale, differenziale (caratterologia), Psicologia Dinamica e, perchè no?, anche di Psicologia Clinica.

Purtroppo il numero dei soggetti disadatti va sempre più aumentando!

Linee di Psicologia religiosa e non ultima di Psicologia Sociale.

4) **Conoscenze sociologiche**. Per non condannarci alla nullità dei risultati, non ostante le migliori inten-

zioni e il massimo dono di sè, bisogna pur renderci conto che le ragazze ci provengono da una società essenzialmente pluralistica, ideologicamente lacerata, tecnicizzata, dove l'individuo è immerso in ambienti numerosi, eterogenei, artificiali, che tendono a togliergli ogni possibilità di riflessione e di creatività personale.

Società in cui il rapporto umano tende sempre più a esaurirsi in rapporti di tipo non più emotivo, ma razionale e funzionale, in cui la compagine della famiglia è praticamente distrutta o molto rallentata.

5) **Scienze pedagogiche:** dalla Pedagogia Generale a quella Speciale, tra cui occuperà il primo posto una conoscenza profonda, teorica e pratica, del metodo educativo di Don Bosco, sempre attuale e fecondo di ottimi risultati.

(Vedi fascicolo « Programmi vari in esperimento per le nostre Case di Formazione » - pagg. 27-44).

Per ogni complesso di scienze si è tentato un programma dettagliato, come traccia a chi dovesse preparare le proprie Sorelle.

Programma che suppone una cultura base di livello di Scuola Media inferiore, oggi comune a tutti, suscettibile di approfondimenti e di integrazioni ad un superiore livello culturale.

Preparazione prossima

Ecco il « minimum necessarium » che costituirà il fondo culturale comune e generale della preparazione

remota dell'Assistente, completata e specializzata dalla preparazione prossima che vi farà la Direttrice relativa ai vari ambienti, alle varie categorie di ragazze a cui sarà diretta la sua opera.

Mentre la preparazione remota dovrebbe essere, almeno nelle generalità, anteriore al tirocinio pratico, quella prossima, assai più breve, potrebbe in parte coincidere con questo.

I vari ambienti in cui la Figlia di Maria Ausiliatrice presta la sua attività educativa di Assistente sono:

- Internati di Studenti
- Internati di Orfane
- Internati di Lavoratrici (Figlie di Casa)
- Case - famiglia per Impiegate e Universitarie
- Semi - convittrici
- Oratori

1) Innanzitutto si esige una conoscenza chiara, completa, dettagliata dello scopo specifico a cui tende quella particolare opera; non si parla di scopo generale, perchè questo è comune a tutte le opere.

Lo scopo specifico di un Orfanotrofio, per esempio, non sarà certamente quello di una Casa - famiglia e neppure quello di un Internato di semplici studenti.

Più chiara e più integrale è la conoscenza del primo, più facile, più rapida diventa la ricerca dei mezzi atti a raggiungere il fine, evitando tentativi ed errori, inutile dispendio di tempo e soprattutto pericolose esperienze.

2) La psicologia dell'Interna studente è « toto caelo » diversa da quella dell'Oratoriana. Guai se l'Oratoriana, in generale più estroversa, fosse trattata come l'Interna più introversa, più ripiegata su se stessa!

L'Orfana, per gli antecedenti familiari, ha una psicologia tutta propria: l'insicurezza per il suo avvenire ne è un po' la dominante. La scarsa accettazione di sé e della sua situazione è un'altra sua caratteristica che esige un aiuto tutto speciale.

3) I problemi di ordine intellettuale e morale di una Universitaria non sono i problemi di un'Orfana. Per aiutare a risolverli (non è detto che sia sempre l'Assistente a risolverli, il più delle volte dovrà essere la Direttrice) dovrà prima di tutto sapere che ci sono, e conoscere quale è la soluzione cristiana-salesiana. Condizione base sarà sempre la maturità psicologica-religiosa dell'Assistente, potenziata da sano ottimismo e da senso di concretezza.

4) Un punto di capitale importanza, in cui tutte le Assistenti di qualsiasi categoria dovranno prepararsi ed essere preparate, è la « conversazione ». E' uno dei punti più delicati, nevralgici e controversi.

Il modo di conversare dà il polso dell'interiorità, della maturità umana-religiosa dell'Assistente.

Per sapere ben conversare, bisogna innanzitutto saper ben ascoltare. Spesso, molte Assistenti non esercitano una profonda influenza, non ostante la loro capacità, perchè non sanno ascoltare le loro assistite.

Ora, perchè la conversazione dell'Assistente con le sue ragazze non sia un monologo o il semplice fram-

mentario accostamento di idee o una semplice successione di fatti, di informazioni disparate, ma un vero convergere di menti aperte su di un argomento in cui si effettua tutto il processo logico — che va dalla semplice apprensione al giudizio critico o presa personale di posizione, all'inserimento di pratiche applicazioni — è necessario, senza dubbio, che tra il mondo culturale interiore delle ragazze e quello delle Assistenti ci sia una certa affinità; altrimenti si parlerebbero lingue incomprensibili.

Ma sarà l'Assistente che in un primo momento dovrà aprirsi al mondo culturale della ragazza.

Per quanto riguarda la cultura scolastica, è indispensabile questa apertura. Non si tratterà già di una conoscenza dettagliata di quanto la ragazza sa e impara, il che sarebbe impossibile se l'Assistente si trovasse con Universitarie di diverse facoltà, ma sarà sufficiente quel tanto di cultura generale che le dia possibilità di ascoltare intelligentemente la ragazza, di dire a tempo e luogo una parola sicura di orientamento in quei settori al limite tra la scienza e la morale.

La ragazza deve sentire la propria Assistente superiore a sé quanto a maturità psicologica e religiosa, e almeno al suo livello quanto a cultura umanistica-scientifica generale, anche se ne ignora i dettagli.

A questa condizione, l'Assistente sarà accettata come educatrice e guida sicura.

C'è poi quella cultura spicciola, le cui fonti sono la radio, la televisione, le riviste, i films, i giornali. Quale apertura sarà opportuna all'Assistente in questo campo?

E' un problema molto spinoso e scabroso.

Un aggiornamento tale che portasse l'Assistente a trattare con disinvoltura certi argomenti tanto, troppo lontani dal nostro mondo religioso, non solo sarebbe controproducente per la formazione di base dell'Assistente, ma altresì controproducente per la sua attività educativa.

Le ragazze devono riconoscere l'Assistente a un certo livello culturale, perchè anche la cultura è un valore ed è utile per una formazione umana completa, ma vogliono sentirla sempre e soprattutto religiosa.

E se pure questa apertura garantisse un prestigio e un successo, Don Bosco, che voleva essere prete dovunque e con tutti, certamente avrebbe rifiutato un prestigio troppo umano.

Per conoscere a fondo il mondo interiore delle ragazze, per portarvi luce e forza, non sono necessarie certe informazioni, tanto meno è necessario che le ragazze sappiano che l'Assistente ne è al corrente.

Le ragazze possono soffermarsi nella loro conversazione su certi argomenti solo perchè si accorgono che l'Assistente ascolta volentieri e ne parla volentieri. Il loro scopo sovente non è tanto quello di avere una guida sicura, quanto piuttosto di rendersi interessanti, e per raggiungerlo adottano i mezzi che trovano più adatti in quella determinata situazione.

Può capitare perfino che si aprano a certi campi solo per accaparrare l'attenzione speciale dell'Assistente. Tutto ciò sarebbe proprio agli antipodi di quanto si voleva ottenere.

La non apertura su certi settori non deve originare nell'Assistente un senso di inferiorità, quasi che le

fossero precluse alcune possibilità di apostolato: tutt'altro.

Senza dubbio, bisogna aiutare le ragazze a saper scegliere, a saper giudicare, a saper orientarsi nella vita; ma il giudizio, la scelta dettagliata non sarà in funzione del giudizio singolare dell'Assistente proprio su quel dato fatto, che magari l'Assistente ignorerà e sarà bene che ignori.

Non sarà l'Assistente a pronunciare il suo giudizio singolo, ma la coscienza morale della ragazza che l'Assistente avrà formato, giudizio che sarà tanto più sicuro ed efficace quanto più sarà pronunciato nella libertà interiore della sua coscienza a cui è stata educata.

L'informazione specifica su particolari settori e la formazione adeguata non spetterà alle Assistenti in quanto tali, ma alla Direttrice o ad una Suora delegata dalle Superiori che sia ritenuta idonea a tale compito e che potrà, nei limiti opportuni, informare le sorelle più giovani di ciò che è conveniente per una comprensione più esatta del mondo giovanile.

Ma questo tema verrà trattato in altra Relazione.

Tirocinio pratico

La preparazione remota generale è indispensabile; la preparazione specifica è importante; ma l'una e l'altra devono essere completate, concretizzate da un conveniente tirocinio pratico sotto la guida di una Suora esperta. Senza il tirocinio pratico, ben organizzato, anche la migliore preparazione teorica sarebbe frustrata nei suoi risultati.

Il valore e l'efficacia del tirocinio sono legati a due condizioni:

primo: capacità educative e maturità della Suora responsabile

secondo: disponibilità da ambo le parti.

Tanto la Suora responsabile quanto le Suore tirocinanti non devono essere oberate di lavoro, perchè l'una possa applicare le migliori energie ad osservare, a indirizzare le giovani sorelle, le altre a riflettere con calma di spirito e a comunicare, quasi quotidianamente sulla propria attività, per averne luce e per ovviare ad errori e pericoli.

Preparazione catechistica

Poichè la Figlia di Maria Ausiliatrice è, in forza della sua stessa vocazione, Educatrice - Assistente - Apostola, dovrà avere una conveniente preparazione catechistica. Preparazione che deve essere adeguata, in estensione e profondità, alla cultura base e alle direttive del Centro Catechistico Internazionale.

Questa preparazione deve attuarsi sul programma prescritto per lo Juniorato già comunicato alle Capitolarie in seguito ad una precedente Relazione e trattazione. (Vedi fascicolo « Programmi in esperimento »).

La Veneratissima Madre, nella Circolare del 24 novembre 1963, raccomanda caldamente che, quale aiuto in questa preparazione catechistica, siano messi a disposizione delle Suore:

a) i libri indicati nella bibliografia consegnata alle Delegate Catechistiche Ispettoriali nel settembre 1963;

b) la rivista « Catechesi » in un numero di copie proporzionato alle Catechiste;

c) la rivista « Da mihi animas », pure in numero sufficiente per tutte le Catechiste.

Preparazione professionale delle Insegnanti

La preparazione scientifica - culturale - catechistica - salesiana - di cui finora ho parlato, è una preparazione che deve essere patrimonio di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè tutte per vocazione sono Assistenti e Catechiste.

Ci rimane ora da considerare brevemente la preparazione professionale delle Suore che sono o che saranno domani Insegnanti, e che dovrà essere un perfezionamento della cultura religioso - psico - pedagogica di cui abbiamo parlato.

Ce ne fa obbligo la Chiesa con i suoi precisi richiami degli ultimi grandi Pontefici. Basta ricordare il ben noto discorso di Pio XII alle Religiose educatrici del settembre 1951: « *Non poche delle vostre scuole Ci vengono rappresentate e lodate come assai buone. Ma non tutte. E' nostro vivo desiderio che tutte si sforzino di divenire ottime.* »

Ciò però presuppone che le vostre Religiose Insegnanti conoscano e posseggano perfettamente la loro materia. Provvedete dunque alla loro buona preparazio-

ne e formazione, che corrisponda anche alle qualità e ai titoli richiesti dallo Stato. Date loro largamente tutto ciò di cui hanno bisogno, specialmente quanto ai libri, affinché possano anche dopo seguire i progressi della loro disciplina e offrire così alla gioventù una ricca e solida messe di cognizioni».

Gli stessi concetti sono ribaditi da Sua Santità Giovanni XXIII nella lettera alle Religiose del 2 luglio 1962.

Tutte le ragioni esposte ci impegnano in una sempre più qualificata preparazione del nostro personale insegnante.

Sono superati i tempi in cui si potevano preparare affrettatamente le Insegnanti attraverso Corsi accelerati o semplicemente estivi. Ora è necessario far loro seguire Corsi completi e regolari. Si tratta di scegliere i soggetti più adatti, per equilibrio di carattere e per doti intellettuali, e poi di avviarli, come l'Aggiunta al Manuale - Regolamenti indica nell'art. 139:

a) « *Alcune neo - Professe agli studi medi o superiori, per abilitarsi agli insegnamenti di ogni ordine e grado secondo le esigenze dei singoli Stati* ».

b) *Altre a conseguire i Diplomi per l'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori. Tale preparazione potranno conseguirla nelle Scuole della Diocesi e, meglio ancora, al nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose (specializzazione Catechistica).*

c) *Altre alla formazione professionale onde conseguire i titoli richiesti nelle singole Nazioni per l'in-*

segnamento della Economia domestica e dei lavori femminili nelle Scuole Secondarie, anche di ordine superiore ».

Per queste Scuole le Ispettrici « *daranno precedenza assoluta alle Scuole dell'Istituto, anche se di altre Ispettoriche e lontane; in mancanza di queste, a Scuole tenute da Religiose o aventi almeno un sicuro indirizzo cattolico* » (Aggiunta al Manuale, art. 143).

Lo stesso criterio sarà seguito per la preparazione di Maestre Elementari e di Scuola Materna. Per far conseguire Licenze e Lauree nelle materie d'insegnamento nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori, si sceglieranno di preferenza, anche se con sacrificio pecuniario, le Università Cattoliche.

Poichè tutte queste Suore saranno domani anche **Assistenti**, se nelle Scuole da esse frequentate, nostre o no, non si hanno corsi di Sociologia, Pedagogia, Psicologia e Didattica, si rende necessario tenere loro lezioni anche in queste materie. Ci si potrebbe attenere in via di massima al programma proposto per le Assistenti.

Per le Suore che frequentano scuole non dirette da noi, comprese le Università, è necessaria un'adeguata scuola di Catechismo, di Catechetica, di Pedagogia salesiana. Non è affatto sufficiente quanto è stato insegnato negli anni di Noviziato.

Perfezionandosi la cultura scientifica, è necessario venga perfezionata e ampliata di pari passo la cultura religiosa e quella pedagogica salesiana, per evitare deleterie ipertrofie e atrofie.

Finalmente, a norma dell'art. 146 della stessa « Aggiunta »: « *Le Ispettrici, per amore di fedeltà al Santo Fondatore e alle Opere caratteristiche dell'Istituto, nonchè per attaccamento filiale alla Madre Generale, si faranno un caro dovere di mandare senza interruzione, anno per anno, a completare gli studi, nell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino, almeno una Suora che ne abbia la capacità e dia buona speranza di riuscita* ».

Lo scopo di questo provvidenziale Istituto è soprattutto quello di preparare il personale per le Case di formazione e per l'insegnamento del Catechismo. Nella scelta dei soggetti quindi non bisogna partire dall'idea di mandare soggetti mediocri, spiritualmente deboli o tentennanti nella vocazione, perchè si rassodino e si formino, ma elementi scelti tra gli scelti, che domani possano essere messi a quei posti-chiave che sono le responsabilità di una Casa di formazione, o almeno ad insegnare il Catechismo in Casa di formazione.

Per le Suore già diplomate o Insegnanti, soprattutto se giovani e provenienti da scuole non salesiane, e per tutte in generale, è necessario un continuo perfezionamento nelle discipline religioso-pedagogico-salesiane, attraverso corsi sistematici di lezioni che aggiornino e potenzino od orientino lo studio personale quotidiano.

Sarà quindi compito delle Rev.de Ispettrici organizzare particolari corsi per Catechiste, cui far partecipare Assistenti, Maestre d'Asilo, Insegnanti elementari ecc., accordandosi fra di loro ovunque è possibile.

E' ancora necessario per le Insegnanti, per quanto solida sia stata la loro preparazione remota, un opportuno aggiornamento sulle materie da loro insegnate.

Utilissimi a questo scopo possono essere gli incontri periodici quindicinali o mensili di studio fra le Insegnanti della stessa Casa, in cui ognuna porti il suo contributo personale. L'efficacia di questi incontri dipenderà e dalla Suora che ne è a capo, dal suo spirito organizzativo, e dalla collaborazione attiva delle varie partecipanti.

Lo scopo di questi incontri è aggiornamento scientifico, ma soprattutto acquisto di una consapevolezza sempre più chiara di una scuola schiettamente cristiana, non laica con accanto qualche insegnamento di Religione, e un perfezionarsi nello studio e nella ricerca dei mezzi più adeguati per promuoverla.

Certo, i programmi statali possono rendere ardua questa impostazione unitaria, ma proprio nel superare queste non lievi difficoltà sta il nostro impegno fondamentale.

L'efficacia vitale di questi incontri su di un piano scientifico-educativo-cristiano dipenderà in gran parte da chi ne è il centro propulsore e organizzatore. La Direttrice o la Suora guida dovranno possedere soda cultura e avere doti di carattere, per dirigere prudentemente senza imporsi, e persuadere adeguatamente ogni consorella, affinchè tutte si muovano nella più attiva e spontanea libertà ordinata.

Del trattamento del personale insegnante esterno sarà detto in altra Relazione.

Circostanze particolari potranno consigliare e determinare la necessità di Corsi regionali, di Convegni internazionali, che saranno tanto più fruttuosi quanto più saranno stati sapientemente organizzati e tempestivamente preparati sugli argomenti da trattarsi.

— DOMANDA:

Ci viene talvolta fatta una domanda:

Nei vari Stati sono organizzati, o dall'autorità Ecclesiastica Diocesana o da altri Enti, Convegni, Congressi Nazionali e Internazionali su argomenti vari di studio.

E' opportuno che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi partecipino?

— RISPOSTA:

Bisogna distinguere: — sono organizzati dall'Autorità Ecclesiastica? Senz'altro non possiamo essere assenti — sono organizzati da istituzioni laiche? La prudenza ci insegna di chiedere informazioni e consiglio a persone competenti, in grado di darci assicurazione sulla ortodossia delle trattazioni.

Naturalmente, tanto nell'uno come nell'altro caso, l'Ispeitrice sentirà la responsabilità di inviare Suore preparate intellettualmente e salesianamente.

Il dovere di custodire le vocazioni e lo spirito dell'Istituto è inderogabile!

Alle Suore partecipanti verrà offerta l'opportunità di mettere al corrente le altre Sorelle su quanto di valido e di utile hanno potuto ricavare.

Psicologo scolastico

C'è una figura che nella società contemporanea si sta imponendo e si imporrà soprattutto domani.

Si chiama: « Psicologo Scolastico », « Orientatore Pedagogico », « Psico-terapeuta », secondo i vari ambienti. Veramente a ciascun termine corrisponde un significato specifico. Tuttavia c'è un fondo comune a tutti, e spesso si usano come sinonimi, anche se tali non sono.

Che dobbiamo pensare?

Anche in questo settore è doverosa un'apertura? Senz'altro.

In certe Nazioni è già richiesto l'Orientatore Pedagogico. In Italia sarà presto obbligatorio « lo Psicologo scolastico ».

Se non prepariamo per tempo il personale qualificato, quando lo Stato imporrà certe ricerche sulle alunne, dovremo accettare il personale che ci verrà inviato, con pericoli e disagi di non lieve portata.

Per grazia del Signore, per l'antiveggenza delle nostre Superiori, abbiamo la possibilità di preparare seriamente anche in questo campo le nostre Suore in « casa nostra », senza nessun pericolo per lo spirito religioso salesiano, anzi, a tutto suo vantaggio.

Presso il nostro Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino, nella Scuola di Pedagogia — specializzazione Pedagogia e Psicologia — si preparano rispettivamente l'Orientatore Pedagogico e lo Psicologo Scolastico.

I nostri Maestri in materia sono stati e sono i benemeriti Salesiani docenti al Pontificio Ateneo Salesiano, la cui opera di istruzione e di assistenza ci venne donata dal compianto Don Ricaldone e continuata dalla paternità dell'attuale Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti.

Sarebbe opportuno che tra i vari Centri di Psicologia attualmente esistenti all'estero nelle nostre Case o che si realizzeranno via via anche in Italia e il Centro di Torino si aprissero e si mantenessero rapporti di intesa, di mutua collaborazione per ricerche su scala nazionale e internazionale, di scambio di esperienze, di revisione di metodi, tecniche, principi.

Se sempre l'unione fa la forza, in questo campo soprattutto, l'unione non solo garantirà la massima serietà scientifica, per cui potremo imporci e farci rispettare, e, Dio lo voglia, seguire anche da chi ha tutt'altre intenzioni che le nostre, ma salvaguarderà il genuino, autentico spirito salesiano nella nostra attività, ci impedirà di entrare in viottoli pericolosi.

Anche con la migliore buona volontà e con la più retta intenzione, e altresì con la più provata esperienza, si può sempre sbagliare ed essere travolti da correnti non ortodosse: uno sbaglio in questo campo può avere gravi conseguenze; è rischioso affidarsi al lume del giudizio personale!

Si potrà poi organizzare dettagliatamente questa mutua intesa, questa reciproca e fraterna collaborazione; spetterà alle Superiori il come. Qui si voleva solamente mettere in luce il valore e, starei per dire, la necessità:

si tratta di efficienza delle nostre Opere, di vita del nostro metodo salesiano per evitare disorientamenti e sbandamenti.

*PREPARAZIONE SALESIANA SPECIFICA, PROFESSIONALE
PER LE SUORE ADDETTE AGLI UFFICI DOMESTICI*

(Vedi Aggiunta al Manuale, art. 139, comma d)

Comprendiamo sotto questo titolo, preso in senso largo, la preparazione delle Suore ai seguenti uffici:

- a) Suore aiuto alle Econome locali,
- d) Suore addette alla cucina e alla dispensa,
- c) Suore addette alla guardaroba e alla lavanderia,
- d) Suore addette all'infermeria, come infermiere generiche.

I progressi della scienza applicati alle varie necessità casalinghe, i ritrovati della tecnica moderna, gli stessi provvedimenti legislativo-assistenziali, non permettono ormai più, lo ripetiamo per una sempre più sicura efficacia, i « press'apoco » con le loro capacità generiche, le improvvisazioni, gli empirismi ecc. neppure nel campo dell'attività casalingo-familiare.

Anche qui si richiede addestramento, qualificazione, specializzazione.

Nel fascicolo « Programmi vari in esperimento », consegnato a tutte le presenti, sono compresi anche i Programmi specifici per le mansioni suddette. (Vedi fascicolo citato pagg. 47-77).

Ripetiamo ancora che anche le Suore addette agli uffici domestici *in senso lato, devono essere catechiste ed assistenti di Oratorio*. Dovranno perciò ricevere con questa formazione professionale anche quella specifica per Catechiste e per Assistenti.

*PREPARAZIONE DELLE MISSIONARIE CATECHISTE
PER L'ESTERO*

Noi siamo una Congregazione Missionaria. Infatti pochi anni dopo la fondazione, ancora da Mornese, avvenne la prima spedizione di Suore per l'estero, col duplice scopo di conservare la fede negli emigrati con l'insegnamento catechistico, e propagare la fede presso le tribù indigene. In seguito, furono anche aperti collegi e scuole per l'educazione cristiana della gioventù.

Oggi i tempi esigono che le Suore partenti per l'estero per qualunque motivo, siano **adunate al Centro dell'Istituto** per una preparazione adeguata che contempli la conoscenza dello spirito dell'Istituto e delle sue caratteristiche, l'approfondimento e lo studio della Metodologia catechistica, l'acquisto dei primi elementi di **Missionologia generale e specifica**.

La nostra Madre, consapevole di queste esigenze, fu sollecita di provvedere anche a questo bisogno dell'Istituto, aprendo presso l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino una **Scuola biennale** Catechistica Missionaria, intitolandola alla nostra Santa Madre Mazzarello.

Vi si studiano le seguenti materie:

Primo anno: Teoretica ecclesiologica - Antico Testamento - Catechismo: il messaggio della salvezza - Principi generali di Catechetica.
Pedagogia generale - Pedagogia salesiana - Psicologia generale - Psicologia evolutiva - Storia e geografia missionaria - Lingue estere.

Secondo anno: Pastorale missionaria - Nuovo Testamento - Catechismo: il messaggio della salvezza - Principi generali di catechetica - Diritto canonico - Pedagogia salesiana - Psicologia religiosa - Psicologia speciale - Sociologia missionaria (etnografia, antropologia culturale, storia delle religioni, civiltà, ideologie) - Lingue estere.

Il problema missionario, come propagazione e anche come conservazione della fede, è nel cuore della Chiesa e del nostro caro Istituto.

Desideriamo adeguarci: la difficoltà sta nei mezzi, ma soprattutto nella scarsità di personale.

La piccola Europa e la ancor più piccola Italia non possono più dare, come nel passato, vocazioni in numero sufficiente ai bisogni d'oltre mare.

E' necessario che altre Ispettorie, ancora oggi feconde di vocazioni, ci aiutino, inviando al nostro Centro giovani Suore, generose, equilibrate, di buona salute, facilmente adattabili a climi ed usi diversi; è cioè necessario stabilire una circolazione attiva dalla periferia al Centro, dal Centro verso i punti della periferia più poveri e bisognosi.

Quest'anno, per la Scuola Catechistica - Missionaria, non ostante la buona volontà delle Reverende Ispettrici interessate, d'Europa e d'oltre mare, la nostra Madre ha potuto riunire soltanto una ventina di Suore Missionarie: una goccia nel mare!

E' vero: le esigenze dell'apostolato, la salute delle Suore, i bisogni urgenti delle Ispettorie per la preparazione del personale assillano un po' tutte, mentre le condizioni della società odierna sono sempre meno propizie ad incoraggiare e vivificare nelle giovani il desiderio di una vita di consacrazione a Dio e alle anime. E' però anche sempre vero che Dio continua ad esercitare la sua ineffabile attrattiva sulle anime generose.

Le vocazioni ci sono: si tratta di scoprirle, di coltivarle, e, prima ancora, di meritarsele.

C'è un pericolo: quello che le Ispettrici, preoccupate dal bisogno di personale nell'Ispettoria, trattengano le figliuole che hanno vocazione missionaria e doti per realizzarla. Ma perchè non ci abbandoniamo fiduciosamente in Dio, che anche tuttora dà a chi Gli dona il « cento per uno? ».

Un problema che si innesta sull'argomento riguarda le Missionarie in Oriente, presso popoli che hanno avuto una civiltà plurisecolare, ma hanno mentalità, costumi, tenore di vita tanto diversi da quelli occidentali, e, in più, hanno lingue difficilissime e scrittura quasi enigmatica.

La nostra Madre ha intrapreso da un anno un esperimento preziosissimo, che, con la grazia di Dio, speriamo riesca efficace nei suoi frutti: ha fatto venire

cioè ad Arignano e a Casanova, Aspiranti, Postulanti, Novizie dalla Corea, dalle Filippine, dal Vietnam, dall'Australia, le quali ora stanno formandosi qui alla culla dell'Istituto (nostro); acquistano conoscenza del Centro e delle Superiori, della storia del nostro Istituto e della lingua del Fondatore.

A formazione compiuta, torneranno nei loro paesi, e, conoscendone lingua, usanze, costumi, mentalità, storia, religione, saranno subito capaci di un apostolato diretto e fecondo nella propria nazione.

Oggi (settembre 1964) abbiamo a Casanova:

— Novizie Coreane	10
— Novizie Filippine	3
— Novizie Vietnamesi	6
— Novizie Australiane	1

Ad Arignano:

— Aspiranti Filippine	3
— Aspiranti Vietnamesi	6

Questo prezioso contributo di preparazione del personale non ci dispensa dal continuare a preparare Missionarie che dall'Occidente cattolico vadano all'Oriente pagano.

L'unità di spirito, l'efficienza delle Opere, la vastità del campo che ci è aperto lo esigono, soprattutto lo esige la gloria di Dio.

Ma anche l'Occidente cattolico ha bisogno di aiuti per le opere in efficienza e in continuo sviluppo.

E' dovere nostro prepararli, e il Centro ha provve-

duto con l'istituzione della Scuola Missionaria « Madre Mazzarello ».

Si presenta ora il problema di come accogliere, ambientare, immettere nelle opere queste Suore che si è cercato di preparare nel miglior modo possibile.

1) Ispettrici, Direttrici e Suore considerino l'entità del sacrificio che esse hanno compiuto nel lasciare parenti, usi, costumi, ecc. e preparino loro un ambiente di affettuosa familiarità, che vada loro incontro e le sostenga nei primi inevitabili cimenti e sbagli.

2) Considerino che il movente primo della loro domanda missionaria o di partenza per l'estero è stato il desiderio di cooperare alla diffusione e alla conservazione della fede per la salvezza delle anime, e al Centro hanno fatto all'uopo una preparazione Catechistico-missionaria accurata.

Le aiutino, dunque, maternamente, offrendo possibilità di orario per uno studio sistematico della lingua, dei costumi, della mentalità locale, ecc. per renderle al più presto idonee all'insegnamento del Catechismo nelle Parrocchie, negli Oratori, ecc. a cui dovranno destinarle, anche se il bisogno consiglia di dare loro altre occupazioni di utilità immediata per la Casa.

CONCLUSIONI

Dopo questo sguardo panoramico sui compiti che ci aspettano per una sempre più « qualificata » preparazione del nostro personale, dobbiamo concludere:

- a) sono impegni gravi,
- b) **da essi** dipende l'avvenire della nostra Congregazione,
- c) dipende la perennità vitale della sua funzione nella Chiesa, che è poi il grande e unico fine per cui la Madonna l'ha ispirata al nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco; e non ci dobbiamo sgomentare, ma passare all'attuazione che dovrà avvenire al più presto.

Ci sostenga la fiducia irremovibile nell'aiuto sempre valido, attivo, costante della nostra Madre carissima, Maria Ausiliatrice!

Non illudiamoci: incontreremo molte difficoltà nell'attuazione e realizzazione dei programmi, anche nell'interno dell'Istituto e delle Case.

Per lasciar libere le neo-Professe, dovremo aumentare il lavoro di Suore già cariche, vincere la visuale di un utile immediato e locale. Dovremo ricorrere a personale esterno con aggravio economico, con pericolo che non corrisponda agli impegni del nostro metodo educativo, anche se oculatamente scelto.

Cerchiamo con amabile fermezza di far accettare volentieri alle Suore i sacrifici inevitabili, soprattutto nelle Case ove i Corsi per neo-Professe saranno organizzati, affinché le Suore frequentanti abbiano possibilità di orario per seguirli regolarmente, serenamente, con il massimo profitto.

Per questo, la vigilanza delle Ispettrici non sarà mai troppa, e dovrà cominciare con la scelta prudente e saggia della Direttrice, delle Insegnanti e del persona-

le della Casa, particolarmente delle Capo-ufficio presso cui le neo-Professe dovranno fare il tirocinio nel tempo libero dalla scuola.

E' prescritto che tutte le neo-Professe partecipino a tutti gli atti comuni (pratiche di pietà - refettorio - riposo) senza eccezioni. La disposizione è indispensabile per far loro amare ed apprezzare la vita comune.

Le neo-Professe escono dal Noviziato con un po' di teoria, ma sono inesperte della vita pratica.

Occorre, nelle Superiori e nelle Capo-ufficio, maternità, pazienza e comprensione del loro particolare stato d'animo, affinché siano incoraggiate, mai depresse, pur nella correzione fraterna dei loro difetti.

Passiamo quindi **alle proposte:**

A questo punto la Commissione invita l'Assemblea a prendere le seguenti deliberazioni:

Ogni Reverenda Ispettrice e Direttrice senta:

- a) la responsabilità di preparare tutte le neo-Professe al compito di **Catechiste** e di **Assistenti** per le varie Opere;
- b) la responsabilità di far raggiungere alle neo-Professe addette agli impieghi domestici le qualifiche, o almeno la preparazione adeguata per Econome locali - Cuciniere e Dispensiere - Addette alla guardaroba e alla lavanderia - Infermiere generiche;
- c) la responsabilità di accurata, seria preparazione per insegnanti di materie tecniche nelle Scuole Professionali - per le insegnanti di Scuole Materne, Elementari - (escudere i Corsi accelerati contropro-

ducenti), mettere le Suore nella condizione di frequentare regolarmente le Scuole e i Corsi relativi;

- d) la responsabilità di una scelta accurata, prudente, fondata non solo sull'intelligenza, ma anche e soprattutto sulle doti morali, spirituali, di attaccamento all'Istituto e al suo spirito, che ne garantiscano la buona riuscita, per avere sagge educatrici nella scuola e religiose esemplari in Comunità.

COMMENTO AI PROGRAMMI IN ESPERIMENTO PER LA FORMAZIONE SPECIFICA DELLE SUORE NELLO JUNIORATO

Nella relazione a pag. 236 s'è fatto cenno ai programmi per la preparazione delle Assistenti; a pag. 251 a quelli per la preparazione delle Suore addette ai vari uffici domestici (Vedi « Programmi » pagg. 47-77).

Prendiamo in esame tali programmi contenuti nel fascicolo « PROGRAMMI VARI IN ESPERIMENTO », precisando che essi dovranno essere svolti contemporaneamente a quelli di Dottrina e di Catechetica già indicati per lo Juniorato (Vedi « Programmi » pagg. 21-22-23).

PROGRAMMI PER LA FORMAZIONE SALESIANA SPECIFICA DELLE ASSISTENTI

Ricordiamo che essi sono da seguirsi da tutte le Suore neo-Professe, in quanto tutte le Figlie di Ma-

ria Ausiliatrice sono chiamate ad essere Assistenti, sia direttamente, sia indirettamente.

Come è detto nella **Premessa** (pag. 27 del fascicolo citato) l'interpretazione di essi deve partire dal presupposto che essi sono stabiliti per nostre Suore aventi come base la licenza di una scuola media inferiore; lo sviluppo e l'approfondimento devono di conseguenza essere adeguati.

In questi Programmi è tracciata una linea di azione in perfetta sintonia e rispondenza allo spirito della « Sedes Sapientiae ». Questa infatti dice che « *l'educazione e la formazione dei giovani membri dev'essere del tutto sicura, illuminata, solida, intera, adeguata sapientemente e coraggiosamente alle necessità odierne* » (cfr. Sedes Sapientiae paragr. 18).

Alla luce di questi principi, mi permetto d'illustrare brevemente le varie discipline che, seguendo un'altra norma della medesima Costituzione Apostolica, (Sedes Sapientiae, paragr. 12) « *si accordano in un sistema solo, ma solido e ben equilibrato* ».

ELEMENTI DI FILOSOFIA TEORETICA (pag. 27 — un'ora settimanale — minimo 34 ore nell'anno).

Per dare una salda struttura alla formazione intellettuale delle Suore Assistenti e svilupparne la forza di ragionamento, tutto lo studio poggia su chiare nozioni di filosofia teoretica. Le Suore studiano così i primi elementi di psicologia razionale, l'esistenza di Dio e le vie naturali per giungere a Lui, il problema della libertà umana, tanto agitato dalla gioventù moderna.

Queste prime nozioni hanno grande importanza nella formazione, servendo di propedeutica a penetrare il mistero cristiano delle cose, a vedere con occhi di doppia contemplazione il creato.

PEDAGOGIA GENERALE E SPECIALE (pag. 28 — 2 ore settimanali — minimo 60 ore nell'anno).

La natura e l'importanza dell'educazione cristiana è mirabilmente definita da S. S. Pio XI nella « *Divini illius magistri* »:

« *Poichè l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo quale egli dev'essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine ultimo pel quale fu creato... così non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana* ».

I nostri programmi di pedagogia speciale prendono in considerazione:

- la famiglia educatrice,
- l'educazione collegiale,
- i movimenti e le associazioni giovanili,
- la disciplina,
- l'educazione morale e religiosa.

La famiglia è insostituibile nell'opera educativa, che viene integrata dalla scuola e dal collegio. Ogni altra istituzione educativa è tanto più efficiente quanto più riproduce l'ambiente familiare; ecco perchè il nostro Santo Fondatore aveva a cuore che in ogni Casa si vivesse lo spirito di famiglia.

L'educazione collegiale, oggetto di un mirabile discorso di S. S. Pio XII, che ne mette in rilievo pregi e difetti (discorso del 20 aprile 1956), trova nelle nostre Case una delle sue migliori attuazioni. Con la fedeltà allo spirito e al sistema del nostro Santo, con l'assistenza, che mette a contatto individuale l'educatore con ogni fanciullo, si trova il modo di giungere ad ogni anima.

I movimenti e le associazioni giovanili hanno la finalità d'integrare l'educazione impartita in famiglia, in collegio, a scuola, rispettando la libertà e l'iniziativa dei giovani, e conferiscono all'ambiente educativo un dinamismo particolare.

La disciplina nelle nostre Case non è altro che quel rispetto e quella reciproca fiducia che si respirano in ogni famiglia ben ordinata.

L'educazione morale e religiosa è fondamentale per la formazione della coscienza e della volontà. La coscienza è — come dice S. S. Pio XII — *« il nucleo più intimo e segreto dell'uomo. Là egli si rifugia con le sue jacoltà spirituali in assoluta solitudine: solo con se stesso, o meglio solo con Dio, della cui voce la coscienza risuona, e con se stesso. Là egli si determina per il bene o per il male, là egli sceglie per la strada della vittoria o per quella della disfatta. Quand'anche volesse, l'uomo non riuscirebbe mai a togliersela di dosso; con essa, o che approvi o che condanni, percorrerà tutto il cammino della vita e si presenterà al giudizio di Dio »* (cfr. Pio XII, « La coscienza cristiana, oggetto dell'educazione »).

Per noi educatrici, è importantissima la formazione

della volontà; a questa deve tendere tutta l'opera nostra educativa, da quella rivolta al bambino di Scuola materna, a quella del fanciullo, dell'adolescente, della giovane. Educando la volontà a risalire a un fine superiore, si potrà formare il carattere e costruire la vera personalità.

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO (pag. 28) è naturalmente al centro di tutto lo studio e del lavoro di formazione delle Assistenti. Già Don Ricaldone di v. m. scriveva: *« Scopo della formazione del personale salesiano è quello di preparare alla Congregazione esperti educatori, secondo lo spirito del nostro Padre... Tutto ciò che possa rischiarare di luce sempre più fulgida la vita, lo spirito, il sistema educativo del nostro Santo, è bene sia messo a profitto della formazione. Educatore per noi vuol dire sostanzialmente assistente e maestro, poichè in queste due mansioni si assommano praticamente tutti i doveri dell'educatore salesiano »* (cfr. « Atti del Capitolo Superiore », n. 131).

Il programma parla anche di *« dimensioni fondamentali del sistema preventivo »*, ossia di quelle prospettive che ne furono i due lineamenti inconfondibili: il **carattere religioso**, soprannaturale, che deve condurre alla salvezza eterna dei giovani, col ricorso alla preghiera e ad un'intensa vita sacramentale e mariana; e l'**aspetto umano**, con l'esaltazione dei valori pedagogici del lavoro, della bontà, dell'allegria, della gioia.

Programma di psicologia

Lo studio della psicologia, voluto dai programmi, ha per scopo la conoscenza dell'anima giovanile: « *I fanciulli non sono mai uno uguale all'altro, nè per intelligenza, nè per indole, nè per le altre qualità spirituali: è una legge della vita; essi vanno dunque considerati singolarmente, sia nell'assegnare loro un tenore di vita, sia nel correggerli e giudicarli* » (cfr. Pio XII, discorso citato).

I nostri programmi contemplan lo studio della:

PSICOLOGIA GENERALE (un'ora settimanale — minimo 35 ore nell'anno), ossia lo studio di quel complesso di qualità caratteristiche, o « tratti » dinamici di comportamento, che distinguono una persona dall'altra.

PSICOLOGIA GENETICA O EVOLUTIVA (un'ora settimanale — minimo 30 ore nell'anno) ossia lo studio della condotta umana durante le varie fasi dello sviluppo: infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza.

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE (un'ora settimanale — minimo 20 ore nell'anno) che prende in considerazione lo sviluppo della religiosità nell'animo del fanciullo.

PSICOLOGIA DIFFERENZIALE O CLINICA (un'ora settimanale — minimo 25 ore nell'anno) che ha per oggetto le differenze tra i vari individui, le loro deficienze organiche e mentali, i gravi problemi del ritardo scolastico, con i possibili rimedi.

SOCIOLOGIA E PSICOLOGIA SOCIALE (un'ora settimanale — 35 ore nell'anno), che è materia di fondamentale im-

portanza oggi; presenta le caratteristiche della società moderna, la cultura familiare, i gruppi sociali. Questo programma viene ad integrare quanto le Suore hanno studiato nell'Aspirantato e Postulato, dove si sono dati i primi cenni di questa disciplina.

Per ultimo, vengono in programma alcune:

NOZIONI DI BIOLOGIA IN FUNZIONE EDUCATIVA (pag. 40 — un'ora settimanale — minimo 20 ore nell'anno).

ORE DI LEZIONE: Per avere un'idea concreta delle dimensioni di questo studio per la formazione specifica dell'Assistente salesiana, è utile il computo delle ore di lezione. Esaminando le prescrizioni del programma, troviamo un complessivo di 10 ore settimanali di lezione, a cui vanno aggiunte le 5 ore richieste per la formazione catechistica, di cui già si è trattato.

LIBRI DI TESTO: Sorge spontanea una domanda: quali testi dovremo usare? La premessa a pag. 27 ci offre la risposta e ci indica il modo di superare la difficoltà: Non si è ancora nella possibilità di suggerire libri di testo adatti: vi supplirà la perizia delle Insegnanti, il loro attaccamento all'Istituto, la loro comprensione fraterna verso Suore neo-Professe. Troveranno però indicata una bibliografia di consultazione cui attingere.

Intanto, alcune brave Insegnanti del nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose si sono offerte di preparare almeno le dispense: speriamo che la Madonna le aiuti nell'impresa, perchè sia loro possibile non solo cominciarle, ma condurle a buon termine.

Programmi per la formazione specifica delle:

- Econome locali,
- Suore addette alla dispensa e alla cucina,
- Suore addette alla guardaroba e alla lavanderia,
- Suore Infermiere generiche.

Afferma S. S. Giovanni XXIII nella « Pacem in terris »:

« Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene, per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare solidamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue sopra tutto per i suoi contenuti scientifico - tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime, se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti » (cfr. parte V, paragr. 77).

Don Bosco Santo ci ha dato insostituibili esempi di attività paterna, vigile, illuminata, per la formazione dei suoi primi coadiutori maestri d'arte. A quei suoi primi figliuoli il nostro Santo Fondatore e Padre, parlando in terza persona di se stesso, diceva: « *Don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso* ». E la nostra Santa Madre Maria Domenica Mazzarello esortava le sue prime figlie: « *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco* ».

I programmi contenuti nel fascicolo che stiamo commentando rispondono in tutto ai desideri della Chiesa

e allo spirito dei nostri Santi Fondatori. Rivelano sicura competenza, chiarezza e profondità di pensiero, senso pratico della realtà delle situazioni delle nostre Case. In ciascuno di essi si sentono altissime finalità salesiane.

La Madre Veneratissima infatti intende dare la massima importanza alle attività domestiche, affinché ciascuna delle nostre Suore vi si prepari convenientemente e poi le compia con « intelletto d'amore ».

Ogni ufficio compiuto con animo salesiano assurge alla dignità di apostolato.

Anche questa iniziativa della nostra Madre Veneratissima è del tutto provvidenziale e favorirà nelle Suore:

- maggiore idoneità al proprio compito, e quindi maggior serenità, perchè le Suore si sentiranno più sicure e consapevoli;
- una migliore valorizzazione delle loro doti, illuminate dalle conoscenze scientifiche;
- un disimpegno più razionale delle attività domestiche;
- un rendimento maggiore, con minor sforzo e fatica;
- un'amministrazione più intelligente delle risorse della Casa che ci sono concesse dalla Divina Provvidenza; ne guadagnerà anche la salute delle Suore e dei componenti la Comunità;
- la conoscenza dei nuovi metodi per l'uso intelligente degli apparecchi elettrodomestici per la manutenzione delle case e degli arredi;

— giudizio fondato sulle qualità dei prodotti necessari alla vita di una Comunità.

Tutto questo risponde assai bene all'assillo delle Superiori, che da tempo invocano la formazione specifica di tutte le Suore, senza nessuna eccezione e senza nessuna esclusione. Il che favorirà sopra tutto il buono spirito nelle anime e nelle Case, e la fraterna unione dei cuori.

Ogni programma specifico è preceduto da **premesse**, di cui diamo lettura per un'utile discussione:

pag. 47 Econome locali,

pag. 57 Suore addette alla dispensa e alla cucina,

pag. 65 Suore addette alla guardaroba e alla lavanderia.

pag. 73 Suore Infermiere generiche.

Mi permetto concludere questa rapida rassegna dei programmi per la formazione salesiana specifica delle nostre Suore con le parole della Veneratissima Madre:

« Sorelle... disponiamoci ad accettare con fede i programmi che dovremo attuare nelle Case di formazione... Non diciamo: " oh, una volta"... oggi è necessario approfondire. Dice Papa Giovanni XXIII: " pietà illuminata e dottrina penetrata". Siamo in buona compagnia! » (cfr. Circ. 24 - 2 - 1964).

(Segue l'approvazione dei Programmi presentati).

UNIFICAZIONE DELLE CASE DI JUNIORATO SULLA BASE DEI PROGRAMMI PROPOSTI

(Dopo la trattazione sulla « Formazione specifica delle nostre Suore »).

— Parla la Relatrice che ha già parlato sulla « qualificazione degli Aspirantati ».

LE NOSTRE RESPONSABILITA': **conclusioni e proposte**

Anche qui diciamoci una parola chiara e sincera.

Direttrici e Suore dicono: « *Le neo-Professe vengono nelle Case poco preparate; non sanno attendere agli uffici cui vengono destinate, dimostrano poca preparazione religiosa* », e si punta sulla poca sottomissione, sulla sicurezza di sé, sulla pietà non illuminata, su esigenze di rispetto alla propria personalità ed iniziative, ecc. ecc.

Tutte desideriamo e giudichiamo necessario correre ai ripari. La Chiesa nella sua Costituzione « *Sedes Sapientiae* » e l'Istituto negli articoli datici come aggiunti al Manuale, ce li hanno prescritti e indicati questi ripari nel funzionamento di una terza tappa religiosa: lo Juniorato.

Quale dunque il nostro compito?

Persuaderci e persuadere che le neo-Professe non debbono essere inviate sul lavoro nelle Case e tanto meno isolatamente, ma devono essere accolte e formate in una Casa « ad hoc », che può essere nella propria od in altra Ispettorìa.

Nell'Aggiunta al Manuale ci è stato presentato il Regolamento per lo Juniorato che il Capitolo Generale XII del 1953 aveva discusso e approvato:

Quale ne è stata la realizzazione nelle singole Ispettorie?

Qualche tentativo, ammettiamolo, è stato fatto, ma purtroppo, per ragioni varie, non sulla base del Regolamento e quindi non in fedeltà alle prescrizioni: ne sono venuti come conseguenza risultati poco soddisfacenti i quali invece di richiamarci alla necessità dello Juniorato, hanno fatto sorgere il dubbio sulla sua utilità formativa.

Che cosa si deve fare d'ora in avanti?

La via è unica ed è di nostra responsabilità.

Accettare con docilità e persuasione ed attuare in pieno il Regolamento che ci è stato presentato e che in questo Capitolo venne reso concreto nella sua parte formativa e specifica coi Programmi che ci sono stati illustrati nell'ultima Relazione e che il Capitolo ha approvato all'unanimità.

PROPOSTA

Le specializzazioni sono ben definite e da attuarsi, ma ci possono sgomentare per la poca disponibilità di personale preparato e l'urgenza di avviare sul lavoro le Juniores.

Anche qui la soluzione è indicata dal motto: « l'unione fa la forza ». Uniamoci, dunque, o meglio, mettiamo « in comune » le nostre possibilità e le specializzazioni saranno attuate secondo il bisogno.

Le Ispettrici di una stessa Nazione o di Nazioni con la medesima lingua sono invitate a studiare il modo di attuare gli Juniorati interispettoriali, scambiandosi le neo-Professe che devono essere specializzate e aiutandosi per il personale dirigente e docente.

La formazione del personale è di tale importanza che merita e vuole anche il sacrificio della chiusura di qualche casa, collegio o scuola, quando non si potesse procedere diversamente.

La Commissione invita a fare le riunioni di intesa fra le Ispettrici di uguale idioma, riunioni dirette a studiare i vari problemi inerenti, come si è fatto per gli Aspirantati e proporre soluzioni pratiche.

Entro quale tempo dovremo attuarne l'esecuzione?

La nostra Madre, parlando delle decisioni prese nel Convegno Catechistico internazionale (1963), si esprime così:

« Sono proibiti i rinvii al domani: bisogna cominciare subito! ».

Cominciamo, dunque, subito! In concreto:

- 1° Le Ispettrici delle Nazioni in cui l'anno scolastico comincia in primavera faranno il possibile per mettere in atto l'organizzazione e l'esecuzione nella primavera del 1965.
- 2° Le Ispettrici delle Nazioni in cui l'anno scolastico comincia in autunno, per necessità metteranno in atto l'organizzazione e l'esecuzione nell'autunno 1965.

3º I termini fissati per l'organizzazione e il funzionamento degli Juniorati **valgono anche**, e vorrei dire ancora di più, per gli Aspirantati.

Nota - I termini « primavera » e « autunno » si riferiscono al calendario europeo e vanno tradotti secondo le stagioni « in loco ».

FORMAZIONE CATECHISTICA - MISSIONARIA

Passiamo all'argomento « **Formazione catechistica-missionaria** », di cui la Relatrice precedente ci ha dato informazione e indicazione di esperimento in atto.

Tutte siamo convinte che la circolazione attiva del personale nell'interno dell'Istituto, dalla periferia al Centro e dal Centro alla periferia, è necessaria per la **vitalità** e l'unità dello spirito del nostro Istituto.

Le Ispettrici, che per grazia di Dio hanno ancora sufficiente numero di vocazioni, sentano la **responsabilità** di inviare **al Centro** annualmente Professe di buone promesse, anche se a costo di sacrifici, di limitazione di opere e di pazienza nel sopportare giudizi contrari in merito.

La Relatrice ha accennato anche a un pericolo: quello di trattenere in Ispettorìa Suore con vocazione missionaria perchè utili alle opere.

Entriamo decisamente, Sorelle, nel campo della fede. Chi dà a Dio, dà all'Autore delle vocazioni, il quale certamente mantiene la sua parola: « *Date e vi sarà*

dato ». E' tradizionale nel nostro Istituto uno slogan: ogni Suora Missionaria che parte ne assicura cinque all'Istituto.

CATECHISTE LAICHE NELLE MISSIONI

Non nascondiamocelo: non ostante tutti gli sforzi che ora già compiamo e quelli che concordemente ci disponiamo a compiere in avvenire (diamone qui assicurazione coram populo), le vocazioni missionarie, che l'Istituto potrà fornirci, saranno sempre impari al bisogno e nell'Oriente e nell'Occidente. Dobbiamo studiare noi sul posto, per esempio nell'Oriente, la possibilità di procurarci aiuti efficienti, promovendo e vitalizzando una **formazione catechistica ad hoc** tra le allieve cattoliche, ai fini della diffusione della fede; e così si dovrà fare in Occidente per i paesi di missione veri e propri.

Formiamo ovunque le nostre Catechiste, formiamo un laicato femminile cattolico che ci aiuti in Casa, nelle scuole, ma soprattutto che sia preparato a recarsi nei villaggi per la Catechesi che noi abbiamo coltivato da principio, ed ora, in alcuni luoghi, abbandonato per motivi vari.

I popoli attendono, e la Chiesa vuole il compimento di questa penetrazione e la domanda alle Religiose soprattutto.

Siamo andate là in quei paesi per catechizzare, estendere il Regno di Dio. Usiamo, sì, gli strumenti, quali dispensari, ospedali, scuole, internati, ecc., ma coltiviamo, con l'aiuto di Catechiste ben preparate co-

me ho detto, il contatto individuale che è indispensabile avvenga per la Catechesi nei luoghi sperduti, isolati, ecc., dove difficilmente il Sacerdote può arrivare o a cui le Catechiste da noi inviate prepareranno la strada.

Ecco il laicato cattolico che dobbiamo preparare, donare alla Chiesa nei paesi di missione in Oriente e in Occidente.

Vi saranno difficoltà, bisognerà forse provvedere al domani delle Catechiste che domandano di restare con noi; è necessario studiare anche questo problema che varierà da luogo a luogo. In certe Nazioni ci varremo degli Istituti di Previdenza già organizzati, in altri sarà la nostra fede caritativa a consigliarci, a suggerirci di stabilire un contributo mensile che esse, le Catechiste, accumuleranno per il loro domani.

E poi, quando una figliuola sta con noi una vita intera e ci aiuta e tiene nel lavoro quasi il posto di una Suora, perchè non assisterla nella vecchiaia o nella malattia se non fu possibile provvedere a lei per altre vie caritative o assistenziali?

Coltiviamo la formazione delle Catechiste indigene: Lanciandole nel lavoro apostolico, noi le aiuteremo a realizzare un intimo desiderio che forse non sanno esprimere nemmeno a se stesse, ma che ha la forza di un impulso: aiutare la propria gente a conoscere il Dio vero e ad elevarsi moralmente, socialmente, civilmente. Esse, infatti, nel contatto con le donne e le figliuole, le addestreranno ad attendere ad un lavoro, ad educare i figli e ad apprendere un artigianato adatto alla località.

In merito alle Catechiste laiche, S. E. Mons. Michele Arduino, già Vescovo di Schiu-Kow ed ora in una Diocesi d'Italia, interrogato sulle sue esperienze in proposito, risponde alla Madre: « *Credo sia una buona idea reclutare missionarie laiche nelle Missioni e per le Missioni. Ve ne sono delle persone generose, pronte a dare alcuni anni di lavoro missionario. Si dovrà badare a prepararle bene spiritualmente, affinché siano zelanti, attive, tutte di Dio, non pietre d'inciampo per sè e per gli altri* ».

SCUOLE PER CATECHISTE

In occidente nelle grandi città, periferie immense, non ancora organizzate in Parrocchia, con una popolazione giovanile numerosissima, è più che necessario **istituire e far funzionare le scuole per Catechiste**, secondo l'organizzazione che ci è stata indicata al Convegno Catechistico Internazionale 1963 e di cui possediamo ormai il Regolamento.

Le figliuole che vi si iscrivono, in piena libertà di decisione, sono certamente le più generose; formate e guidate da Suore aventi nell'anima lo spirito dell'Istituto e lo zelo di Madre Mazzarello e di Don Bosco, saranno capaci di eroismi per l'evangelizzazione dei poveri e la conquista delle anime a Dio. (Di queste Scuole si parlerà più diffusamente in una successiva Relazione).

Oltre a questo aiuto apostolico catechistico, noi abbiamo bisogno di altri aiuti per le opere già esistenti di educazione della gioventù, particolarmente per le Scuole.

Qualcuna delle presenti avrà una certa conoscenza, anche solo per sentito dire, di movimenti cattolici per laici col compito di fornire personale preparato e specializzato disposto a recarsi all'estero, sia pure per un certo numero determinato di anni, a fine di sperimentarsi, aprirsi una via, studiare la propria vocazione.

Per esempio, a Padova funziona da alcuni anni un Istituto missionario laico per i paesi in via di sviluppo. Come questo, altri sono sorti in varie Nazioni con intendimenti apostolici caritativi; alcuni tra essi forniscono anche Insegnanti per scuole di vario tipo. La Commissione possiede elenco e statuti (Vedi pag. 279).

Si tratta di assumere notizie precise, vagliare con prudenza il pro e il contro di una eventuale assunzione; vedere in pratica gl'impegni morali e finanziari a cui ci esponiamo, e poi decidersi in merito.

Naturalmente l'Ispettrice, in questi casi, non deciderà da sola; riunirà i membri del suo Consiglio a cui presenterà con chiarezza i lati positivi e negativi per condividere la responsabilità della decisione. Se questa è affermativa ne farà domanda alla Madre perchè, a sua volta, col suo Consiglio, studi il caso e ne dia l'approvazione.

Oggi si verifica con facilità il caso di dover assumere sul posto personale insegnante esterno per le nostre Scuole. E' doveroso assumerlo per non sovraccaricare le Suore a scapito dell'efficacia educativa, dello spirito religioso e della salute delle Suore stesse. E' però doveroso al massimo farne una scelta oculata, dando la preferenza assoluta, ove è possibile, ad ex allieve cattoliche che abbiano assimilato almeno un po' il nostro spirito.

Nonostante ciò, sarà difficile e preoccupante immerterlo a contatto delle Insegnanti e Suore: ci vuole tatto, prudenza, preveggenza, soprattutto da parte della Direttrice.

In pratica occorre:

a) Mettere le Suore nei così detti « posti chiave », cioè affidare a loro la responsabilità della Scuola e gli insegnamenti più formativi.

b) Dare il pensiero del personale esterno ad una Suora riservata e prudente, ben formata spiritualmente, che, specie nei primi tempi, lo orienti nella nostra organizzazione esterna e nel nostro metodo.

c) La Suora di cui sopra o per sè o per mezzo di un Rev.do Salesiano competente, terrà conferenze sul nostro sistema educativo, sui criteri da seguire nello stendere giudizi e nel trattare con le alunne.

d) Destinare una sala **riservata** a loro, con relativo servizio igienico, ove possano trattenersi, consultare libri, ecc.

e) Ogni Ispettrice stabilisca un piccolo Regolamento per il personale insegnante esterno nelle Case da lei dipendenti.

Sarà cura della Direttrice farlo conoscere all'inizio di ogni anno alle persone interessate e a tutte le Suore insegnanti.

f) La Direttrice poi si farà dovere di istruire le Suore, in modo particolare le insegnanti, sul come dovranno comportarsi verso il personale esterno, particolarmente in occasione di Adunanze di Professori e di Consigli di classe, ecc., affinché non manifestino mai le piccole divergenze che possono sorgere fra di loro e con la stessa Direttrice: libertà di parola, ma sotto missione religiosa, riserbo e buon esempio.

Le norme di buona educazione non permettono che una Suora metta la sua Direttrice di fronte all'imprevisto, soprattutto in presenza di esterni.

g) La retribuzione del personale esterno sarà conforme alla giustizia e alla carità salesiana e in osservanza delle leggi che ogni singolo governo emana per la propria nazione.

UN APPELLO A TUTTE

Il nostro Istituto è un Istituto missionario. Abbiamo esempi di virtù eroiche fra le nostre Sorelle delle Missioni in efficienza, ma bisognose di personale in tutte le parti del mondo.

Quanti argomenti abbiamo a disposizione per esporre alle nostre allieve, con fatti concreti e documenti

alla mano, dedizioni edificanti, urgenza di aiuti, interventi provvidenziali, assistenze miracolose della Madonna e dei nostri Santi, per muoverle all'entusiasmo, — queste allieve — alla generosità e a buoni propositi!

Siamo a conoscenza che in alcuni nostri Collegi e Scuole efficienti, alunne generose si iscrivono ad attività missionarie laiche, disponendosi a partire per l'estero.

Forse l'attrattiva viene dalla possibilità di esercitare iniziative e attività personali, ma per alcune non verrà anche soprattutto, perchè non conoscono il nostro Istituto come missionario; perchè non sentono nelle Suore l'ardore di amor di Dio e delle anime e l'ansia missionaria; perchè non sappiamo educare in loro l'impulso della generosità fino all'eroismo, dandone l'esempio?

Siamo ben contente di offrire alla Chiesa **laiche Missionarie** preparate, formate e qualificate, tuttavia un esame di coscienza sulle nostre deficienze e sull'esercizio di responsabilità tanto gravi, ci farà del bene.

ISTITUZIONI LAICHE DI APOSTOLATO

A proposito dell'argomento « Insegnanti Laiche Missionarie » cui la Rev. da Relatrice ha fatto cenno, ci sembra opportuno dire qualche cosa di più esplicito su alcune istituzioni del genere, già esistenti e in piena attività in varie parti del mondo, affinché qualche Ispettrice, in mancanza di vocazioni missionarie dal

Centro, nella stretta necessità di aiuto, possa considerare la possibilità di farvi ricorso.

Ne presentiamo due:

- 1) Le Ausiliarie dell'Apostolato,
- 2) Le Cooperatrici Diocesane.

I. - LE AUSILIARIE DELL'APOSTOLATO

Sono sorte durante la prima guerra mondiale (1914 - 18).

Un gruppo di donne della diocesi di Malines (Belgio) hanno chiesto al Card. Mercier se sarebbe in conformità col pensiero della Chiesa il rimanere come laici qualunque nei vari ambienti sociali a cui appartenevano per continuare alla dipendenza immediata del loro Vescovo, un apostolato che a loro sembrava essere indispensabile e, nello stesso tempo, da poter realizzarsi soltanto dai laici.

Questa domanda corrispondeva ad un'ansietà che il Cardinale aveva in cuore da parecchio tempo. Conosceva bene la scristianizzazione di alcune parti della sua diocesi e desiderava ardentemente di vedere che anime generose comprendessero il fatto che nuovi bisogni esigevano nuovi metodi di azione.

Il Cardinale incoraggiò quindi queste donne a continuare questa vita apostolica in mezzo al mondo.

Negli anni 1924 - 25 - 26, alcune giovani di Francia e Spagna appresero e seguirono questa forma di vita apostolica nelle loro stesse diocesi.

Più tardi questa forma di apostolato si diffuse pure nel Brasile, nel Congo Belga, nella Nigeria. Furono queste le prime « AUSILIARIE DELL'APOSTOLATO » come le chiamò il Card. Mercier. Oggi quasi duecento Vescovi, dai quattro punti del mondo, hanno le Ausiliarie dell'Apostolato nelle loro diocesi.

Ogni Ausiliaria dell'Apostolato fa della sua vita intera un servizio dell'Apostolato della Gerarchia, nel senso che ella rimane fra quelli con cui vive e lavora, in modo da essere uno strumento docile dello Spirito Santo e della Chiesa, per la gloria di Dio, per la crescita del suo Regno.

Situazione - Scopo - Organizzazione

L'atto stesso di essere incondizionatamente data alla divina carità per la gloria di Dio e per la crescita del suo Regno, l'immediata ed assoluta dipendenza dal Vescovo e le partecipazioni della sua missione apostolica costituisce ciò che è essenziale in questo stato di vita. Essa però è sempre una persona laica qualunque, nell'ambiente in cui è posta.

E' interessante notare che negli ultimi trent'anni parecchi Vescovi hanno risposto al desiderio espresso da alcuni Vescovi missionari in India, Cina, Medio Oriente, America del Sud, ecc. autorizzando alcune loro Ausiliarie a mettersi al servizio di queste diverse diocesi o nazioni.

Tutti i Vescovi, e sono già molti, esprimono la loro soddisfazione di averle.

Il loro centro di formazione è a Lourdes.

Accoglie tutte le giovani che i Vescovi mandano

per essere formate ai piedi della Vergine Immacolata di Massabielle, che è come un « **seminario universale** » per la formazione delle formatrici, le quali possono assumere la formazione delle Ausiliarie nelle loro diocesi.

Presentemente ci sono 2.100 Ausiliarie sparse in 180 diocesi in quasi tutte le parti del mondo.

Queste sono le statistiche attuali. Parecchie sono le domande di altri Vescovi che esprimono il desiderio di avere le Ausiliarie dell'Apostolato..

Vari modi di attività

La varietà degli ambienti d'azione in cui si trovano le Ausiliarie dell'Apostolato è quasi illimitata: secondo i bisogni della diocesi a cui appartengono, le loro occupazioni sono diverse: teologhesse, (Germania) dottoresse in medicina e in legge, insegnanti in tutti i livelli di educazione e in ogni tipo di scuola, sia statale o cattolica: artiste, giornaliste, membri del Governo e dei Consigli municipali, operaie nelle fabbriche e officine, impiegate in negozi, contadine, parrucchiere, e perfino pilote.

Più di quarant'anni di esperienza sembrano aver provato che questa forma di vita apostolica abbia dato ai Vescovi, che l'hanno fondata nelle loro diocesi, uno strumento prezioso di apostolato.

II. - ISTITUZIONE

DELLE COOPERATRICI DIOCESANE

Le Cooperatrici diocesane sono di origine salesiana, cioè fondate dal nostro benemerito Arcivescovo Salesiano di Madras - India Sud, Mons. Mathias.

Nome - Scopo - Spirito dell'Istituzione

E' chiamato « Istituto delle Cooperatrici Diocesane » e il suo scopo « primario » è quello di arrivare alla perfezione cristiana e dell'apostolato in pieno.

Fanno professione di praticare i consigli evangelici nel mondo, sotto la dipendenza assoluta del Vescovo.

Scopo « secondario » è che i membri, rimanendo nel mondo, ne siano il sale, la luce ed il lievito; perciò devono lavorare fra tutte le classi sociali, con la parola e con l'esempio, realizzando la presenza cristiana nel mondo.

I loro patroni sono: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. Francesco di Sales.

I membri sono divisi in *categorie* e non vivono vita comune, ma come altri laici nel mondo, con le loro famiglie o da sole.

1ª Categoria: Quelle che vivono nelle **loro famiglie** senza occupazioni specifiche e che sono sempre a disposizione del Vescovo.

2ª Categoria: Quelle che, pur rimanendo nelle famiglie, lavorano in un'istituzione o stabilimento col **permesso del Vescovo**.

3ª Categoria: Quelle che lavorano in un'istituzione o stabilimento lontano dalla famiglia, e vi dimorano col **consenso del Vescovo**.

4ª Categoria: Quelle che sono impiegate specificamente in un'istituzione diocesana o parrocchiale, o sono impiegate dal Vescovo stesso per qualunque lavoro educativo, sociale o caritativo.

Quelle che lavorano alla dipendenza di un'istituzione o di una parrocchia o di una diocesi, è desiderabile che abbiano un contratto di lavoro specifico e definito con i suddetti Enti.

In questo contratto dovrebbero essere fissati tutti i particolari riguardo allo stipendio o assegno, al licenziamento e alla pensione, in modo che l'Istituto non debba essere tenuto responsabile per il mantenimento dei membri.

Trovandoci nelle necessità di personale, ci si potrebbe rivolgere a questa categoria.

Un'occupazione data a un membro è data come un'assegnazione personale e non come membro dell'Istituto.

Ovunque siano e qualunque cosa facciano, i membri devono sempre considerarsi prima di tutto **Cooperatrici o aiutanti del Vescovo**, serve delle Autorità Ecclesiastiche, e devono mettersi a loro disposizione.

Nota - Le Cooperatrici Salesiane Diocesane sono legate dai tre voti, mentre le Ausiliarie dell'Apostolato non hanno voti, ma una specie di organizzazione simile a quella dell'Azione Cattolica.

ALTRI ISTITUTI DI COLLABORAZIONE MISSIONARIA SECOLARE

PREMESSA

Anzitutto, bisogna ricordare lo spirito del Concilio Vaticano II colla più intensa ed attiva partecipazione del laicato cattolico nella vita e nell'apostolato della Chiesa.

Lo stesso Sommo Pontefice, felicemente regnante, benedisse le iniziative e le opere già compiute dall'Organizzazione Internazionale dell'Insegnamento Cattolico, incoraggiandone, in vibrante allocuzione, l'anelito di fare — nel campo cattolico — quanto l'U.N.E.S.C.O. realizza nel campo mondiale, senza distinzione di religione.

A. O.I.E.C. = (Organisation Internationale Enseignement Catholique).

Pare quanto mai opportuno mettere alla considerazione delle Rev.de Capitolari specialmente l'ultima delle finalità dell'Organizzazione Internazionale dell'Insegnamento Cattolico: « *Reclutare Insegnanti per le scuole dei paesi in via di sviluppo e servire da centro di collegamento degli uffici che, nei vari paesi e per le varie lingue, attendono al medesimo scopo* ».

Il numero degli insegnanti inviati in quest'anno (1964) dal solo Ufficio Centrale di Bruxelles raggiunge la cifra di quasi tremila.

E' da notare che fino all'ottobre 1963 l'Organizzazione era costituita soltanto da membri della Gerarchia

ecclesiastica, come rappresentanti della scuola cattolica nazionale; ma a partire da tale data, dal consiglio tenuto all'Aja si è « deciso di accogliere, come membri corrispondenti, gli Ordini e le Congregazioni religiose dedite all'apostolato della scuola ».

L'utilità di questa Organizzazione è indubbia, benchè al clima di rinnovamento della Chiesa, al bisogno di unità sentito dappertutto, e all'attualità di una campagna a portata internazionale, pare abbiano ad offrire migliori frutti le Associazioni di collaborazione missionaria che, oltre alla preparazione tecnica, esigono dai loro associati un'accurata preparazione apostolica.

B. Lo Spirito Santo è infinito nei suoi divini suggerimenti e suscita ovunque anime generose a seconda dei bisogni dei tempi e dei luoghi.

Perciò sono varie le istituzioni sorte negli ultimi anni, alcune con fini specifici, altre con finalità generiche.

1° - CON FINI SPECIFICI

U.C.C. = (University Cork College) Irlanda.

C.U.A.M.M. = (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari) Padova.

Fra le prime sono da annoverarsi la « Società dei Missionari e delle Missionarie Laiche di Medicina ed Insegnanti Laureati » dell'Università Cattolica di Cork (U.C.C.) Irlanda, e il « Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari » di Padova (C.U.A.M.M.).

La Missione che ne ha bisogno ne fa richiesta alla Direzione del Collegio e stipula un contratto che cam-

bia a seconda delle relative circostanze e prestazioni volute; può ottenere così l'invio di personale qualificato e desideroso di fare opera di bene, oltre che qualche possibile specializzazione in loco.

2° - CON FINALITÀ GENERICHE

a) « Volontarie Missionarie del Sacro Cuore » con sede centrale a Roma, a Michigan negli Stati Uniti e a Victoria nell'Australia.

Sono accuratamente scelte e preparate nei suddetti Centri: offrono i più svariati aiuti, dalla catechesi allo sport, dalle lingue ai lavori domestici, ecc.

Sono in condizioni di prestare due anni di servizio gratuito a qualsiasi Comunità religiosa, rimanendo sotto la sua direzione.

Si esige da loro vocazione soprannaturale, disponibilità, speciali condizioni di carattere e di adattabilità. Si ispirano, nello spirito, ai documenti pontifici di Pio XII « Evangelii praecones » e « Perlibenti equidem ».

Dalle relazioni delle Missionarie e delle stesse Volontarie che hanno lavorato nell'Africa e nel Giappone, si rileva l'efficacia e l'abbondanza dei frutti di bene che si sono ottenuti.

b) A.M.A. = (Auxiliares Misioneras de la Asunción).

Sembra l'Organizzazione meglio strutturata e disciplinata. Dipende dalle Suore dell'Assunzione e ne condivide il lavoro, specie nelle famiglie povere, ma si presta ugualmente per altre missioni.

Ha più forti esigenze spirituali, povertà evangelica

e continua donazione all'apostolato, compresi i sabati e le domeniche.

Si esigono titoli di studio e si fanno contratti di due o tre anni. Le spese sono fatte dall'Associazione stessa.

Queste due Associazioni sembrano più interessate per le Missioni dell'Asia e dell'Africa. Invece nella Spagna, fra molte, ci sono due Opere che hanno per iscopo precipuo l'aiuto apostolico all'America Latina e cioè:

c) A.M.S. = (Asociación Misionera Seglar).

Ha la stessa finalità delle precedenti, ma dà l'impressione di una più forte organizzazione.

Coloro che si sentono chiamati all'apostolato missionario debbono fare un **aspirantato**, la cui durata dipende dalle attitudini e dallo spirito del richiedente. In seguito debbono fare due anni di **Militanti**, con partecipazione attiva e formazione spirituale, finiti i quali passano ad essere **Consacrati**, *mediante* una promessa giurata.

E' da notare in questa Associazione la presenza di matrimoni consacrati, la cui opera è d'importanza ed efficacia evidenti nei paesi in cui la vita familiare deve essere cristianizzata.

L'A.M.S. ha circoli locali e celebra un'assemblea generale ogni due anni. Tutti gli anni tiene corsi di specializzazione missionaria per unificare l'azione e far tesoro delle esperienze degli Associati.

d) O.C.A.S.H.A. = (Obra de Cooperación Seglar Hispano Americana).

L'Opera sorse come una risposta alla chiamata della

Chiesa nel Congresso dell'Apustolato dei Laici tenutosi a Roma nel 1957.

Vuol servire la Chiesa sotto gli ordini della Gerarchia. Ha il suo Centro in Madrid.

Gli Associati vivono in gruppi e si devono astenere da ogni ingerenza politica e da ogni attività di carattere commerciale.

L'Opera diede origine ad un Istituto secolare femminile « Pia Unione di Nostra Signora del Pilar » (Pia Unione de Ntra. Sra. del Pilar) per l'aiuto all'America Latina.

In generale si può dire che l'esito più o meno benefico della collaborazione dei laici dipende dall'intesa reciproca.

RELAZIONE

sul **Quarto Sottotema** (seconda parte):

*I PERICOLI E GLI ERRORI DEL LAICISMO
QUALI SONO, COME VINCERLI E CONTRASTARLI
NELLE NOSTRE SCUOLE*

Traccia di sviluppo:

1. - La cultura umana deve essere lievitata da una cultura religiosa integrale, ininterrotta.
— L'illuminazione della coscienza morale deve procedere di pari passo nelle scuole con l'assimilazione scientifica. Doveri e diritti devono essere fatti conoscere alla luce di Dio, della sua « divina parola » e secondo l'ammaestramento della Chiesa.
Le allieve devono essere educate in continuazione a scegliere Dio come regola di giudizi per il loro operare privato, familiare, sociale (coscienza).

- La scuola sia attiva per aiutare le allieve a rendere operante per la propria anima il messaggio del Signore.
- 2. - Per tutte, anche per le laureate in scienze profane, il motivo di studio sia « vivere di Dio » e applicarsi con ogni impegno per superare le difficoltà, sapendo che lo studio è mezzo per far conoscere ed amare Dio, Gesù, la preghiera.
— Vi sia unione intima e tutte la sentano, fra vita di studio, di preghiera, vita di casa e preparazione all'apostolato.

RELAZIONE

Il tema sui pericoli e sugli errori del laicismo segue giustamente quelli già trattati, riguardanti la **formazione**

- umana,
 - cristiana,
 - religiosa,
 - salesiana,
 - specifica
- del nostro personale.

Non potrebbe, infatti, la Figlia di Maria Ausiliatrice affrontare e combattere i gravissimi errori del laicismo; non potrebbe essa stessa esporsi al grave pericolo del contagio sempre crescente dei suddetti errori, se non avesse prima acquistato quella maturità umano-cri-

stiana e religioso-salesiana che la Chiesa e l'Istituto attendono da lei, dopo averle dato tutti i mezzi per acquistarla.

Detto ciò, passiamo ora a studiare il laicismo nella sua « definizione », nelle sue « espressioni », sia nella società che negli ambienti religiosi, nei suoi « conduttori » nelle nostre Case.

Vedremo poi come **vincere** e **contrastare** i suoi errori e pericoli, e a quali Maestri e Modelli dobbiamo ispirarci per giungere, con l'aiuto di Dio, ad una meta sì ardua.

IL LAICISMO

1° - LA SUA DEFINIZIONE

C'è una definizione del « laicismo » brevissima e carica di intuizione e di significato. Essa lo chiama « **più che una eresia, un'apostasia** » (1) perchè pur non negando Dio (almeno nella forma di laicismo attenuato) accoglie tutte le rivolte contro Dio e « **contiene tutti gli altri errori in una infinità di derivazioni e di sfumature** » (2) per la sua tendenza sistematica ad opporsi a tutti gli influssi della Religione e della Gerarchia cattolica nelle istituzioni e nelle attività umane.

(1) P. G. GRANATA, *Motivi e orientamenti per l'apostolato sociale politico*, Lodi, 1958.

del laicismo ».

(2) *Lettera pastorale collettiva dell'Episcopato italiano al Clero su l'atteggiamento della Chiesa di fronte al « fenomeno*

L'uomo così volta le spalle al Cielo, si rifiuta di considerare Dio come « **una realtà viva e operante nella storia umana** » (3); non gli permette di inserirsi nella sua esistenza; esclude qualunque dialogo con Lui, perchè, pur ammettendo ordinariamente la sua presenza, non sente la necessità della sua assistenza.

L'uomo è persuaso « **di poter capire e risolvere i suoi problemi con forze e valori umani, esprimendo così una concezione puramente naturalistica della vita, perchè i valori religiosi vengono da lui o rifiutati o relegati nel chiuso recinto delle coscienze... senza alcun diritto di penetrare o di influenzare la vita pubblica dell'uomo nelle sue complesse attività** ».

Il laicista che aderisce a una nuova morale indipendente da ogni teologia, perchè, pur riconoscendo, a volte, alla Chiesa la sua trascendenza, le nega le sue attualità temporali, accetta e difende nuovi principi nei riguardi della scuola e della cultura in genere e particolarmente della

- sociologia,
- pedagogia,
- arte,
- politica,

ed essendo così « **disancorato da ogni riferimento soprannaturale, è aperto a tutte le avventure intellettuali e morali** » (4).

(3) Opera citata.

(4) Lettera Pastorale citata.

2º - ESPRESSIONI DEL LAICISMO NELLA SOCIETÀ

Ecco ora, in sintesi ordinata, le più comuni espressioni del fenomeno laicista, come si rivelano dalle segnalazioni della Chiesa attraverso la parola degli **ultimi Pontefici** e della « **Lettera dell'Episcopato italiano al Clero** ».

- Negazione di una fede oggettiva (valida per tutti):
« *Ognuno si tenga la sua, senza pretese dommatiche e senza aspirazioni missionarie* ».
- Istanza di **separazione** tra Chiesa e Stato, culto e vita, sacro e profano, con conseguente distacco (nel campo scolastico) tra cultura religiosa e cultura pagana, ognuna delle quali **deve trovare in sè il proprio fondamento e coronamento senza unificazioni di sorta e senza alcuna, sia pur semplice interferenza**.
- « *Tendenza a sottovalutare o a mettere in dubbio la capacità del messaggio cristiano a risolvere i problemi sociali e individuali di oggi* » (5).
- Autonomia di giudizio e di azione.
- Disposizione a mettere tutto in discussione (spirito di critica).
- Concessione a un edonismo (ricerca del godimento) sempre più esplicito.

(5) MONS. PLACIDO N. CAMBIAGHI, *Il laicismo*, Greg. Editr., Padova, 1960.

- Relativismo morale (morale individuale) contagioso e affascinante per i giovani.
- Esteriorizzazione della vita con carica bivalente, ossia:
- **assenza** di attenzione alle realtà più vere e concrete;
- **valorizzazioni** di entità banali ed effimere con il potente concorso della stampa e degli spettacoli radio-televisivi.

CONCLUSIONE

E' Gesù Cristo o ignorato o trascurato o combattuto. E' il cielo costretto a discendere sulla terra non per divinizzarla, ma per corrompersi e scomparire esso stesso tra le spire della sua temporalità.

Il Card. Suhard direbbe: « **E' il tentativo di innestare Dio sull'uomo e non l'uomo su Dio** ».

Questo è il laicismo, chiamato già da Pio IX « **peste dell'era nostra** » e divenuto oggi ormai « la forma » del secolo. E' facile ora dedurre l'intensità del contagio di tali idee, le quali, favorendo un tenore di vita libero da urgenze ultraterrene e solo impregnato di preoccupazioni materialistiche, a partire dall'età del Rinascimento, e a poco a poco nel corso dei secoli, si sono fatalmente affermate e diffuse.

Ora tali idee dilagano, contagiando tutti i settori della società, e chiedendo di entrare ufficialmente anche nelle Case religiose, dove nascostamente, e diremmo insensibilmente, sono già penetrate attraverso « conduttori » di vario genere, traendo profitto pur-

troppo dalla scarsa capacità di « chiusura » o almeno di reazione e di risanamento da parte dell'ambiente religioso stesso.

Realtà dolorosa già prevista come rischio dall'intuito soprannaturale e dalle ansie materne della nostra Santa Madre Mazzarello, che, in punto di morte, raccomandava alle sue figlie presenti e forse ancor più vivamente alle future di « **non formarsi un piccolo mondo in religione** » dopo essere entrate in religione abbandonando il mondo!

Ma questo chiede istantemente di entrare e, pur troppo, sebbene **ridimensionato, mimetizzato** e « **gradevolmente** » **ridotto ad uso** dei nostri ambienti, è già per tante porte, penetrato.

Questo inserimento del fenomeno laicista nelle nostre case è stato favorito da alcuni elementi presenti nelle **religiose stesse, nelle ragazze**, e, in genere, **nell'ambiente**.

Essi ne sono, in certo modo, i conduttori.

3° - I SUOI CONDUTTORI NELL'AMBIENTE RELIGIOSO

Primo « conduttore » degli influssi laici: le Religiose stesse, le quali presentano:

1) **Carenza di cultura teologica o catechistica**, mascherata da un nozionismo confuso e disorganizzato, frutto:

— o di uno sproporzionato interesse per gli studi profani,

— o di studi fatti in scuole laiche,

— o di difficoltà di ambiente: uffici troppo impegnativi, insegnamenti pesanti, cariche complesse, mancanza di maestri, di sussidi, di libertà di movimento, ecc.,

— o di incapacità intellettuale con conseguente incapacità professionale, che porta la religiosa ad una vera laicizzazione del suo insegnamento divenuto vuoto, meccanico, aderente alle formule del testo, che spesso manca di sapore cristiano,

— o finalmente frutto di una certa ignoranza.

A questo proposito, è utile riportare una breve osservazione tratta da un volumetto « Studio e vita interiore » pubblicato recentemente da un gruppo di Domenicani: « **La mentalità laica può inserirsi anche** (sembrerebbe un paradosso) **per eccesso di ignoranza**.

Suore di scarsa cultura religiosa, a contatto con ragazze evolute, subiscono la loro mentalità, anziché padroneggiarla ». (6)

2) **Carenza di profonda e armonica formazione spirituale dovuta:**

— o alla già accennata mancanza di cultura teologica,

— o a un anemico ciclo formativo (aspirantato, postulato, noviziato, juniorato), trascorso con poco frutto per scarsa competenza e scarsa incidenza formativa

(6) INNOCENZO COLOSIO, *Studio e vita interiore*, Libreria Editr. Fior. 1960.

da parte del personale incaricato o per poca ricettività o fedeltà da parte del soggetto in formazione.

- 3) **Insuccessi e delusioni nell'apostolato**, che sogliono produrre, specialmente nelle Suore giovani (7), una chiusura interiore e una più facile apertura e risposta ai richiami del mondo esterno.
- 4) **Tendenza ad indulgere a forme di amara polemica** nei riguardi della Comunità e delle Superiori e a conseguenti sfoghi con familiari e persone esterne.
- 5) **Solitudine morale** prodotta da incomprensione e indifferenza dell'ambiente, privo di sana affettività, perchè inaridito da preoccupazioni di ordine temporale o da abiti psicologici o da cattiva educazione.
- 6) **Eccessivo attacco alla famiglia**, rimpiainta come ambiente di serenità e di benessere.
- 7) **Scompensi psicologici**, dovuti a scarso adeguamento del soggetto all'ambiente comunitario (mutismo, isolamento, ecc.).
- 8) **Mentalità naturalistica** destinata a diventare « *a poco a poco la naturale avversaria della mentalità soprannaturale e teologica* » (8).

(7) MONS. GERAUD, *Equilibrio e squilibrio della giovane religiosa*, 20 - 1 - 1961.

(8) INNOCENZO COLOSIO, Opera citata.

Secondo « conduttore » degli influssi laici: le ragazze e il loro ambiente sociale.

Gli elementi costitutivi della loro « mondanità » traggono di ordinario origine dal loro ambiente familiare e sociale saturo ormai di urgenze laiciste.

Nel 1950 S.S. Pio XII così diceva ai Catechisti di tutto il mondo radunati per il Congresso Internazionale: « *Gli impedimenti che si oppongono alla rinnovazione e all'incremento della vita cristiana sono... dall'esterno tentazioni degli spiriti maligni, affascinanti e vane attrattive del mondo corrotto, e, ora soprattutto, tanti diffusi errori che vanno sino all'aperta professione dell'ateismo, per non parlare di quelle istituzioni che non si vergognano di istillare... menzognere teorie negli animi dei ragazzi* ».

In un'inchiesta fatta recentemente tra le alunne dell'Istituto Magistrale, alla domanda: « Sapresti dirmi perchè la fede e, in genere, gli argomenti di ordine soprannaturale hanno poco incidenza nell'animo giovanile, specialmente per quanto si riferisce alla pratica? »; una ragazza delle 3^a classe rispose: « Come possono avere presa in noi i motivi soprannaturali, se nella nostra famiglia e nella società che frequentiamo c'è scarsa stima e nessuna attenzione per i **problemi dello spirito e per la pratica della vita cristiana?** ».

E' l'ambiente familiare e sociale che fa **ammalare le nostre giovani di laicismo, pesando su di esse con la forza della sua suggestione**. Non nascondiamocelo: i mezzi informativi della opinione pubblica: **stampa, ci-**

nema, televisione, insinuano facili e comode soluzioni per le varie circostanze della vita.

Le ragazze, di fronte a tali soluzioni, prima rimangono forse sconcertate, poi si adattano ed accettano sovente l'opinione dei più.

Inoltre, c'è in loro un graduale assorbimento del veleno propinato, come si esprime Mons. Suhard, « **con vera scaltrezza satanica** » dai moderni mezzi di diffusione delle notizie e delle idee.

Ecco perchè le ragazze vengono nei nostri Istituti sicure di avere delle idee personali, mentre sono diventate altoparlanti dell'opinione pubblica. E' vero che, per loro, non si può parlare propriamente di spirito laicista, ma è stato osservato che nei « **giovani d'oggi c'è palese o latente la disposizione a un laicismo di fondo diffuso** ». E' vero ancora che i loro problemi sono sempre gli stessi (moralità, indipendenza, irriflessione, ecc.), ma non va dimenticato che questi problemi assumono in ogni generazione quella particolare fisionomia e formulazione ambientale che non si deve ignorare, sotto pena di perdere la chiave dei problemi stessi.

Quindi, elementi « conduttori » dello spirito laico nelle nostre case sono:

— **Le stesse Religiose** e i loro relativi contatti con le esterne e con la cultura laica.

— **Le ragazze** per l'ambiente da cui provengono.

— **La stampa** e specialmente i rotocalchi, con i 7 milioni di copie, in Italia, di contenuto prevalentemente erotico.

Infatti è stato documentato che quando questo scarreggia, la vendita delle copie cala di alcune decine di migliaia.

— **Gli spettacoli** in genere, che, anche se introdotti con cautela negli ambienti nostri, sono tutti un po' intaccati dal male. Tra essi primeggia il cinema che ha superato in Italia i 750 milioni di spettatori all'anno (circa 2 milioni al giorno) e i 12 miliardi nel mondo intero, secondo la statistica presentata nel 1954 a Pio XII.

Attraverso questi canali il laicismo è penetrato purtroppo anche nei nostri ambienti, con varia misura. Come si presenta a noi? Notiamone alcuni tratti.

4° - ESPRESSIONI DEL LAICISMO NEGLI AMBIENTI RELIGIOSI

A) **Nelle Superiori** (ossia Direttrici) con queste possibili manifestazioni:

1) **Interessi** amministrativi, scolastici, disciplinari, perseguiti con unilateralità di intenti.

2) **Superficialità di vita spirituale**, dovuta a un eccessivo e incontrollato attivismo che suole trasformare « **La Maestra spirituale della Comunità** » in una dirigente di azienda, sia pure scolastica. Ciò porta la Comunità (Suore e ragazze) a una pietà religiosa convenzionale, così lontana da un cristianesimo vivo e

così tristemente somigliante a quella che nel mondo è stata chiamata « **la Religione della domenica** » (9). Qui ci sarebbe l'aggravante di un **convenzionalismo religioso quotidiano**.

3) **Scarso aggiornamento** teologico, pedagogico o sociale, dovuto a insufficienza di tempo o a scarso apprezzamento dei valori spirituali.

4) **Spirito materialistico**, produttore nelle Suore di infantilismo e irresponsabilità, e, **nelle ragazze**, di incapacità ad inserirsi nella vera vita, quella reale di oggi e di domani.

5) **Timore** di creare complessi nelle Suore e quindi limitazione di interventi, chiarimenti, ammonizioni, rimproveri, ecc. Sintomo questo di una mentalità che sembra compassionevole ed è naturalistica (ossia egoistica).

6) **Stima e preferenza** per alcune opere che rendono di più e brillano maggiormente, trascurandone altre di più alto valore spirituale (cura delle orfane, azione formativa più approfondita verso le Suore e le ragazze...).

7) **Stima e assai evidente predilezione** per gli elementi della Comunità più validi e più efficienti nel campo culturale e didattico, anche se non ugualmente in quello religioso (valutazione del personale al livello del rendimento).

(9) VIKTOR SCHURR, *Cura d'anime in un mondo nuovo*, Edizioni Paoline, 1960.

8) **Monopolio delle varie attività apostoliche** della Casa, con pericolo di immobilismo nella Comunità e con conseguente spinta nelle Suore verso altri compensi: soddisfazioni naturali, letture dispersive od anche pericolose, desideri di evasione dall'ambiente e, di conseguenza, isolamento egoistico, ricorso a valori terrestri, svalutazione dell'ambiente religioso in cui la Suora vive.

B) **Nelle Religiose:**

Esse sono molte e varie. Alcune si possono denominare autentiche deviazioni di pensiero, altre sono — come si esprime la Lettera Pastorale della CEI — « **impressioni, stati d'animo, tentativi inesperti, esperienze audaci, tendenze ardite, ansie incontrollate** ». Sono manifestazioni a volte chiare ed evidenti, altre volte, più o meno coscientemente, truccate.

Tutta questa « infezione » operata dal microbo laicista, se non viene bruciata o neutralizzata a tempo e con costante impegno soprannaturale, può portare a malattie mortali, ossia a sconfinamenti disastrosi verso quel mondo che si è tante volte sconfessato.

Enumeriamo alcuni riccheggianti del laicismo nel settore « religiose »:

— **La tendenza a dare nel proprio lavoro** e, in genere, nella propria vita, un posto molto importante alla ricerca dei valori umani, come:

— **il successo** nella scuola e nell'apostolato,

- **L'affermazione** della propria personalità (ossia della propria autonomia) di fronte all'obbedienza, ora col pretesto che quanto viene comandato è difficile, o faticoso, o irrazionale, o chiesto con poco garbo, o chiesto nel momento meno opportuno; ora con la motivazione che la Direttrice, non essendo fornita di titoli o, pur avendoli, mancando di apertura o di aggiornamento adeguato, non può esigere obbedienze in alcuni settori dove ha poca competenza o scarsa comprensione dei problemi,
- **la difesa** delle proprie prerogative nei confronti delle Consorelle che sono giudicate meno dotate o che sono meno in vista,
- **l'indifferenza** e la « **chiusura** » nel settore - Comunità perchè non ci si sente comprese,
- **il gusto della « maniera mondana »** nel tratto e nel vestire, da cui un'eccessiva libertà con le persone esterne (parenti delle ragazze, commissari d'esami, pseudo-benefattori, antiche compagne di studio, ecc.) o almeno una artificiosa disinvoltura che, a volte, come si esprimono i Vescovi nella Lettera citata « **rasenta la spregiudicatezza** »,
- **il desiderio eccessivo** (quello moderato è legittimo) di sapere quanto avviene nel mondo scientifico, artistico, culturale in genere, ponendo a motivazione esigenze didattiche di insegnamento, senza però avere uguale interesse e impegno per le notizie riguardanti la Chiesa e il mondo cattolico.
Da qui, il problema riguardante l'uso dei moderni

mezzi audio-visivi per l'aggiornamento, e, quindi, per la maggiore efficienza formativo-didattica delle insegnanti.

Sappiamo che ci verrà presentato e illustrato in una trattazione successiva un Regolamento per l'uso degli « Strumenti della comunicazione sociale » secondo il Decreto in materia di S. S. Paolo VI e dei Padri Conciliari.

Vogliamo però precisare fin d'ora, per sottolineare l'argomento a noi affidato, che in una Figlia di Maria Ausiliatrice non dovrà **mai** essere motivo determinante per una certa « apertura » in questo campo, la soddisfazione personale di tutto sapere, vedere, conoscere, bensì il solo vantaggio educativo e formativo delle ragazze,

- **l'esigenza**, in nome dello spirito di famiglia, di **voler** sapere quanto particolarmente avviene nella comunità, più a pascolo della curiosità, che facilmente diventa pettegolezzo, che per il desiderio di un cordiale, utile scambio di idee e di esperienze,
- **il diffuso gusto della critica** su quanto appare diverso dalle proprie concezioni e abitudini, e la nessuna o scarsa capacità di uno sguardo critico introspettivo, ripetendo così, certo in più modeste proporzioni, quanto è stato rilevato nei riguardi del fenomeno laicista in genere, che, pure essendo « **così esasperatamente critico, manca di autocritica** ».
Ora, è soltanto l'autocritica che apre la via al perfezionamento personale. Si sa quindi che il più urgen-

te consiglio ascetico per queste Suore sarebbe l'esame di coscienza fatto bene,

- **il rifiuto del dialogo con l'anima delle alunne**, accontentandosi di accostarsi solo alle loro esigenze intellettuali, e soltanto in sede scolastica, « per non perdere tempo — dicono — togliendolo alla preparazione e alla correzione dei compiti »; quindi, assenza dalle ricreazioni e dalle riunioni che coltivano lo spirito di famiglia, mentre ne sono l'espressione.
- **la scarsa fiducia nella cultura religiosa** e nei mezzi soprannaturali per la formazione delle giovani, quindi la grave difficoltà, e a volte persino il rifiuto, di cedere una parte, sia pur minima, del tempo scolastico, per raduni formativi o per l'uso dei Sacramenti, giustificando ciò con frasi di questo genere: « Non siamo noi che dobbiamo trasformare le anime. Lasciamo ciò al Signore e ai Sacerdoti. Noi pensiamo a far bene la scuola e a non perdere tempo. Per la formazione bastano le ore scolastiche di religione, come sempre si è fatto; la Grazia farà il resto ».

Ma... direbbe ancora a questo proposito S. S. Pio X, come già diceva nel 1905 con l'Enciclica « Acerbo nimis » sulla importanza del Catechismo: « **L'uomo nascendo porta in sé la facoltà di ragionare; pure ha bisogno della parola della madre che quasi la risvegli e la faccia uscire in atto. Non altrimenti il cristiano... porta in sé la fede, ma ha bisogno della parola della Chiesa che la sviluppi e la faccia fruttificare.** Perciò scriveva l'Apostolo: « **La fede è dall'udito, l'udito, poi,**

per la parola di Dio » (Rom., X, 17). E, per mostrare la necessità dell'insegnamento, aggiungeva: « **Come udranno, se non vi è chi predichi?** » (Rom., X, 14).

Sarebbe inoltre cosa utilissima far notare alle nostre insegnanti che, se nelle ragazze, con la cultura umanistica (intendendo per essa il complesso di ogni disciplina) non cresce insieme la cultura religiosa, esse acquistano, con l'esercizio intellettuale dello studio, una capacità critica tale da trovare nella fede e nella dottrina cristiana dei lati vulnerabili e per loro inspiegabili a causa della loro ignoranza o carenza di istruzione religiosa.

Tale spirito critico (accresciuto da una disposizione di fondo laicizzante) le porta a poco a poco all'assenza della fede, o a una esteriore ed anemica fede che si risolve in una assenza di testimonianza cristiana. Fede anemica che non le sostiene al momento dell'urto delle passioni, e in breve le laicizza completamente.

E' necessaria quindi una crescita armonica nello studio e nella conoscenza e pratica della dottrina cristiana.

A questo S. S. Pio XII incoraggiava i Catechisti (Congresso Internazionale 1950) sottolineando il loro sforzo di « **ornare l'animo giovanile, non soltanto con la scienza, ma anche con la sapienza della fede cristiana** », e a questo si giungerà non soltanto, naturalmente, con i raduni formativi, ma con un insegnamento accurato e approfondito della Religione. Mancando ad esso tale carattere (l'approfondimento) si giungerà al paradosso di veder impartire da un'insegnante reli-

giosa **un insegnamento laico della Religione e non un insegnamento confessionale**, con il rischio conclusivo di fare della nostra, non una scuola cattolica, ma come è stato detto da tanti e tante volte, « **una scuola tenuta da religiose, con programma ed ispirazione laica** ».

Di qui l'interessante rilievo che insegnanti religiosi, permeati da spirito laico, fanno in sostanza **il gioco del laicismo**, anche se non trascurano le regolamentari ore di Religione, perchè accostano ad una cultura « **formata tutta — come diceva Don Bosco — su classici pagani e imbevuta di massime pagane** », un insegnamento religioso chiuso ad ogni dialogo con essa.

Recentemente abbiamo sentito la Veneratissima Madre a dirci: « **Anche nelle scuole tenute da religiose ci possono essere dei risultati a sfondo laicista, se la religiosa insegnante ne è infetta** ».

A questo punto non possiamo trattenerci dall'espore un voto, e lo facciamo con le parole del compianto e benemerito Don Cerruti: « *Sia la Legge Divina nella scuola ovunque diffusa e la Religione centro di polarizzazione di tutte le altre discipline e forza portante della vita quotidiana* ».

L'insegnamento così concepito disintossicherà e libererà la religiosa dagli influssi e dai postumi di influssi laicisti di qualunque categoria, la inserirà nello spirito e nella vita del Vangelo, ossia della Regola, e da questo travaglio interiore, sofferto con forte volontà, verrà fuori la **nuova creatura**, la vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

5º - I RIMEDI PER L'IMMUNIZZAZIONE O IL RISANAMENTO DEGLI INFLUSSI LAICISTI NEI NOSTRI AMBIENTI RELIGIOSI E NELLE NOSTRE SCUOLE

Vista la portata degli influssi laicisti nei nostri ambienti e avendone studiato i conduttori e le espressioni, vediamo ora quali possono essere **i rimedi** per immunizzare ed eventualmente risanare l'ambiente religioso dai mali prodotti dalle suddette infiltrazioni.

La prima parola è quella di Gesù: « **Il seme appena nato seccò per mancanza di umore** ». Se noi vogliamo che **il seme** dell'educazione si sviluppi e fortifichi, dobbiamo preparargli **un buon terreno**, ossia un ambiente vivificato dalla linfa cristiana e dallo spirito salesiano.

E' compito della Direttrice rendere quindi efficiente nella Comunità

— **lo spirito evangelico;**

far meglio conoscere

— **lo spirito di Don Bosco;**

risanare

— **lo spirito dei tempi**, mediante una interpretazione e una valutazione cristiana delle sue varie « voci », memore che elemento presente e costante della santità di ogni tempo è avere le orecchie aperte alla « vox temporis » come alla « vox Dei ».

Don Bosco ci è anche in questo maestro e modello.

Per quanto riguarda lo spirito del Vangelo e quello di Don Bosco, sappiamo che Vangelo e Regola, Cristianesimo e Salesianità non sono termini antitetici, per cui non si potrà mai dire: « Io sono figlia della

Chiesa e quindi posso trascurare questo punto della Regola...», ma sono anzi strettamente collegati tra loro come può essere la sorgente con l'acqua che ne deriva, la radice con il saporoso frutto.

Quindi creare un ambiente favorevole all'educazione, rendendo efficaci nella Comunità lo spirito evangelico e quello di S. Giovanni Bosco, significa:

1) **Portare** le Suore a vivere più consapevolmente gl'impegni della loro professione religiosa, con l'osservanza della Regola e la pratica del sistema preventivo più coerente.

2) **Insegnare** a compiere la loro azione di insegnanti ed assistenti in un clima di fiducia, di comprensione, di ottimismo. « *La ragazza — diceva S. S. Pio XII alle religiose educatrici — deve poter dire: Io vado dalla Suora ed essa mi comprenderà* ».

E' per questo necessario che la Suora custodisca e alimenti dentro di sé il rispetto verso le esigenze delle figliuole, verso i loro piccoli o grandi problemi, verso i loro stessi atteggiamenti, colorati talvolta di indifferenza verso Dio, la sua legge, i suoi diritti su di noi.

La Figlia di Maria Ausiliatrice ritroverà la sorgente di un ottimismo cristiano-salesiano nel concetto che tutto ciò che è nell'essere umano e nell'universo è stato **lavato** dal Sangue di Cristo, come si legge nell'Inno « ad laudes » della 1^a Domenica di Passione: « *Terra, pontus, astra, mundus quo lavantur flumine...* » (la terra, il mare, le stelle e tutto l'universo, da qual fiume di Sangue sono lavati!...).

3) **Aiutarle** ad acquistare una mentalità soprannaturale che produce la luminosa esemplarità di vita di cui si è parlato.

Infatti, approfondire la propria vita spirituale, è fare dell'opera educativa un semplicissimo atto di amore a Gesù Cristo, come ricordava S. S. Pio XII ai Salesiani (Discorso 19 - 4 - 1953): « *Ogni vostra aspirazione, ogni vostra premura, ogni vostra ansia voi l'avete avuta per Gesù...* » e alle religiose educatrici (Discorso del 3 - 1 - 1958): « *Siate anime che si mantengono unite a Dio e non interrompono mai il loro colloquio con Lui* ».

Di qui la crescita nelle Suore di una forte personalità soprannaturale, ricca, come ora si suol dire, di **offerte** per le esigenze delle ragazze. Una religiosa che sia « **mediocre** » si priva di quella forza suggestiva che costituisce sempre un invito e un risveglio di personalità nelle ragazze stesse. La parola di Dio non è solo spirito, ma è **spirito e vita**; anche la nostra spiritualità deve manifestarsi nella vita.

Le ragazze, specie le più mondanizzate, sentono una inconsapevole nostalgia di lealtà interiore, di coerenza, di perfezione totale.

« **Sappiamo vedere, attraverso l'acerbità di certe critiche, la violenza di certe esplosioni, o l'apatia di certi atteggiamenti, forse un'amara delusione per spettacoli di mediocrità e di incoerenza offerti da qualcuno di noi** » (10) e forse il desiderio di vedere incarnato in una persona quell'ideale che sfugge ai loro sforzi personali, lasciandole scontente ed avvilita...

(10) SUHARD, Opera citata.

Essere, dunque, collaboratrici di Dio coll'interiorità della vita e l'esemplarità delle opere, perchè, come nota il Rev.do Salesiano Don Camilleri: « *La nostra azione è veramente una parte della Provvidenza, una parte della Predestinazione e una parte della Redenzione* » (Conf. ai Direttori, ecc.)

Se la nostra azione educativa fallisce nel « piccolo mondo laico » dei nostri ambienti, noi possiamo nuocere all'opera provvidente, redentiva, salvifica di Dio!

4) **Indurle** a lavorare con unità di intenti e collaborazione di opere, evitando « personalismi pericolosi » e compiendo un lavoro collettivo in quanto ai **mezzi**, personale in quanto all'attualità dell'intervento educativo. A questo proposito è utile ricordare quanto ci è stato detto dalla Veneratissima Madre: « *Nello spirito salesiano c'è la forza della massa comunitaria: quando le ragazze lasceranno il Collegio, dovranno dire « **Le mie Suore** » e non « **La mia Suora** », anche se qualcuna ha inciso più particolarmente nel loro spirito. Questo eviterà che le Suore non direttamente occupate o incaricate del lavoro tra le ragazze abbiano a dire: « **Non tocca a me, facciano loro!** »... e che le incaricate abbiano a sentirsi le uniche necessarie.*

« Attualmente » ossia nell'atto del suo compiersi, l'opera educativa è fatta da una persona ad un'altra. Quel che conta è la collaborazione delle opere nell'unità degli intenti. E qualunque sia poi il mezzo, o collettivo o individuale, l'importante è ottenere dalla giovane una **risposta personale**.

Qui possiamo introdurci al **terzo elemento** risanatore dell'ambiente religioso, supponendo che esso sia eventualmente inquinato di laicismo.

Dopo aver detto che è compito della Direttrice rendere efficienti nella Comunità lo spirito evangelico e lo spirito di Don Bosco (e lasciando da parte altri eventuali aspetti dell'opera formativa della Direttrice, perchè trattati esplicitamente in altri sottotemi), vediamo ora brevemente il terzo compito della Direttrice, ossia quello di neutralizzare nella Comunità i dannosi riecheggianti dello **spirito dei tempi**, interpretandoli e valutandoli cristianamente o per sè o per mezzo delle sue collaboratrici.

Infatti, in questo lavoro così urgente e impegnativo, la Direttrice deve avere accanto a sè Suore, come si è detto:

- osservanti della Regola,
- piene di ottimismo cristiano e salesiano,
- unite tutte nella collaborazione delle opere in unità di intenti.

Queste Suore, e soltanto queste, sono in grado di accostarsi efficacemente alle ragazze, di usare con loro un linguaggio comprensibile, offrendo cioè alla loro intelligenza, a volte spietatamente critica, motivazioni ragionate e argomenti **portanti** un peso di valore psicologico e, occorrendo, anche di forte contenuto teologico.

Noi vogliamo far vivere alle nostre ragazze una vita cristiana integrale, vogliamo rispondere **alle esigenze, alle attese, alle speranze** che la Chiesa ripone nei Religiosi in generale, e, in particolare, nei Salesiani e nelle

Figlie di Maria Ausiliatrice (infatti ci è stato detto che S. S. Paolo VI molto si aspetta dai Figli e dalle Figlie di Don Bosco circa le attuazioni dei Decreti del Concilio); vogliamo non mai tradire il Programma del nostro Fondatore: « Da mihi animas! », divenuto per noi sue Figlie, espressione della volontà di Dio; vogliamo incominciare subito a dare al nostro lavoro apostolico **una maggiore aderenza al tempo in cui viviamo**, non lasciandoci prendere e corrompere dagli elementi negativi che lo informano, ma **valutando ed insegnando a valutare cristianamente i valori positivi che in esso si trovano**.

Noi sappiamo che i riecheggiamenti più forti dello spirito del nostro tempo e insieme i mezzi di diffusione più validi delle sue urgenze laiciste sono: la stampa, il cinema, e, in genere, i mezzi audiovisivi, denominati globalmente dal Decreto citato: **Strumenti della comunicazione sociale**. (L'uso di questi strumenti nelle nostre Case sarà oggetto di altra trattazione).

Naturalmente il primo, indispensabile mezzo di cristianizzazione del nostro tempo, che è insieme efficacissimo strumento di preparazione per noi, onde poter affrontare del nostro tempo i pericoli e gli errori combattendolo con le sue stesse armi, è **lo studio personale e l'insegnamento del Catechismo**.

In altre Relazioni è stato trattato questo interessante argomento; qui ci permettiamo soltanto notare che è Dio solo, fatto vivere nelle anime mediante la conoscenza dottrinale e la personale esperienza, che può rendere possibile e agevole ogni nostro ulteriore lavoro

formativo e informativo nei riguardi delle ragazze.

Abbiamo detto come ci sia in loro una « disposizione di fondo laicista ». Ora, solo l'insegnamento della Religione può esercitare la funzione di **urto** sul loro mondo interiore. Una Catechista approfondita e vitale può e deve riuscire a sostituire, nelle ragazze, alla curiosità delle **notizie mondane** l'interesse per le **cose divine**; al gusto per le **scene eccitanti** l'entusiasmo per la **grande avventura dello spirito**, attratto dalla Grazia e trasportato di chiarezza in chiarezza verso l'incontro personale con Dio.

E non si tema di trovare tra le ragazze l'indifferenza o l'incomprensione per le conoscenze della dottrina cristiana.

« **Tutte le cose sono vostre** » dice l'Apostolo, e quindi in tutte le anime c'è nativamente la capacità di ricevere i doni illuminanti della Grazia. Il problema sta nel sapersi donare, facendo sentire l'approfondimento religioso, non solo come un'arma per la lotta, ma anche per un perfezionamento dell'individuo.

Una risposta del già accennato Questionario, dice (Classe 3ª Magistrale): « Sì, penso che solo una ragazza, che realizza nella sua vita interiore ed esterna un'unione personale con Gesù Cristo, può dirsi una ragazza completa sotto tutti i punti di vista ». E così hanno risposto molte altre. E alla domanda: « Quale ti sembra la causa della tua debole aderenza alle esigenze della vita integrale cristiana? ». La risposta della quasi totalità delle ultime classi della Magistrale e del 2º Corso Steno-dattilografia è stata questa: « La mia debole

aderenza proviene da **scarsa cultura religiosa** e da passività nelle lotte spirituali ».

Questo rivela la capacità recettiva delle ragazze e l'urgente bisogno di una istruzione catechistica rivisitata come soluzione dei loro problemi pratici. Esse sentono potentemente il bisogno di udire, in sede catechistica, non concetti astratti, ma ciò che può diventare loro patrimonio interiore e trasformarsi in vita.

Fu chiesto: « Ti pare possibile che il Vangelo penetri nella tua vita cristianizzando ogni tua espressione: studio, divertimenti, letture, amicizie, amore? ».

Fra parecchie risposte ce ne fu una brevissima e stupenda: « Come può Gesù non entrare nella mia vita se è la Vita? Io non riesco a divertirmi senza di Lui ».

Le ragazze sono capaci di pensare così, se si riesce a far loro incontrare, **vivo** nella vita, quel Dio che hanno incontrato sui testi di Religione a volte come freddo concetto teologico. La Catechesi quindi raggiunge lo scopo quando non **logicizza** sulle verità, ma porta le anime a un **dialogo vitale con Dio**.

C'è naturalmente in questi « **incontri** » un ordine di precedenza: il primo e il più urgente incontro è il **Sacramentale**. Seguono quello **liturgico**, inteso come la più alta espressione di preghiera, e quindi quello **vitale**, ossia il continuo tentativo che la creatura fa per aderire al Signore, liberandosi dagli influssi del male con la pratica della rinuncia cristiana, e aiutata dalla devozione alla Madre di Dio, che nelle nostre case è onorata col titolo di Ausiliatrice.

Questo diceva chiaramente Pio XII parlando dei

« frutti apostolici » degli educatori: « *Non dimenticate... che a questa meta non si arriva senza il potente aiuto della Confessione e della Comunione, il cui soprannaturale valore educativo giammai potrà essere giustamente apprezzato* ». E aggiungeva che l'orazione e la mortificazione non sono solamente necessarie, ma « **essenzialmente di capitale importanza** ».

Non mettiamo dunque il silenziatore sulla importanza della rinuncia, pensando forse che sia cosa **molto alta** e austera e non urgente per l'orientamento delle giovani nella vita.

LA STAMPA

La prima rinuncia che si chiederà alle ragazze sarà la **docilità mentale** di cui parlava la Veneratissima Madre, citando Don Camilleri, ossia la loro adesione alla nostra scelta di una stampa che sostituisca e neutralizzi la stampa cattiva o anche solo pericolosa.

Per questa lotta noi abbiamo esempi fulgidissimi in Don Bosco. Ai suoi tempi infatti era la stampa, « **lo strumento di comunicazione sociale** » che rappresentava uno dei più gravi problemi in campo pastorale ed educativo. Sappiamo l'enorme sforzo compiuto da Don Bosco nella creazione delle scuole tipografiche, nella composizione di libri, nella epurazione dei classici, nella immunizzazione, in genere, dei suoi giovani dal veleno della stampa cattiva. E' nostro dovere quindi rispondere all'appello della Chiesa, seguendo le orme del Padre.

Accanto al secolare nemico delle anime: la stampa cattiva, si presentano oggi, come suoi alleati, i mezzi audiovisivi, la cui suggestione visiva e auricolare supera immensamente quella della parola scritta.

Tali mezzi, pur costituendo « *meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle forze della natura creata* », offrono a noi educatrici e salesiane la necessità di richiedere alle nostre alunne moderazione e sacrifici, e occasione di istruirle e illuminarle sull'uso che ne debbono fare.

Ci dispensiamo però dal trattarne qui, perchè l'argomento sarà oggetto di altra Relazione.

6° - I MAESTRI E I MODELLI

Quanto noi conosciamo, l'abbiamo appreso. Se osassimo ripetere parole divine dovremmo dire con Gesù: « **La mia Dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato** » (Gv. VII, 16).

Conosciamo i nostri Maestri, facciamo in modo che Essi diventino veramente i nostri modelli. Anche a questo proposito, abbiamo la parola della nostra Veneratissima Madre: « *Vi è stato detto che ognuna di noi ha bisogno, oltre che della Regola, anche di una persona che, in certa maniera personifichi, incarni lo spirito della Regola, nella collaborazione, nella dedizione più piena. Sì, è vero; abbiamo bisogno di Modelli, di esemplari. Ebbene, guardiamo soprattutto alla Madonna, in*

tutti i particolari della sua vita, a Don Bosco, a Madre Mazzarello, alle nostre Sante, e non ci disorienteremo mai... » (Atti del Convegno, 28 - 9 - 1961).

Don Rinaldi soleva dire: « *Il vero bene lo fanno solamente i Santi* ». Infatti essi soltanto vedono chiaramente la strada e la meta. Don Bosco dapprima andò a tentoni, illuminato a tratti dalla luce dei « sogni ». Solo nel 1878, dieci anni prima della sua morte, poté dire: « *Non solo andiamo avanti, ma abbiamo dinanzi agli occhi un orizzonte chiarissimo; sappiamo dove si va, la nostra via è tracciata* ».

Ora, chi di noi potrà sbagliare seguendo questa via sicura? E chi di noi, sbagliando, vorrebbe aver provocato quel suo doloroso lamento: « *Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione (laica), ed ora, vecchio e cadente, me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso?* (M. B., XVII, 442).

Accanto al Padre, che segna il sicuro cammino, vediamo la sua fedele discepolo, la nostra Santa Fondatrice, che nella gloria della canonizzazione, ci veniva additata da Pio XII come Maestra e Modello incomparabile di « **unione con Dio** » e di « **infiammata carità, da cui traeva forza** (nel suo apostolato) **per vincere e superare facilmente ogni cosa** ».

Se guardiamo ancora il firmamento della nostra Congregazione, vi scorgiamo stelle luminosissime e orientatrici: Sr. Teresa Valsè, col suo umile e generoso sacrificio; Madre Morano, ardente fiamma nella sua

passione per le anime; le Martiri Spagnole, bruciate dallo zelo missionario e immolate nel compimento di una eroica carità; Laura Vicuña e tante piccole Sante fiorite nei nostri Istituti, che, dopo essere state discepole, ci indicano ora la via per nuove ascese.

« Il nostro Istituto è in continua crescita — ci ha detto la Madre Veneratissima — e noi, che quando siamo entrate, l'abbiamo visto aureolato di santità, guardiamolo ancora e sempre così. La Regola ci sia guida di santità, le piccole deviazioni di qualcuna ci facciano crescere in amore.

Noi vogliamo conservare il nostro Istituto santo, ricco di virtù, porto di salvezza. Amiamolo così; e custodiamone lo spirito. Siamogli fedeli fino alla morte... diventando anche noi, prima, modelli da imitare e poi, maestre da ascoltare ».

7^o - SINTESI DELLE PROPOSTE

Giacchè è nella natura del laicismo:

- la istanza di separazione nell'uomo tra il divino e l'umano con prevalenza del secondo;
- l'autonomia del giudizio e dell'azione;
- il gusto del pieno godimento nel pieno benessere per la realizzazione di entità banali, con noncuranza e disprezzo dei valori positivi;

si propone

A) per le Ispettrici e le Direttrici:

1. - Promuovere corsi particolari di dottrina sulla nostra santa Religione per tutte le Insegnanti diplomate e laureate, le quali per lo più ad una cultura profana apprezzabile e coscienziosa, uniscono una istruzione religiosa inadeguata che le rende incapaci di « cristianizzare » la cultura profana. Tali corsi inoltre servono da antidoto e difesa contro il laicismo di cui sono infetti, per la maggior parte, i libri a cui le Suore hanno attinto durante i loro studi, o che devono consultare ora per il loro insegnamento.
2. - Ispettrici e Direttrici sentano la responsabilità di affidare a Suore idonee l'insegnamento del Catechismo nelle Scuole Medie inferiori e superiori, anzichè quale completamento di orario a Suore di buona volontà, ma non adeguatamente preparate. L'insegnamento della Religione è fondamentale: chi lo imparte deve avere una preparazione garantita da un Diploma o da una Laurea conseguita presso Istituti Superiori di Scienze religiose o in seguito a frequenza di Corsi Diocesani equivalenti. La precedenza verrà data possibilmente al nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose in Torino.
3. - Abbiamo cura materna e saggia per le Insegnanti più giovani che sono alle prime prove e maggior-

mente esposte agli influssi della laicizzazione di pensiero e di azione.

4. - Istituiscono le **Scuole per Catechiste**, per le allieve interne ed esterne delle ultime Classi Superiori e fra le ex allieve ed oratoriane capaci.

Aiutino le insegnanti ad apprezzare lo studio e il tirocinio che le allieve dovranno fare, forse a scapito di qualche ora di scuola.

Di qui, da questo apostolato benedetto, potranno venire buone vocazioni al nostro Istituto e alle altre Famiglie Religiose, e daremo un laicato preparato alla Chiesa.

B) per tutte le Suore:

1. - Una maggiore sintesi interiore tra vita di studio e di attività e vita di preghiera, richiamando al « **lavoro - preghiera** » della nostra tradizione salesiana
2. - Un più vigoroso slancio di fede e di docilità nella obbedienza, intesa come affermazione della libera volontà che ha scelto di seguire Gesù obbediente fino alla morte di Croce, ossia fino al totale rinnegamento dell'io.
3. - Una più accurata diligenza nel duplice esame quotidiano di coscienza (auto-critica).
4. - Una pratica più costante e generosa nella mortificazione interna ed esterna (adesione all'evangelico « **abneget semetipsum** »).

5. - Una maggior stima del valore formativo delle **Pie Associazioni**, coi loro Gruppi, del Movimento Catechistico, considerando tempo utilmente occupato quello che avranno tolto all'insegnamento profano dedicandolo, o lasciando che altri lo dedichino, ai relativi raduni.

6. - Un maggior tatto e una più fraterna comprensione nelle interrogazioni delle alunne, specialmente nei giorni che seguono le feste religiose o anche civili che abbiano un alto valore educativo.

7. - Una più viva e sentita presentazione di **primo piano** degli avvenimenti più notevoli a carattere ecclesiale o semplicemente cristiano: Encicliche, discorsi del Santo Padre, accostamento di personalità laiche al Papato, ecc. ecc.

8. - Un'accuratissima scelta dei libri di testo, fatta con criteri cristiani e non soltanto con interessi didattici, ricordando che l'adozione di un libro anche ottimo, ma edito da una casa laicista, significa una larga sovvenzione a chi stampa anche libri saturi di spirito laico. A questo si giungerà abituando le insegnanti a non considerare soltanto l'immediato interesse del programma, ma gli interessi generali delle anime.

9. - Una maggiore competenza e un più coscienzioso interesse nella scelta delle letture per le ragazze, consultando a questo scopo le riviste cattoliche di indirizzo sicuro, e ricordando che non esistono

libri per fanciulle di questa o quella età, ma esiste il libro per quella fanciulla, di cui si dovrebbero conoscere sia il tipo di intelligenza, che la forza della sensibilità e le abitudini familiari.

10. - Tutte, Ispettrici, Direttrici e Suore, siano vivamente comprese della necessità di controllare i libri e le riviste che entrano nella biblioteca della Casa e della Scuola.

Per questo è necessario affidare la responsabilità della biblioteca ad una Suora competente, matura nella sua formazione, fedele ai principi di Don Bosco, capace di essere guida, nella scelta, alle sorelle, particolarmente alle più giovani.

Deliberiamo adunque a conclusione:

Per le Suore:

1. - Istituire in ogni Ispettorìa **corsi annuali** di Religione per tutte le Insegnanti di materie culturali delle Scuole Medie Inferiori e Superiori.
2. - Come si ha cura di preparare Suore diplomate o laureate per le materie culturali dei vari ordini di Scuole (Materne, Elementari, Medie Inferiori e Superiori), così, a maggior ragione, le Rev.de Ispettrici prenderanno l'impegno di far conseguire alle Suore i vari Diplomi di abilitazione all'insegnamento religioso e cioè:
 - a) Diplomi per le Classi parrocchiali, oratoriane e Scuole Elementari;

- b) Diplomi e lauree per l'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori.

Per le alunne:

3. - Rendere obbligatori in tutte le Scuole di ogni ordine e grado da noi dirette e dipendenti, Elementari comprese, gli esami di Religione **annuali** su programma ben coordinato e definito.
 - a) Nelle Nazioni ove l'insegnamento religioso è obbligatorio per legge nelle Scuole su programma concordato con l'Autorità Ecclesiastica, l'esame verterà su detto programma.
 - b) Dove l'insegnamento non è obbligatorio per legge e l'Autorità Ecclesiastica competente ha stabilito un programma di Religione per le singole Scuole della Diocesi, l'esame verterà su questo programma; ove l'Autorità Ecclesiastica non ha stabilito nessun programma per le Scuole Cattoliche, ogni Ispettrice è obbligata a provvedere, determinandone **uno** per tutte le Scuole da lei dipendenti, su cui verterà l'esame annuale.

Nel fascicolo « Programmi vari in esperimento » si trovano pure gli esemplari di questi Programmi per le Scuole dei diversi gradi. Naturalmente hanno valore soltanto normativo, perchè ogni Ispettrice dovrà adattarli alle particolari esigenze del luogo.

c) Le allieve frequentanti l'ultima classe di una qualsiasi Scuola Media o Secondaria Superiore, prima della fine dell'anno scolastico sosterranno **un esame** di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle Scuole parrocchiali, oratoriane, ed anche nelle classi elementari, previo accordo con la Curia Diocesana, perchè lo convalidi e rilasci il relativo Diploma.

Ricordare che a queste allieve, oltre la dottrina, è necessario impartire anche elementi di metodologia e didattica catechistica.

Il Programma d'esame potrà essere quello delle **Scuole per Catechiste volontarie**, emanato dal Centro Catechistico Internazionale F. M. A. - Torino.

RELAZIONE

sul **Quinto Sottotema** (prima parte):

FORMAZIONE DEL PERSONALE DIRIGENTE

Traccia di sviluppo:

1. - Il governo dell'Istituto: Ispettrice - Direttrice.
2. - L'autorità nel Vangelo e nello spirito salesiano.
Sviluppare bene come si deve intendere ed esercitare l'obbedienza (Vedi M. B.).
3. - La Superiora, l'Ispettrice, la Direttrice secondo la dottrina e gli esempi dei nostri Santi. Loro doveri, loro responsabilità di fronte a Dio, all'Istituto, alla Regola, alla Chiesa.
Dovere sacrosanto di coltivare l'amore al Fondatore, a Madre Mazzarello, all'Istituto, al Centro.
4. - La Direttrice, l'Ispettrice e le prescrizioni canoniche della Chiesa.
5. - Funzione e funzionamento dei Consigli Ispettoriali e Locali.

RELAZIONE

IL GOVERNO DELL' ISTITUTO

Nella lettera circolare del 24 febbraio u. s. la Madre Reverendissima nel presentarci il **Piano delle trattazioni** per il Capitolo Generale XIV, ci richiama l'art. 29 della Costituzione Apostolica di Pio XII « Sedes Sapientiae » che dice tra l'altro: « *E' necessario che l'opera formativa coltivi l'esercizio dell'imitazione di Gesù Cristo, un desiderio ardente e purissimo di promuovere la gloria di Dio, un amore operoso e infiammato per la difesa dei diritti della Chiesa... uno zelo intenso per la salvezza delle anime* ».

Gloria di Dio: è il fine della creazione; salvezza della gioventù: è lo scopo della nostra consacrazione. La « *Gloria del Padre* » è l'anelito divino di Gesù benedetto in tutta la sua vita terrena; la « *salvezza del mondo* » è lo scopo dell'opera di evangelizzazione di Gesù, divino Maestro, opera che si perpetua nella Chiesa da Lui fondata. La salvezza della gioventù è l'anelito di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Gesù sceglie i suoi Apostoli, Gesù non vuole essere solo nell'evangelizzazione, Egli, Dio onnipotente! Gesù dà delle cariche (c'era anche l'economista nel Collegio Apostolico — nel testo greco, Giuda è chiamato proprio economista —); Gesù limita particolari comunicazioni di « *cose grandi* » ad alcuni scelti.

Ecco i **punti luce del S. Vangelo** che mettono a fuoco il **principio della gradualità dei compiti**; li assegna Gesù

agli Apostoli ed ai Discepoli, i quali fanno **tutti capo a Lui** e per Lui e con Lui al Padre; a noi sono assegnati dal Fondatore e confermati dalla Chiesa.

Gesù sa di dover lasciare il mondo per tornare al Padre, e fonda la sua Chiesa con un **Capo** al quale dà ogni potere di « *sciogliere e di legare* » (Giov., XX, 23); Gesù, prima di salire al cielo, lascia ai Discepoli il mandato: « *Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* » (Matteo, XXVIII, 19-20); Gesù trasmette agli Apostoli l'autorità ricevuta dal Padre: « *Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi...* » (Giovanni, XX, 21-22): sono tutti argomenti ben forti per convalidare quel **principio di autorità** che viene da Dio e che è comunicato, per volere di Dio, all'uomo che lo rappresenta.

L'autorità è comunicata, ma per « **convertire tutte le genti** »; l'autorità c'è, ci deve essere, ed è trasmessa agli uomini per la « gloria del Padre ».

Ancora un rilievo: Gesù ha voluto rimanere presente sulla terra sotto due specie: le specie Eucaristiche e la Gerarchia della sua Chiesa. Ci sono le specie o apparenze del pane nella SS. Eucaristia, ma la realtà è la presenza tra noi di Gesù - Dio; c'è l'apparenza dell'uomo nel Papa, nella Gerarchia, nell'Autorità costituita, ma la realtà è Gesù, è Dio, presente sempre per essere Via, Luce, Vita nell'opera che è sua, l'opera della salvezza.

Cominciamo la nostra trattazione nella visione evangelica del « Principio d'Autorità », di « Graduatoria di

cariche », di « Collaborazione umana comunitaria » che fa capo a Gesù, e subordinatamente a chi è da Lui chiamato a rappresentarlo, in primo luogo il Sommo Pontefice (art. 143 e 144 delle Costituzioni); passiamo poi a cercare in « Casa nostra », nelle « Memorie Biografiche », nelle « Cronache del nostro Istituto », come funziona la collaborazione nelle cariche, come funziona l'Autorità centrale, secondo la mente dei nostri Fondatori.

Vediamo cioè:

1) **Il senso del governo in S. Giovanni Bosco** e, per riflesso, nel nostro Istituto.

2) Una breve traccia sull'evolversi storico ed affermarsi dell'attuale **ordinamento della nostra Congregazione**, in rapporto a quella dei Rev.di Salesiani.

Da ciò scaturirà come necessaria conseguenza:

Il dovere dell'Ispettrice e quello della Direttrice, così come Don Bosco lo concepiva, così come i suoi Successori ce li hanno tramandato, come le nostre Reverende Superiori hanno l'ansia di conservarlo integro nonostante l'evolversi dei tempi: è sostanza da difendere e da custodire.

A convalida di quanto sopra, si parlerà:

- a) **dell'opera dell'Ispettrice e della Direttrice;**
- b) **del funzionamento dei Consigli Ispettoriali e locali.**

Fa parte del governo dell'Istituto anche il Capitolo Generale, ma questo agisce in via straordinaria — qui parliamo solamente del governo delle Ispettorie e delle

Case, subordinatamente alla Madre Generale ed al suo Consiglio, cui è affidato per Costituzione (art. 145) il governo ordinario dell'Istituto.

I. - IL SENSO DEL GOVERNO IN S. GIOVANNI BOSCO E PER RIFLESSO NEL NOSTRO ISTITUTO

Il concetto che il Fondatore ha del « **governo della Congregazione** », si trova particolarmente espresso in due documenti:

1) nella Conferenza che egli tenne ai Salesiani dopo l'approvazione della Congregazione l'11-3-1869, la sera dopo le orazioni (M. B., IX, 571-76);

2) nella lettera circolare del 15-8-1869 (M. B., IX, 688-90).

Principi preziosi sull'argomento troviamo pure negli ampi resoconti che Don Lemoyne riporta sulle due conferenze annuali che Don Bosco tenne al Capitolo Superiore dal 1865 fino al 1879. In tali conferenze, egli, dopo aver ascoltata la relazione sull'andamento delle singole Case, trattò delle questioni più importanti sul governo della Congregazione.

Da tali documenti, balza vivo il **concetto strettamente unitario** che il S. Fondatore Don Bosco intese e volle dare alle sue due Congregazioni: unità nell'organizzazione, unità nel funzionamento.

— Abitare in unum.

— Un solo capo.

— Padri e figli, più che Superiori e sudditi:

è questa la nostra bella tradizione, la nostra ricchezza di famiglia, che ha portato la nostra Congregazione all'attuale prodigioso sviluppo, al moltiplicarsi delle vocazioni, alla penetrazione salesiana nel mondo, e quindi alla penetrazione della dottrina evangelica tra i popoli.

Don Bosco fu uno dei primi ad avvertire, nel secolo scorso, il pericolo dell'anarchia, del personalismo, dell'avversione sistematica all'Autorità e della disgregazione delle forze del bene, pericolo che purtroppo ha via via creato il disorientamento generale e sconcertante di oggi. Egli vide **nell'unione la forza**, nel rispetto all'**Autorità costituita** e voluta da Dio una **garanzia**.

Il difetto di unità nella dottrina e nell'apostolato non è il male di questa nostra società? Tutte sappiamo che gli avversari fanno blocco per attuare il loro programma, e perchè noi siamo divisi per fare il bene? Chi non vi scorge la lotta di satana contro Dio?

Nella conferenza annuale del 1876, Don Bosco diceva: « **Tra di noi il Superiore sia tutto. Tutti diano mano al Rettor Maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, affinchè sia fatto da tutti un centro unico attorno a lui** ».

Il principio dell'unità ricorre ancora nella conferenza annuale del 1866 e in quella del 1869. In quella del 1866, avendo dovuto ricorrere al letto del Conte de

Maistre, diede incarico a Don Rua di svolgere i tre punti seguenti: Unità di **direzione**, unità di **spirito**, unità **materiale**.

Parlando delle Case, diceva: « *Tutto si concentri nel Direttore, tutto dipenda da lui — non parlar male uno dell'altro, aiutarsi, sopportarsi, amarsi a vicenda — nessuna eccezione se non vi sono motivi speciali* » (M. B., VIII, 297-98).

Nella conferenza del 1869, ribatte: « *Procuriamo di stare uniti in un solo spirito, di volere tutti insieme quellò che vogliono i Superiori* ». E noi intendiamo qui i Superiori Maggiori, i Superiori dell'Ispettorato e della Casa.

Di fronte poi alle richieste di altri religiosi (dispersi dal Governo) e di Parroci di campagna che chiedevano di farsi Salesiani, Don Bosco diede questa norma: « *Bisogna andare molto adagio nell'accettarli, perchè essi vorrebbero venir a comandare, anche con buono spirito, ma ci disturberebbero o difficilmente potrebbero adattarsi al nostro genere di vita. Stiamo attenti che **nulla si cambi delle tradizioni**, altrimenti difficilmente si potrà richiamare l'antico fervore* » (M. B., IX, 599).

Così spero di aver messo in evidenza nei suoi elementi costitutivi il **senso salesiano del governo**.

Don Bosco era intransigente sul **principio dell'unità**, ma seppe applicarlo con bontà, amorevolezza e ragionevole accondiscendenza, fino a suscitare nei suoi una corrispondenza spontanea, una docilità di mente, di cuore, di opere, meravigliosa. E' la ragione, dopo l'aiu-

to della Madonna, dei primi generosi sviluppi e dei primi frutti.

Furono suoi segreti:

- la visione chiara dei fini da raggiungere;
- la paterna amabilità di tratto nel comando;
- la somma discrezione nell'esigere da ognuno solo il possibile;
- la valutazione concreta e illuminata delle attitudini, tendenze, inclinazioni dei singoli.

Ricordiamo a questo proposito quanto Don Bosco disse in una delle ultime conferenze straordinarie ai Direttori, tenuta nell'aprile del 1875: « *Fate saluti particolari da parte mia ai preti e ai soci, fate vedere in che buona opinione io li tenga; credetemi, ciò fa molto effetto: anche i preti amano sapere se sono tenuti in considerazione e ricordati dai Superiori. Procurate anche voi di manifestare loro la considerazione in cui li tenete e il pensiero che avete di loro. Questo aiuterà a stringere tra noi grandemente il nodo della carità, sicchè facciamo sempre più un cuor solo, un'anima sola* » (M. B., XI, 170 - 73).

Primo principio fondamentale:

L'unità per Don Bosco è imperniata nella Regola.

Documento è la conferenza del 1874 in cui Don Bosco espresse questi chiari principi: « *Ora che le Regole sono approvate, è necessario che da qui in avanti procediamo con un ordine preciso. Bisogna che il Superiore possa disporre a seconda delle necessità, di tutti i suoi dipen-*

denti ». E ripete a **tutti**: « *Rinunziamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un solo corpo* ».

« *Non solo si stia uniti, ma si faccia la vera obbedienza; ed invece di interpretare la Regola nel senso di potersi esimere dal fare, si interpreti in favore della necessità del lavoro e si faccia con prontezza ed allegria* ».

« *Rispettiamo la Congregazione non in generale, ma nei singoli membri. Nostro Padre è Dio, madre la Congregazione: quindi amiamola, difendiamone l'onore, non facciamo cosa che a lei torni di disonore, faticiamo per il suo incremento e per la sua prosperità... Presa una deliberazione, restiamo fermi... andiamo avanti liberamente e coraggiosamente. Si osservino non solo le Regole, ma le particolari prescrizioni che ci sono stabilite* » (M. B., X, 1071).

E ancora: « *La Società è costituita, le Regole sono approvate. La Regola è la maestà della legge. Queste si facciano imparare e capire dai Novizi, interpretandole con la carità e la bontà dei modi. In ogni circostanza, invece di appellarsi ad altre autorità, si porti l'autorità della Regola... e nelle conferenze, nelle esortazioni, in pubblico, in privato, si promuova molto l'osservanza e l'autorità delle Regole. In questo modo il governo può mantenersi paterno* » (M. B., XII, 80).

Un po' di esame:

Alcuni provano una certa inconsapevole ripugnanza a sostenersi con parole delle Costituzioni, e ricorrono a considerazioni umane; ma no!... La Regola, gli esempi

dei nostri Santi, gli esempi di Gesù, della Madonna, siano gli argomenti validi per formare le Suore alla religiosità della disciplina e dell'obbedienza: lo afferma Don Bosco: « **L'osservanza della Regola è l'unico mezzo perchè possa durare una Congregazione** » (M. B., XII, 81).

Secondo principio fondamentale:

Il Rettor Maggiore è tutto, perchè egli incarna la Regola e per noi volgiamo l'affermazione alla Superiora Generale.

« *Bisogna che nel Rettor Maggiore quasi si incarnino le Regole: che le Regole e il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa* » (M. B., XII, 81).

« *Ciò che avviene per il Rettor Maggiore riguardo a tutta la Società, deve avvenire per il Direttore di ciascuna Casa. Egli deve fare **una cosa sola col Rettor Maggiore** e tutti i membri della sua Casa devono fare una cosa sola con lui. Egli deve, ripeto, incarnare le Regole* » (M. B., XII, 81).

Quando Don Bosco parlava, non erano ancora costituite le Ispettorie; ma qui vi è chiaramente delineata la gerarchia delle cariche, convergenti tutte all' **unico centro**.

Secondo il pensiero di Don Bosco, dobbiamo includere nell'anello anche l'autorità dell'Ispettore e per noi dell'Ispettrice, venuta più tardi. E allora avremo: la Madre Generale col suo Consiglio, l'Ispettrice col suo Consiglio, la Direttrice col suo Consiglio.

Il Santo Fondatore insiste: « *Si procuri di **conservare la dipendenza tra il Superiore e l'inferiore**, e ciò spon-*

*taneamente. I subalterni si impegnino a circondare, ad aiutare, a sostenere, a difendere l'autorità, fino a fare **una cosa sola con essa*** » (M. B., XII, 81).

« *Disponete — implora il Fondatore — che, quando vado a far visita nelle Case, possa parlare con tutti... non ve ne sia uno solo con il quale io non possa parlare. Si renda loro facile l'abboccarsi con Don Bosco... Mio scopo principale è togliere la ruggine che in alcuni potrebbe esserci col Direttore, è aiutare* » (M. B., XII, 85).

Anche qui estendiamo l'invito paterno in favore dell'Ispettrice e della Delegata della Rev.ma Madre, quando si recano in visita.

Mezzi di unità

Il Santo Fondatore esige per conservare l'unità:

a) **l'uniformità nelle letture** (s'intende meditazione, lettura spirituale, libri ascetici per letture individuali, ecc.), come venne disposto durante il 1° Capitolo Generale (M. B., XIII, 286), e come risulta bene nel nostro Manuale - Regolamenti per i libri proposti per la meditazione e la lettura spirituale. Anche le letture individuali è necessario siano guidate, vigilate. Il nostro Maestro è S. Francesco di Sales, Dottore di S. Chiesa. La nostra spiritualità venne da Don Bosco attinta da lui.

Nel Convegno delle Maestre delle Novizie e in quello del Catechismo, venne data una bibliografia: è necessario uniformarsi. A quale pericolo viene esposta una Suora che legge di tutto? A quello di perdere il senso della Congregazione in cui è entrata, e sognare

la perfezione lungo altre direzioni. Quale il risultato? Scontento, mancanza di pace.

b) **Lo spirito di solidarietà nel lavoro** che egli seppe sviluppare nei suoi primi Salesiani: tutti cointeressati, pel buon andamento delle case. Perfino nei rendiconti è evidente questa preoccupazione: ciascuno è invitato a segnalare i difetti, a suggerire miglioramenti.

c) **La confidenza** inculcata ai Superiori perchè mettano sempre al corrente i Confratelli delle cose della Casa e della Congregazione; inculcata ai dipendenti per dir tutto al Superiore e non covare in cuore avversioni e risentimenti.

d) **L'orrore alla mormorazione** (a cui già si fece accenno in altra Relazione). Quello della confidenza e della fuga della mormorazione erano tra i temi più comuni alle sue esortazioni orali e scritte.

«Credete pure che se farete in tutto la volontà di chi è stabilito per comandare, non la sbaglierete, perchè il Signore assiste e ispira chi comanda; e chi cerca di fare osservazione o far cambiare parere al Superiore, la sbaglia, perchè io ho conosciuto dall'esperienza che tutte le volte che ho mutato pensiero per seguire il parere di un altro, l'ho sbagliata. Di più, vi so dire che in una Congregazione l'obbedienza è tutto» (M. B., X, 1058-59).

A complemento e conferma dei principi che abbiamo ricordato, apriamo i Verbali del 1° Capitolo Gene-

rale tenutosi a Nizza Monferrato dall'11 al 22 agosto 1884 e leggiamo:

« Il nostro carissimo Padre e Fondatore Don Bosco avrebbe volentieri presieduto a questo 1° Capitolo Generale, ma ne fu impedito a cagione della sua sanità molto indebolita; perciò elesse a rappresentarlo il Reverendissimo Sig. Don Giovanni Cagliero, Direttore Generale dell'Istituto, il quale ci diede lettura di una lettera del medesimo, nella quale ci mandava la sua paterna benedizione e prometteva speciali preghiere per la buona riuscita del nostro 1° Capitolo.

Prima della chiusura, Don Bosco, da Pinerolo dove si trovava ospite di quel Vescovo, scriveva a Don Bonetti, presente egli pure al Capitolo, una lettera nella quale diceva: " Dirai alle nostre Suore che l'obbedienza e l'umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni fatica torna inutile.

Nel corso della tua vita predicherai sempre alle Suore così: Non riformare le Regole nostre, ma praticarle.

Chi ne cerca la riforma, deforma la sua maniera di vivere. Raccomanda costantemente l'osservanza esatta delle nostre Costituzioni » ».

Nel Verbale dell'ultima adunanza del 22 agosto di quel 1° Capitolo Generale, si legge ancora che il Direttore Generale rivolse alle Capitolari una raccomandazione. E' detto infatti: *« Ci lascio per ricordo l'umiltà e l'obbedienza, virtù tanto raccomandate dal Rev.mo nostro Padre Don Bosco, siccome basi sicure della nostra vita religiosa.*

Disse inoltre di aver sempre il cuore aperto coi Superiori; ed a questo riguardo ci fece osservare qual fortuna sia la nostra di avere l'appoggio dei Salesiani. Aggiunse: Colla Rev.da Madre Generale la confidenza vostra sia illimitata; guai a quella Direttrice o Suora che cominciasse coi nascondigli! L'esperienza ha fatto conoscere che il buon andamento dell'Istituto e la perseveranza nella vocazione religiosa dipendono essenzialmente dalla confidenza e dalla schiettezza.

Sia la Direttrice quella che ispira alle Suore questa schiettezza di cuore con le Superiori, ed allora stia certa del buon andamento della Casa cui è preposta.

Se la Congregazione, finora, grazie a Dio, prosperò, si è appunto per la grande confidenza che si ebbe con le Superiori; che se qualche disgraziata sorella abbandonò l'Istituto, deve la sua sventura all'aver taciuto o parlato troppo tardi ».

PROPOSITO

Osservanza delle Regole - ubbidienza - umiltà - schiettezza - unità in amorosa dipendenza e materna vigilanza - coordinamento al centro, siano le nostre virtù, Sorelle!

Sono i capisaldi del funzionamento del nostro Istituto, sono elementi di vita e di fecondità della nostra Congregazione. Custodiamoli e difendiamoli!

II. - BREVE TRACCIA DELL'EVOLVERSI STORICO ED AFFERMARSI DELL'ATTUALE ORDINAMENTO DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE IN RAPPORTO A QUELLA DEI REV.DI SALESIANI

Era caratteristica di Don Bosco non precorrere, ma assecondare la divina Provvidenza; non procedere con movente umano, ma cogliere, al momento, la volontà di Dio che si palesa negli avvenimenti, nelle circostanze, nelle persone, nelle necessità: così fece per l'istituzione delle sue opere, cioè per il sorgere dell'Oratorio, dell'Ospizio, della Scuola professionale; così avvenne per il graduale formarsi di un ordinamento interno delle Case e per la costituzione delle cariche in seno alla Congregazione.

Don Bosco nel volerla, nel crearla, fu mosso da un forte impulso interno come da una ispirazione divina, fonte di sicurezza della determinazione, dell'immediatezza dell'operare, della fecondità della realizzazione.

Il Santo Fondatore vive in Dio, non agisce che per l'aiuto di Maria. Ciò che matura nel suo cuore è di ispirazione divina, è frutto del martirio continuo della sua anima che non si arresta di fronte a nessun ostacolo, pur di realizzare l'opera che gli fu affidata.

Gli organi umani che vennero creati per il governo della Congregazione sono, noi lo sentiamo, di origine soprannaturale, come l'opera stessa.

Come avvenne per la Congregazione Salesiana, così per il nostro Istituto, in merito alle cariche che vennero istituite: esse sorgono quasi contemporaneamente

o a brevissima distanza di tempo da quelli. E' la loro origine soprannaturale che fa tuttora della nostra Congregazione una forza perenne che parte dalla Madre col Consiglio Generalizio, si riversa in sangue purissimo alle Ispettrici e sul loro Consiglio, per passare a nutrire e a generare nuovi elementi di vita nelle singole Case, nei singoli membri dell'Istituto.

Leggiamo con riverenza, con commozione, con « umile orgoglio », con riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice quanto nelle Memorie Biografiche e nelle Cronache del nostro Istituto troviamo riportato in proposito.

Fino al 1873 il **Capitolo dell'Oratorio** di S. Francesco di Sales (Casa Maggiore, come era chiamata), **funzionò anche da Capitolo Superiore.**

« Prima della festa di S. Francesco di Sales del 1873, il 12 gennaio, si tenne conferenza per la rielezione dell'Economo Don Sala e dei Consiglieri. Dopo di che Don Bosco prospettò la prossima distinzione del Capitolo Superiore dal Capitolo della Casa dell'Oratorio: Io vedo — disse — con piacere grandissimo che la nostra Congregazione va di giorno in giorno aumentando, dimodochè il Capitolo che noi abbiamo questa sera rieletto per poco ancora sarà il Capitolo particolare e privato di questa Casa. Esso verrà costituito sopra tutte le nostre Case, separato egualmente dall'una e dall'altra... E se fosse possibile mi piacerebbe fare in mezzo al cortile una supanta (baracca) dove il Capitolo Superiore potesse stare separato da tutti gli altri mortali. Ma poichè i membri di esso hanno diritto di stare an-

cora su questa terra, così potranno ancora stare ora qui ora là, nelle diverse Case, secondo che parrà meglio. In loro vece sarà poi eletto un altro Capitolo, che sia particolare di questa Casa, come è di tutte le altre... ». E aggiungiamo noi: così per le Ispettrici e il loro Consiglio.

In quanto al raggruppamento delle Case, **nel 1905 appaiono i primi Consigli Ispettoriali**, coi nomi dei Consiglieri, ma senza attribuzioni specifiche. Continuano ancora per qualche anno distinti i nomi dei membri della Commissione per le ammissioni al Noviziato e alla Professione. Poi scompaiono questi e rimangono solo i nomi dei **Consiglieri Ispettoriali.**

Per il nostro Istituto, ecco quanto leggiamo dalla « Cronistoria dell'Istituto » parte II, circa la formazione delle Ispettorie:

Mornese 29 dicembre 1878: *« Madre Mazzarello, nel dare i suoi ricordi a ciascuna delle dieci Missionarie partenti, ha cuore di parlare particolarmente a Sr. Maddalena Martini che è a capo del gruppo e, arrivata in America, dovrà assumersi, col titolo di Ispettrice, il pensiero di tutte le Suore Missionarie e delle Case aperte o da aprirsi. Sarà così la prima Ispettrice dell'Istituto; possiede tesori di virtù, ma aborre ogni carica, ed è soverchiamente timida; perciò la Madre cerca di farle amare i suoi nuovi doveri e non ha mai finito di raccomandarle la vigilanza per il buono spirito, il lavoro ordinato ma instancabile, la dipendenza sua e delle Suore da Don Bosco e dai Superiori che lo rappresentano ».*

Riguardo alla dipendenza delle Suore da Don Bosco

e dai Superiori che lo rappresentano, desideriamo aprire una parentesi per ricordare quanto segue:

Il nostro Istituto, sorto dal cuore di Don Bosco per completare la sua opera di salvezza della gioventù, dietro suggerimento del grande Pontefice Pio IX, e non senza chiare illustrazioni celesti, fu per oltre un trentennio aggregato alla Società Salesiana, avendo nel Rettor Maggiore il suo diretto Superiore.

Poi — come è noto — per le imposte disposizioni della Sacra Congregazione nell'applicazione del Decreto delle « Normae secundum quam » del 1901, anche il nostro, come tutti gli Istituti femminili, per l'approvazione della Santa Sede, dovette uniformarsi alle nuove esplicite direttive che volevano il governo dell'Istituto accentrato nella Superiora Generale col suo Consiglio.

E la storia dell'Istituto conserva minutamente memoria di quello che fu, a partire dal 1906, chiamato « **periodo dolorosissimo** », finchè dopo tante preghiere e suppliche, si ottenne nel 1917 da S. S. Benedetto XV il decreto che nominava il Rettor Maggiore dei Salesiani **Delegato Apostolico dell'Istituto**, a fine — come dice il testo dello stesso Decreto — di promuovervi il vero spirito del Fondatore e di curarne il progresso spirituale, morale e scientifico.

Così continuiamo a godere del grande, inestimabile dono di avere nel Rettor Maggiore la sensibile presenza di Don Bosco fra noi, la guida per camminare nella sua via, con la fiducia che tutto questo bene — in cui riposa la forza e la sicurezza dell'Istituto — accresciuto anche dalle facoltà conferite a nostro riguardo al Ret-

tor Maggiore pei Privilegi del 1940, sia garantito da legami sempre più forti e più stretti per l'avvenire.

Riprendiamo ora il filo della storia per quanto riguarda il formarsi delle Ispettrorie.

Negli elenchi del personale troviamo:

nel 1881 **Sr. Martini Maddalena** Direttrice e Ispettrice.

nel 1882 Sr. Martini Maddalena **Ispettrice dell'America** (con sede a Buenos Aires - Almagro).

nel 1883 morta Sr. Maddalena Martini è sostituita da Sr. Ottavia Bussolino, con lo stesso titolo di Ispettrice dell'America, fino al 1886.

nel 1887 incominciano le « **Case Ispettrici** » di:
Torino

Trecastagni (per la Sicilia)

Marsiglia (per la Francia)

Buenos Aires (per l'Argentina)

Villa Colon (per l'Uruguay)

(solo nell'Argentina e nell'Uruguay appaiono le rispettive Ispettrici; nelle altre vi è soltanto la Direttrice).

Nel 1888 nell'Argentina appare il Capitolo così formato:

Ispettrice Sr. Bussolino Ottavia

Economa Sr. Prevosto Giuliana

Vicaria Sr. Grassi Anna

Maestra Novizie Sr. Vallese Luigia

Nell'Uruguay vi è solo l'Ispettrice senza Capitolo.

Nel 1889 non appare più la denominazione « Case Ispettrici », ma:

Case della Sicilia Ispettrice Sr. M. Morano
Ispettorìa dell'Argentina
Ispettorìa dell'Uruguay
Ispettorìa della Patagonia

Dal 1890 al 1892 lo stesso.

Dal 1893 — dopo le deliberazioni Capitolari del 1892 (riportate nell'edizione 1894 delle Costituzioni) non si usa più il titolo di Ispettrice, ma **Visitatrice**.

In Italia le Ispettorìe che si vanno formando (Piemontese, Ligure, Romana), non hanno la rispettiva Visitatrice. Vi è solo in Sicilia.

Si continuò col titolo di Visitatrice fino alla prima erezione Canonica — con Decreto 7 febbraio 1908 — delle seguenti Ispettorìe: Lombarda, Monferrina, Piemontese, Romana, Sicula, Francese, Spagnola, Argentina, Uruguayana, Brasiliana, quando ritornò l'attuale denominazione di Ispettrice.

1905 per i Rev.di Salesiani,

1908 per il nostro Istituto,

sono gli anni di nascita delle Ispettorìe, così come funzionano tutt'oggi, in quella **luce di unione al Centro** in cui le aveva viste Don Bosco, il quale volle, con tanta insistenza, **l'unità assoluta nel governo della Congregazione**.

Sempre nella succitata edizione del 1894 delle Costituzioni, al Titolo VII, 20, leggiamo: « *La Superiora Generale visiti ciascuna Casa almeno una volta all'anno. Ove per la distanza o per il numero delle Case non possa ciò fare in persona, eleggerà... alcune Visitatrici, alle quali darà l'incarico di compiere le sue veci. Le Visitatrici faranno le parti della Superiora Generale nelle cose e nei negozi loro affidati* ».

In questo articolo vengono, per sommi capi, definite le attribuzioni delle Visitatrici, ed inoltre risulta che la loro creazione fu una determinazione del Centro, per ragione di governo determinata dallo sviluppo della Congregazione.

All'art. 96 della stessa edizione delle Costituzioni leggiamo: « **Doveri della Visitatrice:** *Procuri che la Superiora Generale conosca pienamente ed apertamente tutto lo stato delle Case della sua Ispettorìa; quindi, ogni mese scriva alla medesima, e procuri che ciascuna delle Direttrici e Suore le scriva altresì di quando in quando e si tenga in relazione con lei* ».

E' sempre la **fedeltà all'unità** col Centro voluta da Don Bosco, come abbiamo ripetutamente dimostrato, a base di documenti, nelle prima parte di questa Relazione, riportando le stesse parole del Santo Fondatore; unità che continua ad essere la forza del nostro Istituto, la gioia di ogni nostra anima, la pace di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, perchè sa di poter sempre giungere al cuore della Madre Generale e quindi al cuore di Dio.

Nelle proposte scenderemo ai casi pratici.

III. - LA SUPERIORA - L'ISPETTRICE - LA DIRETTRICE SECONDO GL'INSEGNAMENTI, LA DOTTRINA E GLI ESEMPI DEI NOSTRI SANTI

E' sempre commovente quell'episodio che avremo forse sentito raccontare tante volte. La nostra S. Madre Mazzarello, salutando le Missionarie della 3ª spedizione e consegnando loro le Costituzioni, dice: « Don Bosco parte con voi ».

Apriamo dunque il nostro Manuale e le nostre Costituzioni. I vari articoli delineano la figura, sia dell'Ispettrice, sia della Direttrice: entrambe preposte al governo (dell'Ispettorato una, della Casa l'altra) e quindi in primo luogo col compito specifico di **« promuovere l'osservanza ed impedire le cose che possono ingenerare abusi »** (Artt. 209 - 297).

Non ci fermiamo su argomenti già svolti o che saranno trattati nella Relazione che seguirà questa. Trattiamo qui del governo in senso stretto.

Ispettrice e Direttrice sono preposte al governo con diritto di decisione, che deve essere presa in un'atmosfera di collaborazione con le Suore che le Costituzioni stabiliscono quale aiuto e consigliere.

Nel vol. XII delle Memorie Biografiche a pag. 52 leggiamo: « *L'esuberanza del Direttore di Valsalice, Don Dalmazzo, che faceva un po' di tutto, invadendo il campo degli altri Superiori del suo Capitolo, portò Don Bosco a questa dichiarazione: " Non si introducano abusi. Un Direttore non deve avere la facoltà di interpretare le Regole come a lui pare". Si convenne soprattutto*

nel riconoscere sconveniente che il Direttore facesse anche da Prefetto ».

Sostiamo brevemente in meditazione dinanzi all'esempio della nostra S. Madre Mazzarello. Scrive di lei il Maccono: « *La diffidenza di sé la portava a domandare consiglio a chi glielo poteva dare, cioè ai suoi Superiori: a Don Bosco, a Don Cagliero, al Direttore locale, al suo Capitolo, e stava a quanto dai suoi Superiori era comandato o il Capitolo aveva stabilito. Anzi, non solo consultava i Superiori o il Capitolo, ma sovente anche Suore o Novizie, e in qualche cosa le stesse educande, tanto che una depose: " Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra Superiora, nostra sorella maggiore". Ancora una testimonianza di Don Cagliero: " Amava di vero amore le Suore che formavano il suo Capitolo o Consiglio Superiore, le consultava spesso e non decideva nulla senza avere il loro consenso" ».*

Riguardo al compito specifico della Superiora di **« ridurre tutto a vita regolare »**, la Commissione ritiene documento importante una circolare di Don Albera dal titolo: « Sulla disciplina religiosa », in cui fra l'altro è detto: « **Nell'osservanza devono entrare anche le disposizioni canoniche, emanate dal Vicario di Gesù Cristo o dalle Sacre Congregazioni Romane per il buon governo delle Famiglie religiose. Conosciamo i sentimenti del nostro Santo Fondatore Don Bosco verso la persona del Sommo Pontefice ».**

Parla Don Albera:

a) « Accettiamo incondizionatamente qualunque insegnamento, qualunque decisione dottrinale del Papa. In questi atti, vi è sempre la parola del Vicario di Gesù Cristo, del Successore di S. Pietro, del Maestro, divinamente costituito e divinamente assistito, di tutti i fedeli. Ricordiamo che è cosa pericolosissima e perniciosa il distinguere nel Papa, quando esercita atti del suo ministero, la persona pubblica e la persona privata. Da noi la sua voce sia sempre venerata come la voce di Dio.

b) Sia da noi con filiale devozione accettata e puntualmente eseguita ogni prescrizione, ogni disposizione del Sommo Pontefice e delle Sacre Congregazioni Romane, sia che riguardi la Chiesa in generale, sia che si riferisca alla nostra Pia Società. Non solo i comandi, ma i desideri e le raccomandazioni del Papa siano da noi accolti prontamente, sinceramente e con riverente ossequio della mente e del cuore.

c) Professiamo pure rispetto e presentiamo la dovuta obbedienza al Vescovo nella cui Diocesi si trovano le Case, per quanto è stabilito dalle Costituzioni e per quanto, nel pensiero della Santa Sede, è di competenza del Vescovo Diocesano.

Stimiamoci fortunati quando ci è dato di rendergli qualche servizio a bene delle anime ».

« **Nell'osservanza** — continua Don Albera — **vengono in secondo luogo le Costituzioni e i Regolamenti**, che considerano i particolari di vita e quelli dei vari uffici:

frutto di molti anni di esperienza, coronati di abundantissima messe nel campo salesiano.

Sono inoltre fondamentali della disciplina regolare gli avvisi, i consigli ed anche gli ordini che vengono promulgati per mezzo delle circolari dei Superiori »; per noi sono le preziosissime circolari della Rev.ma Madre e delle Rev.de Madri.

« Ma queste leggi, per quanto degne di venerazione, per quanto piene di saggezza e di prudenza, rimarrebbero senza efficacia, qualora Ispettrici e Direttrici non le facessero osservare.

La parola scritta ha bisogno di un solerte custode, di un interprete autorizzato, che sappia a tempo e luogo ridurre alla pratica queste leggi e tutelarne l'onore e l'integrità, promuoverne l'osservanza e l'attuazione. E' il compito di ogni Superiore di Comunità.

Nella Famiglia religiosa, il Superiore è come l'orologio che regola ogni cosa, è come il sole che apporta luce o lascia penetrar le tenebre secondo che brilla o o si eclissa, il libro in cui gli altri leggono ciò che devono fare. Si è per questo che egli deve conoscere ancor meglio di ogni altro le leggi della disciplina e deve essere il primo ad osservarle, perchè è messo in quella carica non "ut praesit", sed "ut prosit", non perchè presieda, ma perchè sia utile.

Il Superiore, poi, che ricorda di essere nella sua Casa il rappresentante di Dio, si sforzerà di imitare la prudenza di governo e in modo particolare la mansuetudine, e considererà dette specialmente a lui le parole: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* ».

Quello che noi abbiamo rilevato, è solo **qualche cosa, ben poca cosa**, in confronto della vastità di considerazioni alle quali si presterebbero le nostre Costituzioni, alla profondità di meditazione alla quale ci richiamano le innumeri pagine della Memorie Biografiche e gli scritti di pura fonte salesiana messi a nostra disposizione. Si ha solo la difficoltà della scelta.

Siamo come in un mare sterminato, in cui i raggi dell'amor di Dio dei nostri Santi hanno fabbricato perle e perle dai colori più belli, dalle rifrangenze più perfette: sfruttiamole a bene di tutte.

IV. - PRESCRIZIONI CANONICHE E DI COSTITUZIONE INTORNO ALL'OPERA DELL'ISPETTRICE E DELLA DIRETTRICE

Le nostre Costituzioni approvate dopo il Codice di Diritto Canonico, sono complete nei loro articoli, sia per quanto si riferisce al Diritto Comune che per quanto si riferisce al Diritto Particolare; anche se considerano parti che non troviamo espresse nel Codice, la Chiesa le ha approvate e quindi sono sicure nelle loro prescrizioni.

Articoli riguardanti l'Ispezione

Si trovano al Titolo XXI delle nostre Costituzioni e implicitamente si è già avuto modo di considerarne il valore e la forza. Un particolare rilievo ci sembra tuttavia dover fare sull'art. 262 che si collega con quelli

del Titolo V - Noviziato - e del Titolo VI - Professione - (*In vigilerà in particolare sul Noviziato...*).

Rileviamo a questo proposito la **formazione che Don Bosco dava personalmente**: voleva chierici **riflessivi, studiosi, ferventi nelle preghiere** e insieme **pronti a far tutto**; anima di questa formazione era ciò che soleva chiamare **spirito di pietà**, vale a dire gran frequenza dei Sacramenti, amore alla preghiera, zelo per il culto divino, gusto della parola di Dio e delle buone letture (XIII, 65).

Anche qui non mi soffermo, perchè della vigilanza e della formazione del personale fu trattato ampiamente in altre Relazioni, e delle accettazioni verrà trattato nella Relazione seguente.

Articoli riguardanti la Direttrice

Abbracciano il Titolo XXIII delle Costituzioni e pure di essi si è già detto implicitamente. Sempre nella già ricordata circolare « Sulla disciplina religiosa » nei riguardi della Direttrice, Don Albera dice:

« Anzitutto i Direttori evitino di diventare Prefetti, Catechisti, Consiglieri Scolastici. Quando vi sono i titolari, lascino che ognuno disimpegni la propria carica, vigilino che ognuno compia il proprio dovere, ricordando che debbono essere anzitutto Padri dei loro subalterni, e se ne guadagnino i cuori con la carità e vero interessamento per il loro bene.

Ritengano che il mezzo più efficace per dirigere è guadagnarsi il cuore dei dipendenti: a ciò contribuisce potentemente il rendiconto ben fatto. Nessuno lo deve

tralasciare: si chiamino coloro che non si presentassero e si eviti che riesca un abboccamento ufficiale, anzichè un colloquio intimo e che vada al cuore. Superfluo ricordare l'obbligo del segreto circa le confidenze fatte dai soci ».

Una sintetica, ma chiarissima presentazione di tutti i Canoni riguardanti l'Ispeatrice e la Direttrice troviamo nel « Prontuario di Diritto Salesiano » di Don Bruno. Da pag. 97 a pag. 129 considera per « voce alfabetica » i vari compiti dell'Ispeatrice prima e della Direttrice poi, raffrontando i Canoni e gli articoli delle Costituzioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La trattazione non lascia dubbi e dà rilievo ad ogni azione dell'Ispeatrice e della Direttrice in tutti i settori della loro opera di governo.

Anche questa è ricchezza di famiglia a cui possiamo sempre attingere!

V. - FUNZIONE E FUNZIONAMENTO DEI CONSIGLI ISPETTORIALI E LOCALI

Nel Convegno delle Direttrici, tenutosi in Casa Generalizia dal 25 al 27 agosto del 1962, quest'argomento fu trattato ampiamente « con competenza chiara » dal Rev.mo Sig. Don Giuseppe Marchisio, Direttore e Docente di Diritto all'Istituto Teologico Salesiano di Castellamare.

La trattazione è riportata integralmente nei « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice - N. 8 ».

Il Relatore presenta la necessità giuridica e morale di tali Consigli e poi ne dà le modalità: modalità di costituzione e modalità di funzionamento.

Sulle **necessità dal punto di vista giuridico**, ricordiamo solo che detti Consigli sono di Costituzione e propriamente:

- per i **Consigli Ispettoriali** vi sono:
gli art. 255 - 278 - 279 - 280 - 281 delle Costituzioni e l'art. 383 del Manuale - Regolamenti.
- Per i **Consigli Locali** vi è:
l'art. 304 delle Costituzioni
e l'art. 260 del Manuale - Regolamenti.

Inoltre, quale sia la « mente » della Santa Sede sul funzionamento dei Consigli, risulta molto chiaro dall'elenco delle questioni alle quali le varie Religioni e le Società devono rispondere con precisione nella relazione quinquennale da inviarsi alla Congregazione dei Religiosi, a norma del Decreto « Cum transactis » del 9-12-1948. Ben **otto quesiti** riguardano il nostro argomento e tutte ne conosciamo l'importanza. Ricordiamo i principali:

- Se si convocano i Consigli in tempo stabilito.
- Se è sempre richiesto il voto di tutte le Consigliere.
- Se vengono sottomessi ai Consigli tutti i casi per cui hanno voto deliberativo e consultivo.
- Se nel Consiglio venne riconosciuta la necessaria libertà, ecc. Domandiamoci: Siamo fedeli noi e sincere, nel rispondere a tali quesiti?

Sulla **necessità, dal punto di vista morale**, dei Consigli, abbiamo già accennato parlando dei doveri dell'Ispettrice e della Direttrice, restando in meditazione dinanzi agli esempi della nostra Santa e di S. Giovanni Bosco. Solo aggiungiamo: il Papa stesso — infallibile e divinamente assistito — non disdegna consultazioni a largo raggio tra i suoi subalterni (così come abbiamo potuto constatare anche ultimamente nella preparazione e nello svolgimento del Concilio Ecumenico); Don Bosco — tanto illuminato dall'alto — e la nostra Santa Madre — così ripiena di divino spirito — amavano, volevano, chiedevano la collaborazione dei loro figli; non ci resta quindi che concludere: se teniamo altra via, siamo nell'errore.

Inoltre, il « funzionamento dei Consigli è **mezzo efficace per la preparazione del personale direttivo** ». Anche Don Rinaldi nel nostro VIII Capitolo Generale così si espresse: « *Contate molto sulle buone disposizioni delle vostre aiutanti: Vicarie, Consigliere, ecc.; date loro molta fiducia: il personale si forma nell'esercizio. Così Don Bosco dei suoi ragazzi formò i suoi più validi collaboratori... Le Consigliere, nell'esercizio pratico del loro ufficio, nell'indirizzo che devono ricevere dalla Direttrice, a poco a poco, si rendono abili al governo di una Casa; così si preparano le future Direttrici* ».

E nel Capitolo Generale X, Don Ricaldone aveva osservato: « *In seno ai Consigli si trattano gli interessi delle Ispettorie e delle Case; e le Consigliere, senza avvedersene, si addestrano alla maggiore conoscenza dell'andamento generale delle Case e delle Ispettorie.*

Quando una Suora sia stata parecchi anni nel Consiglio Ispettoriale, potrà riuscire, domani, una buona Ispettrice; lo stesso vale per i Consigli Locali, riguardo alla formazione delle Direttrici ».

Però bisogna che noi facciamo parlare le Consigliere Don Bosco, nelle conferenze annuali, prima di scendere a discussioni e a deliberazioni, sentiva la relazione di ciascun Direttore.

Dalla necessità giuridica e morale dei Consigli, nasce l'obbligo di **radunarli almeno mensilmente**.

Ci dice Don Marchisio nella sua relazione:

Le Costituzioni sono tassative al riguardo: « *Questo sarà radunato ogni mese e ogni qualvolta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare* » (Art. 304). Il Capitolo Generale XII insistette prescrivendo: « *Il Consiglio deve essere radunato con regolarità mensilmente, anche quando il voto è soltanto consultivo* » (Atti, pag. 232).

Nella stessa occasione si sentì il bisogno di fare la seguente raccomandazione: « *Non è lecito alla Direttrice tralasciare di convocare il Consiglio, agendo di propria volontà e autorità, o magari servendosi privatamente di Consigliere estranee di suo gusto* ».

Vediamo ora gli argomenti da trattare in Consiglio, e propriamente consideriamo prima i Consigli Locali per poi passare a quelli Ispettoriali.

Per i Consigli Locali le Costituzioni **contemplano tassativamente pochissimi casi**, includendo poi tutti gli altri in una formula generale. Prendiamo in breve esame i casi tassativamente contemplati.

Sono quelli di alcune ammissioni e dimissioni.

Quanto alle ammissioni, va ricordato che le Costituzioni riservano il diritto di ammissione al Consiglio Ispettorale; in un solo caso, e soltanto per avere un voto consultivo, tale diritto è contemplato per il Consiglio Locale, cioè per l'ammissione delle Postulanti.

Prescrive l'art. 22: « *Sul finire del Postulato si radunerà il Capitolo della Casa in cui trovasi la Postulante, per esprimere mediante una votazione, il proprio parere sulla ammissione di essa al Noviziato. Il risultato della votazione sarà riferito all'Ispettrice, che col suo Consiglio deciderà sull'ammissione della Postulante alla Vestizione* ».

L'ammissione vera dipende dall'Ispettrice col suo Consiglio, che può stare o meno, secondo sua prudenza, al parere del Consiglio Locale.

Ci potremmo domandare se l'Ispettrice può fare a meno di richiedere il parere del Consiglio Locale. Indubbiamente no, essendo una precisa prescrizione delle Costituzioni.

Segue la domanda: questo è richiesto soltanto « *ad licitatem* » oppure anche « *ad validitatem* »?

Alcuni giuristi, fondandosi sul Canone 515, affermano essere « *ad validitatem* » **per cui l'Ispettrice che ammettesse al Noviziato senza il voto consultivo del Consiglio Locale, ammetterebbe invalidamente.** Noi stiamo con questi.

Per quanto concerne le altre ammissioni (aspirantato, professioni temporanee e perpetue), **fino ad oggi**

per noi non è prescritto che l'Ispettrice richieda voto consultivo al Consiglio Locale.

Secondo l'art. 27 delle Costituzioni completato dall'Aggiunta, l'ammissione alla prima Professione avviene per votazione deliberativa del Consiglio Ispettorale, presente la Maestra di Noviziato, che dovrà portare i giudizi trimestrali e un « *giudizio sintetico sul carattere, abilità* » di ogni Novizia, « *concretato* — stabilisce l'Aggiunta — *in cordiale collaborazione colle altre Superiori e Suore presenti* ».

I Regolamenti, all'art. 427, dopo aver stabilito come debba avvenire l'ammissione alla prima Professione, affermano: « *La stessa norma si terrà per le successive rinnovazioni e per i Voti perpetui* ».

Anticipiamo qui una **proposta:**

- Dato che le varie ammissioni ai santi Voti, annuali, triennali, perpetui, per le loro conseguenze, sono uno degli atti più importanti nel governo della Congregazione;
- Considerato che nelle Costituzioni vi sono disposizioni tassative circa i Consigli Locali solo per un'ammissione (art. 22) cioè delle Postulanti alla Vestizione, la Commissione vede la necessità

e PROPONE

che venga inserito nel Manuale un articolo il quale determini che il voto consultivo dei Consigli Locali è richiesto:

1° - per le ammissioni delle Aspiranti al Postulato;

- 2° - per l'ammissione delle Novizie alla Professione nelle Case di Noviziato;
- 3° - per l'ammissione alle successive rinnovazioni e ai Voti perpetui delle Suore facenti parte del personale delle Case regolari.

Quale il parere del Capitolo?

Per quanto concerne le dimissioni, nell'Aggiunta al Manuale, per le Postulanti è detto: « *Dopo un tempo conveniente di prova (art. 54) se risulta che la giovane Postulante non è adatta all'Istituto, sia licenziata al più presto. In via ordinaria, la Direttrice tratterà i casi di dimissione con il suo Consiglio* » e darà comunicazione all'Ispettrice.

Casi non espressamente contemplati

E' evidente che il Consiglio Locale deve essere radunato non soltanto per i casi or ora contemplati e tassativamente fissati, ma una volta al mese.

Quali affari dovranno essere trattati in tali riunioni mensili?

Al Capitolo Generale XII è stato detto: L'adunanza mensile non può ridursi ad una semplice enumerazione di date da tener presenti od orari di feste e celebrazioni da stabilire, ma deve essere una vera scuola di formazione, ove si parla di tutto ciò che riguarda l'andamento della Casa; ove si esaminano le questioni e le situazioni finanziarie e amministrative; l'osservanza della disciplina religiosa nella Casa; l'istruzione e la formazione cristiana e l'andamento delle Scuole, dell'Oratorio festi-

vo, del Catechismo, del Metodo preventivo, delle relazioni con le Autorità e coi Benefattori, del funzionamento delle Compagnie religiose, ecc., delle ex Allieve, del compito delle varie **Delegato** che sono delle **esperte** e devono essere consultate.

Consigli Ispettoriali

Per i Consigli Ispettoriali, come si ebbe già modo di accennare, il voto è **deliberativo** nell'ammissione o no delle Postulanti alla Vestizione, nell'ammissione o no delle Novizie alla Professione, **consultivo** in tutti gli altri casi: ammissione delle Suore alla Rinnovazione dei Voti temporanei e alla Professione perpetua, e in deliberazioni di rilievo, e cioè come è stabilito all'articolo 278 delle Costituzioni:

- designare le Direttrici, che debbono poi essere confermate dal Consiglio Generalizio, non che le Suore dei Consigli Locali;
- distribuire il personale nelle Case e assegnare i principali uffici alle singole Suore;
- proporre alla Superiora Generale: la Segretaria e l'Economa Ispettoriale, la Maestra delle Novizie;
- deliberare sugli affari e sulle spese di qualche importanza;
- esaminare ed approvare ogni sei mesi il rendiconto amministrativo dell'Economa Ispettoriale;
- apertura di nuove Case e soppressione o chiusura di Case esistenti, di cui il Verbale si dovrà mandare al Consiglio Generalizio.

Sarà sollecita l'Ispettrice di proporre al Consiglio Generalizio:

- la necessità di contrarre debiti, mutui, esponendone la ragione;
- la vendita di immobili;
- la vendita di mobili preziosi;
- la costruzione di nuovi edifici e importanti innovazioni negli esistenti, unendo planimetrie, preventivi e notificando il valore del denaro disponibile.
(art. 216 e 278).

Anche se per i suddetti atti si debba, per esempio, far capo a Società Immobiliari o ad Enti, è doveroso tener presente che in seno alla Congregazione, tali atti richiedono l'approvazione del Consiglio Generalizio, oltre che di quello Ispettoriale. La « Legale Rappresentante » dell'Ente o delle Società, anche se formate da Suore, è una Suora come ogni altra Suora, quindi non può **compiere senza facoltà atti amministrativi**.

Adunanze mensili

Il Consiglio Ispettoriale, per Costituzione, va radunato una volta al mese, e, oltre ai casi già considerati, l'Ispettrice dovrà, in tali adunanze mensili, dar conto dell'andamento dell'Ispettorato, della distribuzione del personale nelle Case, del come si attuano le iniziative proposte dalle Reverende Superiori, sia riguardo alle opere specifiche dell'Istituto, sia riguardo all'applicazione del nostro Sistema Preventivo, sia riguardo al Catechismo, alle Pie Associazioni, al movimento ex Al-

lieve, alla vita oratoriana, al compito delle Delegate Catechiste, ecc.

Si precisa che il **comportamento da tenersi dopo il Consiglio** sia Ispettoriale che Locale, è: conservare il segreto, non anticipare notizie, ecc.

Chiudiamo riferendo quanto il compianto Don Ricaldone raccomandò al Capitolo Generale XII dei RR. Salesiani:

« Anche dopo chiuse le riunioni, vi sono alcune cose che devono essere conservate da chi vi prese parte. Anzitutto è necessario che l'Ispettore o il Direttore mettano in pratica e diano corso a ciò che fu deliberato. S. Tommaso appunto dice che non dobbiamo procedere con fretta nel chiedere e nel ponderare i consigli, ma essere solleciti nell'eseguire le cose consigliate e deliberate. »

« Avviene talora che taluni sono sempre incerti e non trovano mai il momento buono per agire. Quando si è riflettuto seriamente e persino con lentezza, e si è preso consiglio prima di agire, è poi prudenza agire con prontezza. Un punto mai suggerito a sufficienza è poi la solidarietà nell'esecuzione ».

Obbligo grave

Prescrive ancora l'Aggiunta al Manuale: « Quando sia stata presa una deliberazione, ciascuna Consigliera si farà dovere di sostenerla nella sua pratica attuazione » (pag. 61).

Si farà dovere di accettare le deliberazioni prese come proprie, di sostenerle di fronte alle Sorelle, e non

si permetterà mai di indurre la Direttrice e l'Ispettrice a mutar parere, ad annullare una decisione di Consiglio con altra inconsiderata presa a due.

Cosa ne pensa l'Assemblea sulla possibilità di determinare ad ogni Consigliera Ispettorale, un compito particolare su cui aggiornare il Consiglio intero? Scuole, Oratori, Catechesi, Pie Associazioni, ex Allieve, ecc.?

La conclusione per quanto detto, per quanto si sarebbe ancora potuto dire, mi pare debba essere la parola della nostra Madre Rev.ma (Convegno delle Direttrici - agosto 1962):

« Ci ha unite Gesù Benedetto con un'eguale chiamata; ci ha unite la Madonna che ci è Madre. L'Istituto in cui ci siamo consacrate, l'Ispettorato, la Casa in cui viviamo abbia un solo volto: osservanza, amore, stima scambievolmente; realizziamolo insieme giorno per giorno, in reciproca fiducia nella Madonna che ci ha volute e ci governa.

Non è l'individuo che opera, è l'Istituto!

La società, nelle opere e nelle persone, giudica l'Istituto!

La nostra condotta individuale e collettiva sia un mezzo di gloria alla Madonna, un tributo di riconoscenza a Dio, una testimonianza di attaccamento al Papa ».

PROPOSTE

1. - A una proposta si è già accennato nel corso della relazione (**Voto consultivo** dei Consigli Locali per le ammissioni ai santi Voti).

2. - Viviamo in tempi in cui si getta ovunque molto seme di divisione: restiamo **fedeli al nostro Centro**; a chiunque ci interrogasse, diciamo che Don Bosco ci ha volute così, **nella dipendenza dal Centro secondo le Costituzioni**.

L'adattamento al clima, agli orari, ecc., sono tutte cose considerate e ammesse dai nostri Regolamenti: **l'unione al Centro** per noi è sostanza, è ragione di vita, è **sacra fedeltà a ciò che volle il Fondatore**, caratteristiche tutte che la Chiesa rispetta; conservandole intatte, siamo con Don Bosco e con la Chiesa e nel loro spirito.

— Anche se qualcuno obiettasse: « Ma... le vostre Superiori non sanno, non vedono, non sono qui... », **non accettiamo l'insinuazione. Nelle cose prescritte per la dipendenza dal Centro, dalle Costituzioni e dai Regolamenti, restiamo fedeli.**

— L'agire diversamente toglie la sicurezza; è come costruire sull'arena; sposta quello che deve essere stabile su un piano scivoloso, coltiva l'opinione là dove deve esserci soltanto il « cor unum et anima una », per esprimerci con le parole del nostro Santo Fondatore.

— Nelle Case di Aspirantato, Postulato, Noviziato, Juniorato, e sempre in tutte le nostre Case, **si parli con affetto devoto e sacro dei nostri Santi, del nostro Centro**, dei principi che dal benedetto Centro ci vengono impartiti, delle norme preventive di direzione e di salvezza che ci vengono comunicate.

3. - Sorelle, le Costituzioni fanno alle Case questa prescrizione: « *Il terzo degli avanzi che, chiusi i conti annuali, risulteranno nelle singole Case, dedotti i debiti e una conveniente somma per incominciare l'anno, saranno versati alla cassa Ispettorale. Le Ispettrici poi, tenuto conto del Noviziato, a cui devono provvedere, e delle eventualità o soccorsi da dare alle Case, passeranno anch'esse il terzo degli avanzi alla cassa centrale dell'Istituto* » (art. 266).

Le nostre Superiori Maggiori finora non ci hanno mai domandato di osservare questo **non solo** nello spirito, bensì anche nella lettera. Le Superiori desiderano cuori fedeli e fanno affidamento sulla comprensione filiale che noi abbiamo delle spese enormi che importa la vitalità economica di un Istituto come il nostro. **Continuiamo, però, ad essere generose nel dare.** Educhiamo le Suore a sapere che **quanto viene inviato al Centro è un fiore di riconoscenza** che sboccia dal nostro cuore. Non è un peso, è un bisogno.

Non ci nascondiamo che qualche volta l'insinuazione di tenere il denaro nella propria nazione ci venga anche dalle Autorità...: non lasciamoci smuovere, ingannare; per noi la **fedeltà, anche nella parte economica** a quanto stabilito dal Fondatore, è cosa di sostanza.

Le Direttrici siano generose anche con l'Ispettrice, perchè essa, a sua volta, possa avere la gioia di mandare al benedetto Centro.

Avviene che alcune Direttrici dicano: « Risparmia-

mo, raduniamo questo denaro e teniamolo in serbo, così faremo... questo lavoro, sistemeremo... questa parte della Casa, ecc. », e dispongono e fanno.

No.

Stiamo alle nostre Costituzioni che dicono di passare « *il terzo degli avanzi alle casse Ispettoriali* » e inoltre per ogni deliberazione di « *nuova costruzione o rifacimento di rilievo* », le Direttrici facciano sempre capo all'Ispettrice e questa al Rev.mo Consiglio Generalizio.

In **questa subordinazione** amorosa e fidente anche la divina Provvidenza ci farà maggiormente sentire il suo miracoloso intervento.

4. - **Per il funzionamento dei Consigli Ispettoriali e Locali**, prendiamo norma da quanto detto, rileggiamo la trattazione riportata nel Quaderno N. 8 e pratichiamo quanto indicato: consideriamo che questo è un dovere, è un **obbligo di coscienza**.

5. - **Le Direttrici cessino di fare di tutto un po'.** Lavorino le Consigliere... che si devono scegliere come si deve e non solo per occupare un posto.

La Direttrice si dia ai rendiconti, a vigilare sulla responsabilità di ognuna; riceva le figliuole che mostrano segni di vocazione; attenda anche ai colloqui individuali con le allieve; sia la « Madre della Casa », la conciliatrice degli animi, la promotrice dell'armonia che opera l'intesa e fa il cor unum.

6. - La polvere del mondo, purtroppo, entra anche nelle nostre Case e — Dio non voglia — nei nostri cuori. Non lasciamoci prendere dalle smanie di preminenza... di occupare questo o quel posto... di

essere qui piuttosto che là. Restiamo sempre delle « **disponibili** » per lasciare la carica e per prenderla, per cambiare di Casa e di Ispettorìa, così come disse la nostra Madre Reverendissima nel giorno della sua festa onomastica: « *Disponibili nelle mani della Congregazione, per poter attuare in docilità di mente e di cuore e in piena fedeltà allo spirito del Fondatore quanto il Signore attende da noi nei suoi divini disegni con vivo spirito di fede* ».

7. - Delle Case di formazione, del Catechismo è stato molto detto; sono stati rilevati nelle proposte, anche i nostri doveri: **proponiamo fedeltà a tutto!**
8. - **Un codicillo.** Non si è trattato delle « figlie di casa » Esse però vivono con noi e ci aiutano.
E' nostro dovere:
 - se ancora sono nell'età della scuola dell'obbligo (fino ai 14, ai 15 o ai 18 anni, secondo quanto stabilito dallo Stato), diamo ad esse la possibilità di 3 ore di studio al giorno, perchè possano prepararsi agli esami;
 - se hanno già l'età del lavoro, siamo obbligate a tenere i libretti assicurativi, a seguire le tabelle che prescrivono le ore di lavoro e i giorni di libertà, e a conceder loro almeno un'ora di sollievo distensivo nella giornata;
 - per tutte poi, ci siano almeno due lezioni di Catechismo settimanale e la possibilità di perfezionarsi gradualmente nelle proprie abilità ed eventualmente anche conseguire qualifiche. (Vedi Regolamento).

NOMINA CONSIGLIERE LOCALI

(Dopo la Relazione sulla « Formazione del Personale dirigente » - **Quinto Sottotema** - prima parte)

— Parla la Relatrice che ha già parlato sulla « unificazione delle Case di Juniorato ».

La Relatrice ha messo in chiaro risalto due principi che devono reggere la nostra opera e guidare le nostre convinzioni nel difficile compito del « governo » delle Case e delle Ispettorie: **unità e collaborazione.**

Le Suore collaboratrici — Consigliere ed Econome — hanno un ruolo molto importante nell'andamento della Casa, sì che in loro sta il segreto non solo dello svolgersi della vita delle Opere, ma della efficacia stessa del lavoro educativo e formativo.

Ne viene di conseguenza che il preciso dovere delle Ispettrici è di **scegliere** e scegliere con oculatezza e prudenza le Suore che devono essere nominate Consigliere od Econome nelle Case.

Precisamente:

a) Sarà necessario far cadere la scelta su persone che siano raccomandabili per la loro virtù e osservanza esemplare, per l'attaccamento illuminato all'Istituto e

al suo spirito, per la competenza culturale negli uffici che verranno loro affidati.

b) Sarà pure bene ricordare che, secondo il compianto Don Ricaldone (Vedi « Formazione del personale » Atti del Capitolo Superiore, n. 134 del marzo - aprile 1946), nei Consigli delle Case si formano le future Direttrici, come nei Consigli Ispettoriali le future Ispettrici, sia per l'esperienza che ne ritraggono, sia per la conoscenza che sono in grado di avere delle Opere e delle loro esigenze, delle persone e delle loro possibilità, limitazione, ecc. ecc.

c) Per questo le Ispettrici si rivolgeranno a Sorelle **valide**, che presumibilmente abbiano un avvenire dinanzi a loro, per età e per salute, per qualità volitive e organizzative, per vigoria di forze fisiche, intellettuali e morali, siano cioè il personale dirigente di domani.

Le Sorelle anziane, le Superiori benemerite per il lavoro già compiuto nell'Ispettorìa, saranno sempre onorate e rispettate e consultate dall'Ispettrice come esperte; si farà loro sentire la riconoscenza dell'Istituto per la loro generosa donazione al tempo della loro piena efficienza e validità.

E' necessario, lo ripetiamo qui anche se è già stato detto altrove, preparare il futuro delle Opere e dell'Istituto, attraverso un saggio e prudente sistema di rotazione e di avvicendamento negli incarichi... Promoviamolo adunque!

d) Un'ultima riflessione:

Le Consigliere Locali sono nominate dal Consiglio

Ispettoriale all'inizio di ogni anno scolastico, quando il personale dell'Ispettorìa è tutto sistemato.

Questo limita il raggio di scelta solo alle Suore che già sono state assegnate alle singole Case per le Opere che vi si svolgono. In queste circostanze non sempre è possibile trovare personale valido ed esperto.

Sarà bene che l'Ispettrice ci pensi prima, cioè veda subito, col suo Consiglio, **se e quali** Suore destinate ad una Casa possano anche adempiere l'ufficio di Consigliera nelle loro singole attribuzioni e, se è necessario, compiere opportuni, provvidenziali spostamenti.

C'è in gioco non solo la vitalità presente di quella determinata Casa, ma altresì la vitalità e l'efficienza futura dell'Ispettorìa e, su più vasta scala, dell'Istituto nostro carissimo.

NECESSITA' DI INTENDERSI FRA LE ISPETTRICI DI UNA STESSA NAZIONE

Dalle trattazioni precedenti, dalle discussioni che ne sono derivate e dalle deliberazioni a cui siamo giunte, risulta che oggi più che mai è impegnativo e difficile il governo di una Ispettorìa.

Dal Centro ci vengono norme e direttive con tanta amorosa sollecitudine, diligenza, concretezza, tempestività; sorgono però in ogni Nazione problemi comuni di fronte a decisioni prese o da prendersi, problemi che vanno studiati e risolti **in comune** fra le Ispettrici interessate, per poi essere presentati alla Madre Generale.

Ci sembrano dunque opportune le seguenti

PROPOSTE

Le Rev.de Ispettrici di una stessa Nazione si riuniscano una volta all'anno, in epoca possibilmente fissa, da determinarsi Nazione per Nazione, ed esaminino insieme quanto si riferisce al meglio delle Suore e delle Opere.

Esemplifichiamo sugli argomenti da trattarsi:

- a) Personale dirigente e insegnante - Posizione presente ed esigenze future.
- b) Corsi di Aggiornamento delle Suore per categorie.
- c) Scuole per Catechiste laiche, biennali e triennali.
- d) Corsi Catechistici di quindici giorni (da tenersi ogni anno) per Suore addette al Catechismo nelle Parrocchie e negli Oratori.
- e) Funzionamento e coordinamento delle Case di Formazione.
- f) Struttura degli Aspirantati, Noviziati, Juniorati sempre più aderente agli indirizzi avuti e deliberati dal presente Capitolo Generale, sulla base delle esperienze fatte da un anno all'altro.
- g) Segnalazioni di inadempienze, adducendone le cause e proponendo possibili rimedi **in loco**.
- h) Difficoltà con Autorità Ecclesiastiche diocesane, inviti ad una collaborazione non inclusa nelle Opere caratteristiche del nostro Istituto.
Risposte date, reazioni suscitate ecc. ecc.

RELAZIONE

sul **Quinto Sottotema** (seconda parte):

SCELTA DEL PERSONALE DIRETTIVO E ACCETTAZIONE NELL'ISTITUTO

Traccia di sviluppo:

1. - Scelta del personale direttivo-formativo - delle Maestre delle Novizie - Preparazione.
2. - Criteri da seguire per l'accettazione, l'entrata in religione, l'ammissione ai Voti delle candidate.
3. - Come compilare i giudizi - Fedeltà alle Costituzioni - Cautela nel licenziamento.

RELAZIONE

1. - SCELTA DEL PERSONALE DIRETTIVO - FORMATIVO - DELLE MAESTRE DELLE NOVIZIE - PREPARAZIONE

La Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae », al Titolo V, art. 24 e 25, dice: « *devono* (i Superiori) *esse-*